Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Brigham Young University

http://www.archive.org/details/gliangelinellart00mena

HD

GLI ANGELI NELL' ARTE.

FIRENZE, 1902. — TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

ROMA - CHIESA DEI CAPPUCCINI

Fot. Alinari *Fotoincisione Fusetti - Milano.*

S. MICHELE ARCANGIOLO
Guido Reni

Fratelli Alinari - Editori - Firenze - 7197

704. 9486
M 521 a

GUIDO MENASCI.

GLI ANGELI NELL'ARTE

FIRENZE,
FRATELLI ALINARI, EDITORI.
—
1902.

Proprietà letteraria e artistica riservate.

THE LIBRARY
BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
PROVO, UTAH

GLI ANGELI.

DAL CONCETTO DELLA DIVINITÀ A QUELLO DI INTERMEDIARII.

TIPI D'ARTE DEL PAGANESIMO.

DALLA BIBBIA AL VANGELO. — IL COMPITO DELL'ARTE.

Dalle VISIONI ANGELICHE

a Guido Menasci.

S' odono ancor nell' ombra, ali leggere,
seguir gli umani vacillanti passi
piume lasciando tra gli sterpi e i sassi,
candide, che divelsero bufere.
Ombre nell' ombra, non fu mai pupilla
che le mirasse, non ne udì parola
mortale orecchio e alcun forse le ignora,
ombre nell' ombra. — Pur, s' odono ancora.
Vengono dove più deserta stilla
lagrima, dove più la vita è sola,
ali leggere, e l' ombra si tranquilla;
candid' ale, però che sul sentiere
palpita allora un tacito sapere.

TÉRÉSAH.

QUANDO gli uomini porsero l'orecchio agli inni delle albe detti da migliaia di palpitanti gole canore, cui risposero con fremiti le boscaglie, con mormorio fievole l'acque chiare dei fiumi, con l'urlo possente l'Oceano, sotto la tersa volta azzurrina, tutte queste voci parlarono alla atterrita ascoltante anima primitiva e vi suscitarono il senso misterioso della adorazione.

Il silenzio alto dei cieli stellati suadeva allo stesso sentimento; poi che quelle mute immensità luminose suggerivano il pensiero di una oscura e formidabile potenza, ignota così ai primi abitatori della terra, come ai più lontani nati da Prometeo.

Pure, questo senso che comprendeva nello slancio affettuoso tutte le cose create e l'Inconoscibile da cui erano sorte, doveva avere un oggetto tangibile cui rivolgersi; ed ecco per questa aspirazione dell'anima, migliaia di creature prostrarsi su le rive del Gange e in una gloria d'oro adorare il sole fecondo e l'eterno splendore suo; ecco, nella pallida serenità delle notti lunari, su gli arenili del Nilo migliaia di sguardi interrogar gli astri.

Poi, nel mondo pagano, estatico in sogni di bellezza, si svolgono le più leggiadre favole e ogni pianta, ogni fiore, ogni fontana s'anima

d'un raggio di vita divina. Le marine, le campagne, i boschi, i monti son popolati da buoni spiriti; discendono essi, come in un'alcaica oraziana, dai candidi gioghi del Soratte o scherzano, come in un idillio soave, tra i floridi oleandri a specchio dell'Ionio.

Gli antichi miti più non si contano: lo spirito religioso ondeggia alto su i popoli tra i due misteri della nascita e della morte; li segue, ombra solenne, nel cammino giocondo o tristo della vita e s'avvia intanto alla più semplice essenza sua, all'unità del Divino; finchè le arpe d'oro dei profeti d'Israele fondon l'eco lontana con la voce del biondo uomo di Galilea che abbracciava l'infanzia e portava al mondo la parola sino allora ignota della Fraternità.

Da quei tempi l'infinito azzurro dei cieli, con i mondi che, in eterno, fatalmente, vi roteano, fu la meta ardente dei desiderii umani.

Il sogno poetico della esistenza ultramondana al quale s'abbandonò la Fede con i begli occhi socchiusi, elesse quella sede eterea pel riposo supremo; le speranze v'appuntarono nel volo ardito la bianchezza delle ali; dalla penombra delle cattedrali, di tra il vapor leggero degli incensi, nell'onda armoniosa delle musiche, il fervore delle preghiere si diresse a quelle altezze celesti.

Ma potevano perdersi tante leggiadre costumanze antiche, svanire tante leggende senza che nulla, nemmeno un profumo di poesia, ne rimanesse?

Poteva la semplice e schietta idea monoteistica reggere i cuori, sorridere alle fantasie, senza attorniarsi d'un corteo di simboli e di imagini emananti dalla grazia divina così come lo splendore dei raggi s'effonde dal sole?

Il Nume, imaginato sempre vigile su i destini umani, non dovrà manifestar le volontà sue, essere in continua comunicazione coi figliuoli su la terra?

Il concetto di intermediarii tra la divinità e gli uomini fiorì spontaneo sempre negli intelletti religiosi; ma a questa credenza poetica si affezionarono singolarmente gli uomini non appena fu deserto l'Olimpo e sparirono dalle boscaglie i Priapi e le Driadi e vanirono ne' profondi silenzii delle acque i Tritoni e le Nereidi; non appena, abbattuti gli idoli, rifulsero in mano al profeta le tavole del Deca-

logo e su le macerie dei templi crebbe fragile e pallida la rosa mistica e stette in suo candore alto e sottile il giglio immacolato.

Così la dottrina di tali spiriti, antica quanto i primi bagliori della intelligenza umana, venne assumendo le fattezze nuove, delineate con eleganza, colorite con delicatezza, dell'angelo: figura soavissima cui ancora s'affidano le tenerelle fantasie infantili, di cui ancora si compiacciono le anime alle quali sorride l'indeterminata vaghezza del sogno.

Nè la nuova imagine della emanazione celeste che sarà per lunghi secoli carezzata dall'arte, prima in rudi abbozzi, poi sempre più affinata sino a suprema espression di bellezza, differirà molto dalla antica.

Ruskin ha detto infatti che in nessun momento la creatura umana ha potuto concepire ciò che è superiore alla creatura; e il Goethe aveva già scritto: « Tu sei uguale allo spirito che puoi comprendere ma non sei uguale a me! » ponendo queste parole su le labbra di un ente soprannaturale.

Pertanto, allorchè la mente degli uomini sarà giunta alla pura astrazione, vorrà sempre circoscriverla e rappresentarla in una forma concreta simile a quella delle cose che colpiscono i sensi.

Così, questa giovane figura mistica, ultima nata nel cielo fulgido delle visioni ideali sorridenti a' poeti e ai sacerdoti, conservò, come tutta la folla splendente che l'aveva preceduta nelle leggende religiose, il suo attributo più leggiadro ed aereo: l'ala.

L'ala candida o dorata, variopinta od occhiuta, a squame o a lunghe e leggere piume; ora morbida e soffice, ora salda ed agile, pronta al battito rapido e al possente remeggio, resa necessaria non

per capriccioso ornamento, ma sôrta da un' osservazione materiale: dalla necessità di far percorrere lo spazio tra il cielo e la terra all' inviato divino: e l' imaginazione non poteva far altro che copiare l' eterno modello e adottar quindi lo stesso mezzo di cui si valgono gli animali volatili.

Imaginato per la Divinità l' aspetto sereno e venerabile d' un vegliardo cui splende negli occhi il riso della bontà paterna, la sua corte, i suoi messaggeri dovevano essere eletti per singolar venustà di forme, di espressione, per gentilezza di attitudini.

« Ed ecco mille quadri per il poeta, esclama lo Chateaubriand, Non solo gl' inviati dall' Altissimo portano i suoi decreti da un capo all' altro dell' Universo; non solo sono gli invisibili custodi degli uomini, ma la religione ci permette di unire angeli protettori alle bellezze naturali ed ai sentimenti virtuosi, che innumerevole stuolo di divinità, scende, d' un tratto, a popolare i mondi! »

Non iscende, ritorna, è l' espressione più esatta. La falange luminosa è tornata a regnar tra le favole gentili vagheggiate dalle stanche fantasie, così come su i cespugli ischeletriti, al raggio dell' aprile novo, rinasce ogni anno, di tra il verde chiaro delle prime foglie, il bocciuolo della rosa che presto schiuderà il velluto purpureo dei petali.

Nella gran solitudine della vita l'uomo ricerca affannosamente volti d'amici che gli sorridano da torno: tra le dolci cose che rivivono nei sogni, tra i veli grigi e incerti del passato, si riadducono con l'ala tacita questi spiriti invisibili, di cui è nota solo l'imagine. Ed essi vivono ancora per l'amore che pose alla figura loro l'arte, creatrice sovrana di bellezza. I canti delle più antiche laudi si rinnovellano per loro e pel mistero onde gli aneliti di anime solinghe e lontane sembrano oggi ripalpitare.

Può dirsi che tutte le credenze religiose, in cui si assopirono con la dolcezza della suprema illusione le tristezze della realtà, abbiano a comune questa fede: la divinità, alla quale è dovuta la creazione dell'universo, non dimentica le sue creature; e personalmente nelle forme politeistiche, per via di intermediarii nelle altre, si mischia all'esistenza terrena, e veglia alle sorti umane.

Le forme di cui la fantasia, dono che ha veramente del divino, si piacque vestir questa idea e farla più bella e più fulgida, variano all'infinito: secondochè nel tempo e nello spazio lo spirito umano si atteggiò a concezioni diverse.

Non appena le genti pervengono a certo grado di civiltà, si determina nella psiche collettiva il concetto religioso, il bisogno di chiudere le aspirazioni vaghe dell' anima entro contorni precisi. Vien data all'eterno problema una soluzione che, se non può rispondere ai freddi dettami della ragione, acqueta almeno gli slanci affettuosi del cuore: sorge così il santuario, spontaneamente, come spontanea fiorisce nei giardini la magnificenza delle corolle; e questa apparizione è in intima rispondenza con tutto ciò che l' attornia, con l' anima dalla quale è sbocciata.

Nella divinità del Sole, nel suo fulgore biondo, da cui parte la vita intera, verso cui si slanciano tutte le speranze, e salgono tutti gli amori, si confuse da prima ogni anelito religioso.

Non era egli la guida fiammante che trae dietro sè, nella ignota via verso la meta temibile il corteo delle sfere affannantesi verso la luce?

Non si alzavano a lui gli inni fervidi delle albe, i silenzii profondi dei tramonti di tra gli effluvii dei gelsomini?

Parve che i pianeti vibrassero sotto la sua carezza, che la terra lo piangesse colle rugiade: parve che insieme alla luce si diffondesse dall' astro il raggio della intelligenza e che quindi ognuna delle sfere fosse animata da uno spirito divino intento a regolarne il moto, la vita, nell' armonia universale, pel benessere dell' uomo.

Così, nella fantasia del poeta, tra l' umano e il divino, tra il nulla e la suprema grandezza si forma una catena invisibile di esseri uniti per gradi tra loro: dall' uomo all' angelo, dall' angelo al cherubino; l' infinito si popola di spiriti, s' anima di creature sovrane.

È noto che la maggior parte dei popoli orientali assunse a modello per la sua costituzione politica l' universo; del pari a tutte le cosmogonie prendon parte gli spiriti ministri o messaggeri cui il cristianesimo darà nome di angeli; ed avranno sin da quelle remote antichità l' ufficio di presiedere a' moti dei pianeti, di volger l' occhio benigno ai mortali.

Ogni leggenda, ogni preghiera, ogni ricordo ci mostra sempre un anello di quella catena mistica con cui la terra vuole avvincersi al cielo, ci fa intendere con che desiderio le menti umane, appena dischiuse, contemplino nella sfera immensurabile lo scintillío degli astri.

Ma le religioni orientali, nemiche delle imagini, non hanno, a conforto della fantasia, per letizia dello sguardo, dato forma figurativa a questi personaggi favolosi: si sono limitate a fornirne il concetto, nelle migrazioni varie allorchè obbedienti alla voce oscura del loro genio e del loro destino, gli Dei seguirono nei perigliosi viaggi i popoli presso i quali erano nati.

Che luminosa alba tinse di roseo i cieli allorchè la prora delle navi fenicie urtò la sponda attica e gli emigranti con negli occhi la visione della terra lontana posarono i piedi agili e bruni su l'arena dell'Argolide!

Il paganesimo trae da quell'alba le sue origini, i templi marmorei, le statue candide, la fede in intelligenze soprannaturali.

Vediamo come queste si atteggino e quali fattezze assumano nelle sculture che ancora ci rimangono, lasciando in eredità agli angeli del cristianesimo insieme al concetto, non dissimile da quello orientale che vi si fonderà direttamente, l'aspetto di trionfale e serena bellezza per loro creato.

Nelle età primitive d'un popolo vien concepito il fondo della teogonia: la trama nuda e semplice, ma salda e sicura su cui ogni generazione lavorerà fantasticamente, aggiungendo al tesoro dell'intreccio smagliante una leggenda di più.

Non è facile decomporre gli elementi originarii con rapida sintesi; basti ricordare che quando la religione greca serena e umana accoglie per sue divinità le dodici grandi figure olimpiche, uno stuolo di minori personalità divine le accompagna.

Sono questi gli spiriti affini agli angeli che per virtù degli immortali statuarii di Grecia, per opera degli artisti decoratori, più modesti ma non meno geniali, trasmetteranno alle figure dell'arte cri-

stiana il raggio di bellezza terrena che dovrà una volta animarle, il tipo di grazia e di forza emananti dall' alto.

Le agili creature alate son molte. Venere ha per sè il corteo e il popolo de' vispi e leziosi amorini che domineranno in tutti i periodi di decadenza dell' arte; vi è la numerosa tribù degli Zeffiri animatori dell' aria, ora col soffio potente, ora con l' alito leggero e profumato; vi hanno i Genii protettori e quelli della Morte; le Junones tutelatrici delle donne, cui s' appuntan su le spalle delicate e variopinte ali di libellule; vi hanno soprattutto le Vittorie.

Tutte queste figure formano il seguito naturale delle divinità maggiori cui son congiunte; prendon parte all' evento che è nel loro dominio in ogni rappresentazione artistica.

Eros, il fanciullino dalle ali dischiuse, si libra su Io allorchè accoglie Giove, come nella pittura d' un' anfora; segue, in una simile rievocazione, Europa, galoppante su 'l toro; o sorregge, come in una vaghissima placca argentea del Louvre, Venere sorgente dalle onde.

Più bello, il nume capricciosetto, in sembianza di fanciullo già prossimo all' adolescenza, si appoggia a Paride — *Bassorilievo del Museo di Napoli* — cercando di secondarlo nella sua passione per Elena: ed è somma, in questa scultura, la grazia dell' attitudine, la disinvolta eleganza con cui la mano destra si posa sul fianco, mentre tutto il moto del corpo piega a sinistra verso l' alta persona di Paride.

Vedete in un' anfora del Louvre, come è ritratto Borea quando rapisce Origia su le sponde dell'Ilisso: vestito d' una corta tunica, stretta alla cintura da una clamide, ornata d'una ricca balza, spiega le ali possenti trascinando il bel corpo giovanile in atto di supremo sforzo.

Il figlio nato da questo connubio, Kalais, è pure un genio forte che aiuta Giasone ed Ercole nel combattimento dei draghi. Una rappresentazione lo mostra insieme ad un altro genietto, civettuolo, con la chioma adorna, con braccialetti e calzari, ed uno specchio nella mano sinistra: questo amorino forse indica le grazie e le arti feminee della maga Medea che è pure raffigurata nell' atto di aiutare i combattenti con le sue virtù magiche.

Ma le belle fulgenti Vittorie dell' arte greca! Sorgono esse, alate, come dai sogni morti dei poeti e dalla serenità cerulea discendono nella freschezza e nella fioritura dell' idillio giocondo.

Toccano forse una delle nitide isole dell' arcipelago, tutte azzurre tra l' azzurro e regnate divinamente dal silenzio, in cui coppie innamorate errano lente e tacite tra le segrete ombríe.

L' anima delle volanti appare in un vago sorriso, nel folgorío degli sguardi: trasvolano poi ancora le apparizioni meravigliose di cui nessuna bocca sfiorò le labbra virginee, trasvolano tra il color turchino del mare e la dolce tinta di zaffiro del cielo, raggiando al sole immortale della Grecia.

Furono una candida legione ridente sui templi e ne rimangono solo poche vestigia rivelatrici della suprema bellezza.

La Vittoria del tempio di Atena Niké, vaghissimo corpo feminile alato, l' altra che si scioglie il sandalo: quella magnifica di Samotracia sculta nel candore del marmo pario, o incisa nelle monete

di Demetrio Poliorcete che la ritraggono spiegate l'ali a prora di una nave, e l'altra infine, meno raggiante, ora a Vienna.

Greco scalpello fece viver quella che in cima alla colonna Traiana scrive su 'l clipeo la gloria romana nel respingere i flutti de' Daci: e l'altra vergine divina che fu trovata tra le rovine del tempio imperiale in Brescia ed ebbe il saluto della strofe libera d'Enotrio.

Ma anche un'altra figura, compresa tra le divinità maggiori, si congiunge intimamente ad una nobile attività, ad un'espressione leggiadra delle creature angeliche. Questa è il giovine Dio dall'arco d'argento che presiede alle musiche.

La statua fulgidissima di Apollo scoperta nella villa di Cassio a Tivoli, copia forse di quella che splendette su 'l Palatino e nelle elegie di Tibullo, nei carmi di Properzio, nei distici delle *Metamorfosi*, vive nel marmo con la aggraziata attitudine che vedremo assumere dagli angeli musici.

Ecco la divinità, coronata le chiome d'alloro, canta accompagnandosi su la cetra, con la testa alta, con gli occhi alzati al cielo; il bel corpo animato da un agile moto di danza, ha tutti i segni lievemente ma chiaramente espressi che l'inspirazione discende nel Dio, ora posseduto dall'entusiasmo. E simile espressione d'estasi musicale s'avviva in una figurina di terracotta della Megaride; rappresenta un genio alato suonator di flauto: il giovinetto ignudo, col manto gittato trascuratamente su la spalla sinistra, si appoggia ad un'agile colonna corinzia su 'l cui capitello sta una graziosa statuina di donna velata.

Tali le imagini della vita, dell'amore, della letizia. Ma per quale misteriosa legge dello spirito la mente umana, all'epoca in cui il cristianesimo sarà trionfante nella forma greco-romana era giunta su la via della speculazione astratta, alla stessa concezione filosofica?

Nel circondare di bellezza ideale il pensiero della morte, la metafisica ellenica è vicina al cristianesimo, con somiglianza di fede, con ricchezza di imagini poetiche. Nei demonii, alla cui esistenza crede anche Platone, chi non ravvisa gli angeli? Secondo le nostre più antiche tradizioni — scrive il filosofo — è incontestabile che le anime dei

morti prendono ancora parte in qualche modo alle cose umane, purchè siano, s' intende, scrupolosamente adempiuti i riti funerarii. Plutarco sogna un' esistenza ultramondana tra giuochi e cantici di cori celesti. Pindaro crede che la maggior letizia della vita futura sarà la conoscenza suprema delle ragioni dell' essere; e il *Fedone* e i *Versi aurei* promettono la contemplazione della Divinità e la incorruttibilità divina.

Il giudizio de' morti già annunziato da Platone diverrà il giudizio universale del Vangelo, e la somiglianza si rintraccia nei più minuti particolari per chi paragoni il testo di Platone col racconto di Sant' Efrem, apostolo dei popoli di Siria.

Ognuno è condotto al tribunale supremo da un demone o genio che fu addetto a lui nella vita terrena alla pari dell' angelo custode. I giudici, dopo l' esame, ordinano ai giusti di passare a destra e di salire in cielo: ai cattivi d' andare a sinistra per essere precipitati negli inferi. Allora uomini d' aspetto selvaggio che paion tutti di fuoco, si presentano e avendo udito l' ordine, avvincono ai malvagi le mani, i piedi e la testa, li gettano al suolo, tolgono loro la pelle, li trascinano su l' orlo della via, sfregandoli alle spine, e li gettano ne' ruinosi abissi del Tartaro.

E Menandro nella *Sacerdotessa:* « Ognuno di noi ha un genio che gli è assegnato fin dalla nascita e che lo guida nella vita come il mistagogo conduce per mano l' iniziato. Diciamo un buon genio, perchè non bisogna credere che ve ne siano dei cattivi. »

Sant'Agostino accenna particolarmente alla parentela tra gli dèi e gli angeli: *deos, quos nos familiares angelos dicimus:* e gli uffici di Alemona, Partula, Lucina sono dati da Tertulliano agli angeli: *nos officia divina angelis credimus.*

Molti genietti prendon parte alle rappresentazioni funebri: due di essi in un bel vaso che svolge la figurazione omerica del riscatto d' Ettore sono graziosissimi: uno s' inginocchia offrendo la corona per adornarne la salma dell' eroe, l' altro accorre con bende e con un vassoio di frutta.

Vi hanno più rappresentazioni di genii alati del Sonno e della Morte; con quanta pietà, con quanta leggerezza sollevano e sorreg-

gono i cadaveri! Alcuni mostran volti graziosi di adolescenti, altri maschie faccie barbute: ma l'espressione di raccoglimento e di compunzione è la stessa, e tutti hanno belle e grandi ali, il cui profilo è nobilmente segnato, le cui penne maestre vanno allungandosi e affinandosi a poco a poco.

Ed anche esse le funebri divinità torneranno a consolar la nudità desolata delle tombe, e più grandi, più maestose, col volto illuminato da luce novissima, stenderanno le grandi ali come per protegger l'ultimo sonno e l'ultimo riposo.

Secondo la tradizione biblica il mondo è governato da Dio col ministero degli angeli esecutori delle sue volontà. I buoni mantengon l'ordine; i cattivi tentano la virtù.

Le sacre scritture non parlano affatto della creazione loro; ma i rabbini, nei comenti, hanno in proposito le idee più varie: alcuni la pongono al secondo, altri al quinto giorno. Una opinione vuole infine la lor produzione sia continua, e che il Signore li faccia scaturir dalle acque chiare e pure del fiume Dinor; e v'hanno anche seguaci dell'idea, che gli angeli abbian la virtù di crearsi scambievolmente. Così, Michele avrebbe creato Gabriele, essendo di lui più potente. Ammessi

gli angeli, ecco in qual modo, all' incirca, le leggende bibliche uniscono i loro destini a quelli della nostra specie al tempo delle oscure e primitive origini.

Sembra che il Signore li radunasse a supremo consiglio per comunicar loro il suo disegno di crear l'uomo: gli angeli furono di discorde parere, talchè Dio pensò di dar vita alla creatura umana ad insaputa loro.

L' uomo fu creato adunque a simiglianza del Signore, nello stato di beatitudine in cui lo pongono le scritture bibliche prima che avesse l' occasione e la tentazion di peccare.

Lieto della nuova forma che prendeva parte alla gioia di vivere, il Creatore volle mostrarla agli angeli ; ma i consiglieri celesti rimproverarono a Dio di aver concesso all' uomo troppa autorità. Dio spiegò agli angeli che dall' uomo pretendeva in terra quelle lodi ch' essi andavan cantando pei cieli e chiamato il primo progenitore e interrogatolo fece meravigliar gli spiriti con la scienza di lui ; poi che Adamo già conosceva il nome di tutte quante le creature terrestri. Dio poi predisse agli angeli che amerebbero le figlie degli uomini. Ora avvenne che alcuni angeli esortarono gli uomini alla disubbidienza e cacciati dalla sede celeste divennero demoni od angeli delle tenebre. A questa tradizione naturalmente si collega quella della caduta, che vedremo poi connessa alla metafisica cristiana.

Pertanto, la dottrina biblica si presenta incerta nei contorni : dà campo alla fantasia e alla poesia perchè spaziino con l' ala in questa indeterminatezza e invano cercheremmo nei testi le definizioni precise intorno alle quali si proveranno i sacerdoti.

I libri di Moisè, quelli dei Giudici, le poesie di David e quelle di Salomone indicano gli angeli messaggeri senza definirli. Jeovah, che ha creato il mondo con un lampo della sua volontà, e sta nell' alto dei cieli nella maestà dell' eterno imperio, empie tanto di sè i cuori, rapisce le menti nell' estasi, per modo che nei salmi, nella lirica ardente che esalta ogni miracolo, non v' è posto per celebrare altre figure che abbiano un raggio della intelligenza divina. Il rigido monoteismo mal si prestava a formare il tipo di questi ministri dell'Altissimo, a sceverare nella corte sublime, che vive con Dio nell' intimità dell' infinito, le figure singolari, le attribuzioni speciali.

E dalla Genesi agli apocrifi, in tutti i libri della Sacra Scrittura appaiono gli angeli: da quelli che con la spada fiammante si posero a guardia dell' Eden, agli altri da cui il vecchio patriarca ebbe il lieto annuncio della gloriosa discendenza. È il periodo favoloso in cui la stirpe giovanile si sente avvinta al cielo e vede e sogna gli intermediarii celesti dovunque: quegli stessi nunzii han premura di salvare il solo giusto nella città corrotta, un altro accenna pietoso alla madre addolorata, dove nell' arsura greve del deserto troverà il fil d' acqua fresca che potrà salvare il figlio destinato alla gloria d' una progenie gagliarda.

Giacobbe sogna pel primo la visione lucente della gerarchia con l' imagine semplice d' una scala infinita che dalla terra al cielo va su con isplendore sempre più vivo; poi rivede gli angeli adunati in un campo; infine il Signore gli dà, come prova benigna del suo favore, l' illusione di averne vinto uno, lottando.

Un angelo, tutto fierezza, ministro della collera divina scatenata su l' Egitto, stermina i primogeniti; un altro appare a Balaam per impedirgli la stolta missione; la guerra contro i Madianiti è offerta a Gedeone da un angelo; e parimente un messaggero divino annunzia a Manoè la prossima nascita di Sansone.

Daniele nella fossa dei leoni, i tre giovinetti suoi compagni nelle fiamme vive della fornace, sono salvati da angeli: così nella leggiadra narrazione del libro apocrifo di Tobia l'arcangelo Raffaele s'accompagna a Tobiolo, suggerendogli il modo di guarir la dolorosa cecità del padre.

Ma per la storia dell' arte il Vecchio Testamento dà un prezioso e poetico ricordo: i Cherubini, le sole imagini permesse ad ornamento dell' arca, splendono con le facce auree e le ali leggiadre sin dalle pagine dell' Esodo, su l' arca mosaica. Poi nel tempio di Salomone si accolsero due grandi cherubini scolpiti in legno d' olmo, dorati, e uguali sì che le loro ali aperte si toccavano: e dall' intreccio delle palme, dai fiori aperti sorrisero sin d' allora i piccoli volti alati.

Insieme ad altri dogmi del Vecchio Testamento, insieme a tradizioni orientali e pagane, come abbiamo veduto, il cristianesimo accetta la dottrina degli angeli.

Non è del nostro compito addentrarci in particolari su tale argomento, ma d'accennare in breve quali sieno i caratteri generali di questo culto poetico che dall'arte latina, specialmente, ha ricevuto l'omaggio di tante mirabili produzioni e che dal genio di Dante ha avuto la consacrazione più pura, poi che il poeta vestì di luce, di forme, di colori eterni i dettati aridi e nudi della teologia.

Particolarmente i libri dei primi secoli cristiani, gli scritti di Giovanni Hermas e degli eretici, non si potrebbero intendere senza aver prima studiato le cosmogonie dell'Egitto, della Siria e dell'Arabia e dei paesi vicini da loro abitati, così che le primitive comunioni cristiane conservano agli arcangeli la figura animalesca.

Il fondo delle favole cosmogoniche, la credenza in enti soprannaturali, riman sempre la stessa, ma ciò che interessa è il tratto più intimo, la sfumatura delicata aggiuntavi dal sogno delle anime nuove.

Or dunque poichè, secondo il concetto cristiano, le creature si dividono in ispirituali, miste e materiali, spetta agli angeli il primo posto, agli uomini il secondo, il terzo agli animali.

Vivono gli angeli in uno stato di felicità e di grazia: nè ormai sembra abbiano più libertà d'elezione tra bene e male, dopo la caduta loro, connessa in certo modo a quella dell'uomo e dovuta alla superbia.

Secondo Origene gli angeli che nella lotta tra Dio e Lucifero rimasero neutrali, furono posti sui Campi Elisi sotto l'*aplanes* sfera delle stelle fisse, affinchè, scese nei corpi le anime loro, possano con la volontà libera dimostrar ciò che bramano.

Un manoscritto della Biblioteca di Strasburgo, l'*Hortus Deliciarum*, il *Giardino delle Delizie*, miniato nel secolo duodecimo, ha, tra gli ornati e i fregi di cui s'abbella, una ingenua pittura che intende

rappresentare la creazione degli esseri perfetti ai quali spetta sin dalle prime origini dell' Universo la beatitudine celeste.

Poichè è punto fondamentale della metafisica cristiana, come di quella ebraica, che gli angeli non esistano insieme al divino *ab æterno*, ma sieno stati da lui creati.

Così le favole dell'Asia lontana, alcune delle quali come tutte quelle di Esiodo, presero veste greca, dalla scrittura del Vecchio Testamento passarono a quella del Nuovo, e divennero dogmi occidentali.

Nell' oscuro lavorío della materia son disperse da secoli e secoli le genti che prime fecero fiorire queste gentili fantasie: e l' idea loro è ancora viva come simbolo poetico e ancora, traverso le infinite sfumature, si può riconoscer le primitive fattezze come nell' ultimo germoglio d' una stirpe aristocratica si ravvisano i lineamenti d' un antenato del Medio Evo.

Non v' è un' eco di poesia orientale nei versi alati con cui Klopstock nella *Messiade* descrive il primo nato dei Troni?

E non è, come accennavamo in principio, il dolce sorriso dei genii pagani, non è un vivace panteismo quello suggerito dalla romantica fantasia dello Chateaubriand, nelle pagine mirabili, ardenti come i sogni d' un neofita, in cui delinea con tocchi rapidi le varie figure angeliche?

Occorreva un miracolo perchè queste forme si animassero e sorgessero alla vita: perchè il fantasma etereo si venisse materiando di carne e di colore, lasciando un ricordo meno vago delle fantasticherie delle anime.

E l' arte l' ha compiuto.

Che importa di sapere se la muta immensità dei cieli è deserta, se le coorti dei beati e degli angeli non vi trascorrono l' ore serene della felicità immortale?

L' ideale vagheggiato dalla fantasia si è sposato alla realtà delle forme vive studiate e rese da un occhio innamorato.

Che rimane di tante creature che vissero, amarono, sperarono, morirono? Nulla più che un ritratto, in cui, per la virtù evocatrice del simbolo, noi possiamo ricostruire gli aspetti che ebbero nella esistenza terrena, leggerne espressa nei volti l' anima, il segreto della intima essenza loro.

L' arte ha creato tutto un popolo di figure, una folla innumerevole, ma non confusa, in cui si distinguono i varii elementi che la compongono, su cui dominano le figure eroiche che per le qualità degne furono, nella leggenda, scelte come solenni messaggeri, come cavalieri arditi in battaglia.

Ora comentano con lo splendore della apparizione loro le pagine bibliche manifestando in tal guisa la presenza di Jeovah che non si rivela altrimenti; ora illuminano con raggi di grazia tutte le scene così semplici e così intime del Vangelo, in cui apparvero: e così quando

misteriosamente annunziano che un nuovo vincolo si formerà tra Dio padre e la terra alle umili donne, ai pastori, quando festeggiano con cori e concerti la Vergine assunta e incoronata, o circondano in gloria l' Eterno, o assistono alla passione nel giardino degli Ulivi, o alla

morte del Salvatore raccogliendone il sangue nei calici, piangendo su 'l suo corpo, portando gli strumenti della tortura, quando ne custodiscono il Sepolcro, o tutti radiosi e trionfanti annunziano ch' egli è risorto.

Tali, nel miraggio dei sogni, tornano i fantasmi degli assenti in eterno, che amammo un giorno: pensosi, si avvicinano nella pienezza di una aureola; non potremmo dire se sono svegli o estatici. Vengono dal lontano, meraviglioso soggiorno, oltre il tempo, oltre il sogno, oltre la vita: dove tra i fiori scorrono quiete riviere argentee ignote ai viventi, in oasi di pace e di serenità.

Le visioni affascinano il nostro sguardo col loro, nel quale l' artista, spesso, ha saputo infondere luce, vita, anima, in una pupilla che sembra, come quella delle donne che ci furono care, contener l' infinito.

Per raggiungere questa perfezione occorrono secoli; deve morire un mondo che ha già toccato il sommo nell' espressione della bellezza materiale animata dalla serena letizia del vivere, finchè lentamente sorga e si delinei, il sogno nuovo in cui si cullerà la stanca anima umana e il pittore o lo scultore tenterà di fermarlo in una forma sensibile.

Dalla penombra delle cattedrali, dalla quiete solenne dei chiostri floridi di rose, dalle gallerie, dai palazzi, dalle tombe silenziose dei cimiteri, il popolo degli angeli riprende il volo verso l' azzurro, da cui lo richiamarono gli umili dipintori, gli statuarii pietosi, dai giorni in cui nei sotterranei della Roma pagana gli schiavi udirono, coi cuori commossi, che gli uomini eran liberi e uguali innanzi a Dio, ai giorni in cui Luciano e Lucrezio, spiriti randagi, tornarono, errando, a sorridere tra le colline verdi di Fiesole e l' ampia curva fulva del bel fiume sonoro e il loro sorriso rinnovò l' anima italiana.

Gli angeli riprendono il volo verso l' azzurro, ma si sofferman radendo con la bianchezza dell' ali, quasi per carezzarle, le tombe spesso dimenticate di coloro che li chiamarono in vita nella tela, nei freschi o nel marmo, e diedero a questa creazione il loro tempo migliore.

Artisti coscienziosi, che vissero umilmente, con gli occhi estasiati dalla magnificenza delle visioni angeliche; artisti che non ebbero tal-

volta neanche la gloria desiderata su la solinga strada; poi che il lampo ne illuminò spesso il nome dopo la morte.... Ma su la loro tomba le primavere riportan le rose pallide, presto sfogliate, nel bel chiostro trecentesco o quattrocentesco dove un cipressetto agile, curva la chioma ad ogni soffio di vento!

I.

LE PRIME FORME ROMANE E BIZANTINE.
LA GERARCHIA DELL' "AREOPAGITA" E DANTE ALIGHIERI.

La religione nuova era sorta da un popolo che, tutto ardente per la pura idea della Divinità, abborriva le imagini e gli idoli. I primi padri cristiani lanciano l'anatema contro le forme di bellezza evocate nel marmo dagli scalpelli antichi, e veggono in esse oggetti di tentazione. Sonavano ancora maestose le parole del Decalogo: « Non farti scultura alcuna, nè imagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nell'acque di sotto alla terra.... E disfate i loro altari e spezzate le loro statue e tagliate a pezzi le sculture dei lor dii. »

Ma in Oriente e in Occidente persisteva la vita pagana e si ridestavano le antiche tradizioni; laggiù e qui, la religione nuova per vincere i cuori doveva cedere alla forma, e l'arte a poco a poco s'insinuò nel cristianesimo. Nei paesi d'Oriente, allorquando la predicazione evangelica venne iniziata e gli apostoli, ardenti di fede giovanile, presero a trarre la moltitudine dietro il gesto semplice, l'arte, per quanto in decadimento, aveva però sempre scuole frequentate e famose.

Pertanto le prime imagini cristiane ripetono dalla cultura greca la loro origine, così come la religione ebbe greci i libri e la liturgia; a sua volta la religione servì di substrato alle varie forme d'arte in tutto il periodo greco del Medio Evo e inspirò la caratteristica e rigogliosa fioritura bizantina.

La figura dell'angelo segue, nella evoluzione sua lenta e faticosa, le sorti di tutte le altre sacre rappresentazioni. Dal modesto messaggero che è il semplice simbolo dell'annunzio divino, sino a diventar come la guardia del potente sovrano nel palagio magnifico, a perder poi a poco a poco quel po' d'anima che le era rimasto per le ultime faville della fiamma artistica.

Tale l'assieme delle varie fasi nell'oscuro periodo delle origini.

In Roma, anche ne' tempi migliori, l'arte non aveva mai raggiunto la grandezza toccata in Grecia: ed era in molta decadenza, adesso, al tempo in cui, di tra i veli misteriosi della poesia orientale, vi cominciava ad aleggiare il semplice culto dei primi cristiani diffuso anzitutto tra gli umili, e nascosto e quasi pauroso fino che diventerà la fede suprema. Pure il sentimento artistico era ancora così vivo, che la pittura ornamentale fioriva con gentilezza di forme le case dei viventi sonore di canti e liete di luce e le case de' morti oscure e tacite. Piaceva, ai romani, non ripugnava neppure agli ebrei, un certo lusso funerario; pertanto quando il popolo accetta la religione del Nazareno, permane lo stesso culto dei morti, il desiderio di ornare le tombe di qualche fregio simbolico che parli all'anima con semplicità e con chiarezza uguale, in tutte le terre dove la buona novella è stata annunziata ed accolta.

Nel primo e secondo secolo l'invenzione del pittore è libera; l'arte è ancora in contatto immediato col paganesimo; così, pegli ornati funebri cristiani, adotta e adatta leggende e figure mitologiche in principal modo; ma non mancan figure e allegorie bibliche, le quali andranno sempre aumentando di numero, mentre perderanno di grazia artistica tra il terzo e il quarto secolo.

In uno di questi antichi cimiteri, in quello di Trasone, è fermata la rappresentazione dell'angelo e di Tobia. Le condizioni sfavorevoli in cui si trova la pittura, la poca luce che penetra nello spazio, non

permettono la buona riproduzione fotografica di questa antenata delle rappresentazioni bibliche dell' angelo. Venne però copiata e incisa in varie opere e tra queste anche nella diffusa guida allo studio dell'Archeologia cristiana del Peraté. Ben poco si discerne nelle due figure: l' angelo non è alato, poichè nei primissimi secoli i messaggeri celesti non hanno ancora tolto ai Genii e alle Vittorie questo simbolo della celerità loro. Siamo ben lontani dalla freschezza idilliaca che a questa scena darà il pennello botticelliano.

Tra le pitture primitive è degna di nota anche la prima imagine dell'arcangelo Gabriele nella Annunciazione di cui poi diremo.

Così tra i Genietti e gli Amori, tra le Junones e gli Dei tutelari che ancora adornano i sepolcreti, l' arte cristiana, ne' primi oscuri secoli delle origini, ha posto insieme al pesce, simbolo del Cristo, alla colomba, simbolo di fedeltà e alle rappresentazioni candide del Buon Pastore e della Vergine, anche due figure angeliche che segnan gli albori incertissimi delle coorti luminose future.

Pure tali angeli aggiungono una nota di pace per la schietta inspirazione loro biblica ed evangelica alle imagini gioconde e serene che adornano le catacombe.

Certo, e Gabriele e Raffaele ebbero, in questo vetustissimo ricordo loro, il volto regolare imberbe, coi capelli corti come un eroe pagano, che vediamo assumer alle figure del Redentore. Anche dalle vestigia loro, da quelle delle figure che insieme a loro nacquero, si scorge la parentela tra quei primi ignoti e lontani artefici e i pittori della Rinascita. Così nel giovinetto si riscontra espressa nei tratti del volto l' anima di un antico avolo. Vi è lo stesso sforzo per penetrare e cercar di rendere il carattere di una figura umana, la semplicità castigata della linea, la purezza della composizione. Ma qui nelle catacombe è il tramonto, son gli ultimi bagliori prima della notte secolare che scenderà su 'l cielo fulgido dell' arte: l' aurora sorgerà col Rinascimento; il vincolo che unisce i due crepuscoli è la nova Fede, e manterrà in gloria sua vivo il sentimento, traverso la lenta evoluzione delle forme.

L' avvento di Costantino, la magnificenza della capitale dell' impero in Oriente, danno slancio all' arte bizantina che da questo mo-

mento si avvia allo sviluppo di cui sarà suscettibile fondendo elementi greci e latini assieme al gusto orientale in servizio del culto.

Narra uno storico del quarto secolo che la cerchia prima delle mura imperiali fosse indicata a Costantino da un angelo; e l'imperatore avendo seguito con la lancia la traccia segnata dall'inviato divino, la città a specchio del Bosforo splendette poi di templi e di cupole, candide e d'oro tra il duplice azzurro.

Nelle basiliche grandiose, su i fondi dorati, tra i fiori di porpora e le nubi d'incenso, salienti dagli altari, le figure sorgevano come in una apoteosi: immobili, con la fronte alta, in attitudine di onnipotenza e di comando, con le mani talvolta incrociate jeraticamente.

In queste imagini angeliche l'oro ravviva lo splendor del colore che giunge a prender toni di vita alla luce dei ceri; un nimbo traforato circonda la bianchezza della fronte; il metallo costellato di pietre preziose è carezzato dal bulino di qualche paziente cesellatore. Talvolta negli occhi splende la lucentezza dei diamanti: e le stole auree, cadenti in lunghe, rigide pieghe a nasconder le forme dei corpi, lasciano scorger soltanto la nudità delle mani pallide.

In Santa Sofia, nella basilica meravigliosa che fu l'espressione più alta dell'arte bizantina del tempo di Giustiniano, era rappresentato tra le altre pitture ed i mosaici un angelo bellissimo su fondo d'oro, secondo il quale poi si modellarono gli altri infiniti che popolan le chiese greche. Prima che la calcina dei turchi rovinasse il mirabile tempio, potè quest'imagine angelica esser ritratta; se proprio non appartiene all'epoca giustinianea, certo fu di poco posteriore. L'espressione del volto era austera e semplice: il capo circondato dall'aureola, le membra avvolte in una duplice tunica dalle pieghe rigidamente segnate, la veste di sotto era adorna di fregi. Con attitudine risoluta l'angelo s'appoggia ad un alto scettro impugnato dalla destra: la sinistra protesa sorregge un globo.

Nel gran mosaico che adornava la porta del nartex di Santa Sofia, essendo in armonia perfetta, come per tutta la splendida basilica, la composizione decorativa con l'architettura, splendette in un semplice tondo una delle prime imagini dell'arcangelo Michele. Nel quadro ampio, a' piedi del Cristo si prosternava un imperatore possente ric-

camente vestito; la Vergine schiudeva i grandi occhi, ed atteggiava le mani esili a un gesto di meraviglia in un tondo a destra del Salvatore. L'arcangelo, a sinistra, non è privo di grazia giovanile: le chiome incornician la fronte come diadema e sono strette da una benda che capricciosamente svolazza su la nuca; di dietro i panneggiamenti del manto s'appuntan l'ali.

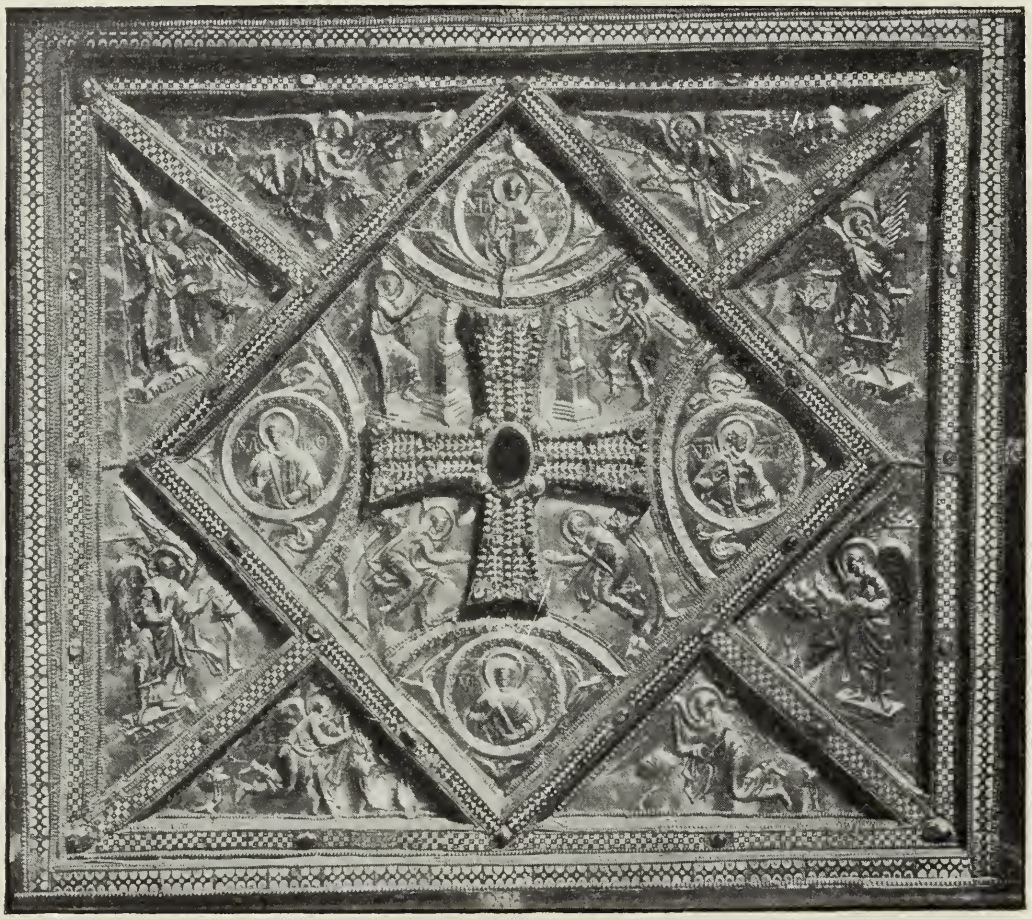
L'arcangelo potente, cui sarà affidata la bilancia del giudice e la spada gloriosa che avrà vittoria su Satana, in tutte le evocazioni della battaglia con gli angeli ribelli, è già singolarmente venerato anche dall'arte.

Il museo britannico ha un pannello di un dittico finamente condotto in avorio nel sesto secolo, in cui la figura dell'angelo, con gli attributi ormai noti del globo, questa volta sormontato dalla croce, e dello scettro, è maestrevolmente trattata. Sta il messaggero divino in piedi su gli ultimi scalini di una porta ornatissima, poi che su sottili colonne posa un arco a tutto sesto fiorito di meandri e di corolle leggiadre. La persona, che s'indovina tra le pieghe corrette ed eleganti della tunica e del manto gittato sulle spalle, non ha la rigidità schematica propria dell'arte bizantina, e la testa, eretta nobilmente su 'l collo agile, per fattezze regolari, occhi espressivi, chiome corte e ricciute, ricorda tipi classici; le ali intere, ampie, tutte spiegate, danno alla creatura artistica la aerea leggerezza.

Incontreremo spesso, ai primordii dell'arte italica, ali rozze e tozze che parranno appiccicate, come quelle d'Icaro, a corpi senza grazia e non suggeriranno l'idea del moto aereo che queste bizantine pur giungono a dare.

Non mancano rappresentazioni d'angeli neppure in altre forme dell'arte bizantina; nè su i capricciosi ornati di cui s'abbelliscono con le fini miniature i codici: ed uno grazioso assai sta con altre figure nel codice siriaco che il monaco Rabula miniò pazientemente nel secolo sesto in un convento della Mesopotamia ed ora si conserva alla Laurenziana. Abbondano nelle opere d'oreficeria e di smalto: specialmente dei secoli nono e decimo. È celebre un pannello d'oro conservato al Louvre. E nell'altare di Sant'Ambrogio a Milano, finissimo lavoro d'oreficeria bizantina del nono secolo, otto angeli dei più

leggiadri schiudono il volo nei pannelli triangolari, segnati tra il quadrilatero posto obliquamente in cui trionfa la croce e il rettangolo della cornice.



MILANO — SANT' AMBROGIO.
(Pannello bizantino.)

Un poco più tozzi e meno espressivi son quelli che scendon verso la morta Vergine nel bassorilievo del museo ravennate.

L' arte bizantina che in Oriente ha assunto queste fattezze ben determinate si è svolta a poco a poco in Italia, in forme dalle quali dovrà germinare, nel duecento e nel trecento, il primo rampollo della fioritura italica.

Santa Costanza ancora tutta popolata di genietti e di amorini, mostra come poco tempo dopo l' editto di Milano si sposassero sempre i motivi pagani ai sentimenti cristiani: già, nel Battistero di Napoli, nell' abside di Santa Pudenziana, nei mosaici del quarto secolo

sempre belli di attitudine classica, è fatto posto ad un angelo: al simbolo di San Matteo, tra i quattro Evangelisti. La figura è manchevole nell' esecuzione, in qualche particolare: ha sembianza di uomo maturo e robusto; gli splende sul capo una stella; l' ali e il manto adornano le spalle, però il volto esprime un indefinibile sentimento che invano si cercherebbe in opere dell' antica arte romana.

MORTE DELLA VERGINE.
(Museo di Ravenna.)

Verso la metà del secolo quinto, nella fulgida decorazione musiva di Santa Maria Maggiore in Roma gli angeli hanno assunto l' aspetto di Vittorie e le vesti sontuose, lo sfoggio degli ori bene attestan la magnificenza orientale venuta in uso a Roma a scapito della severità semplice dei primitivi costumi.

Nell' arco e nelle pareti laterali hanno lo stesso splendore quando in veste candida salutano il vecchio patriarca Abramo e prendon parte alla gloria di Maria facendole corteggio.

Forse videro la luce al tempo del pontefice San Leone e così in pieno secolo quinto i due angeli che a San Paolo Fuori le mura fiancheggian Cristo glorificato: stanno inchinati, con le mani giunte in atto di gran reverenza, abbassata la mazza viatoria. Ma le figure, per quanto può giudicarsi dopo i restauri, sono assai meno belle di quelle prima ricordate.

Dobbiamo adesso accennare fuggevolmente agli angeli dell' arte bizantina in Italia, nelle cui rigide figure si conservò la tradizione e rimase nascosto il germe destinato alla rigogliosa pianta.

Vedremo gli artisti sin d'ora attenersi ai canoni pei quali la nota guida bizantina della pittura indica in che modo debbano essere rappresentate le varie categorie d'angeli. Ecco i Troni; han sembianza di rote ignee, alate, e nelle ali splendono occhi; i Cherubini con volto infantile e ridente, e due alette; un viso di fanciullo è dato ai Serafini, ma le ali che circondan la testa debbono essere sei ed hanno un flabello in cui è scritto tre volte Santo. Alle Dominazioni, alle Virtù, alle Potenze, si danno manti candidi; cinture d'oro stringono i fianchi, stole verdi ondeggiano dietro le spalle. Per i guerrieri v'è la stessa cintura dorata: ma si arman d'aste, di lance, di giavellotti. Gli altri angeli tutti debbono esser vestiti di bianco, il colore che indica la purezza delle creature celesti: in Oriente invece del bianco si adottò per le vesti l'azzurro e scrive S. Gregorio Nazanzieno in proposito che il candor dei panni fu eletto a simboleggiar l'immacolata purezza dei messi.

C. A. 18209.
GABRIELE ARCANGELO.
(Museo di Ravenna.)

A San Vitale, a Sant'Apollinare in Classe, a Sant'Apollinare Nuovo, in tutte le chiese di cui gli Esarchi fecero bella Ravenna, il numero degli angeli è infinito.

Questi in un tondo portano in cielo gloriosamente il monogramma divino; questi cingon l'aureola, altri fiancheggiano il Redentore benedicente e indossan la tunica, il

manto e calzano i sandali, hanno i capelli avvinti da una benda sottile; altri impugnano il labaro: ma tutte le figure son magre e sottili, prive di espressione. I rimessi poi peggiorano i difetti originali: la mancanza di moto, di un raggio di idealità che l'artista, anche in qualche figura angelica, riesce a cogliere, quando con felice ispirazione si limita a qualche fuggevole rimembranza pagana.

Notevole però è, come avverte il Venturi, la rappresentazione del Redentore, nella quale « l'angelo che presenta le pecore bianche è tutto rosso e fulgido d'aspetto, l'altro che conduce le macchiate ha azzurri il nimbo, i capelli, le ali, le vestimenta. »

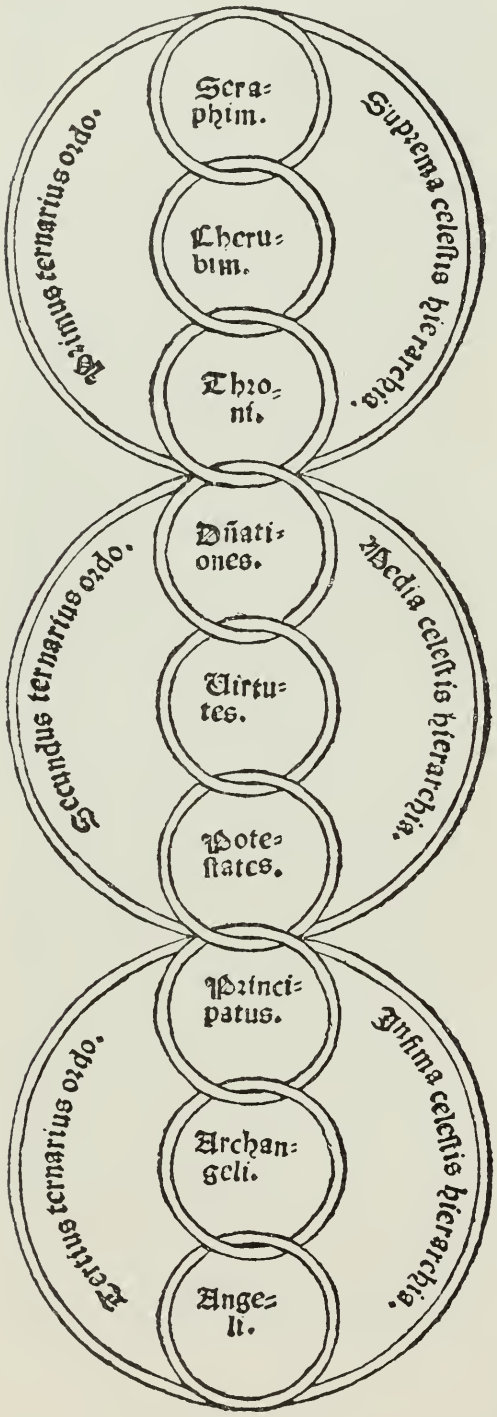
Nuova e ben determinata è in questi musaici di San Vitale la funzione degli angeli. « Nella nicchia a curva dell'abside è rappresentato il Salvatore sul globo, che porge la corona a un angelo per trasmetterla a San Vitale; un altro angelo a destra riceve dal vescovo Ecclesio il modello del tempio stesso di San Vitale da lui fondato. Mentre a Roma i Santi e gli offerenti sono presentati al Cristo dai principi degli Apostoli, nell'abside di San Vitale gli angeli servono da intermediarii tra Dio e l'umanità. »

In San Venanzio a Roma, accanto al busto di Cristo benedicente, stanno due angeli con somma reverenza; i capelli spartiti nel mezzo della fronte, cadono copiosi in riccioli sulle spalle, e la benda che li costringe, le vesti, si movono in capricciosi svolazzi: le membra hanno robuste, il collo largo e il viso pieno e ritondetto. In Santa Maria della Navicella gli angeli sono più piccoli della Vergine.

I secoli oscuri continuano ancora a svolgersi e bisogna giungere, tra l'altre, a quelle mezze figure che in Santa Maria degli Angeli in Aracœli vengono attribuite ai Cosmati, bisogna giungere al Cavallini per trovare indizio di miglioramento di forme, d'attitudini. E come le vesti si adattano con maggior verità a'contorni delle membra, così le carni, ora illanguidite, dovettero splender di colorito vivace.

Mentre in queste forme rudimentali, dalla anatomia primitiva, l'ideale cominciava a fiorire e l'anima a dominar già su i corpi, che nei volti paiono inspirati dallo Spirito Santo, la teologia aveva fatto buon cammino e la cosmogonia cristiana era ormai fissata, e per

aver tratto, come abbiamo veduto, gli elementi della costituzione sua da quella ebraica, da morte fedi orientali, accoglieva nel grembo della chiesa le schiere angeliche.



Lo spirito della credenza cristiana che nella umiltà e modestia sue non osa guardare in faccia la maestà divina ma si compiace degli ausiliarii cui rivolgere, indiretta, la preghiera, il voto fervido destinati al Signore, prese ad amare le creature imaginate a lui così prossime, considerandole intercessori benigni.

E mai gli spiriti loro furon presenti alle fantasie e ai cuori come nel tempo in cui le genti latine andavano atteggiando il loro comune destino, nella intensità della fede.

Si disputò su l' origine, su la natura, su le funzioni degli angeli, ma le discussioni teologiche lasciarono inconturbato il puro dominio dell'arte.

Quello scritto su la celeste gerarchia che attribuito a Dionigi Areopagita appassionò il Medio Evo, è la fonte cui ricorrono gli artisti per le loro rappresentazioni. La classificazione in esso proposta, senza assumere il carattere di articolo di fede, fu comunemente accettata. Secondo questo diagramma tolto all' edizione parigina del 1515 appare chiara la divisione fatta dal teologo. Gli spiriti celesti vengono distinti in tre grandi categorie, le quali a loro volta sono suddivise in tre gruppi. Appartengono al primo ordine i *Serafini* che esprimono l'amore, i *Cherubini* i quali

significano la meditazione, i *Troni* finalmente sui quali posa la maestà divina; il loro insieme compone la suprema gerarchia celeste. Ad essa segue la mediana, costituita dalle *Dominazioni* che hanno potere sugli uomini, dalle *Virtù dei cieli* nelle quali risiede il dono dei miracoli, dalle *Potenze* che si oppongono ai demonii. Vien terza la *infima cœlestis hierarchia* in cui i *Principati* hanno la missione di vegliar su le nazioni, e gli *Arcangeli*, e gli *Angeli* propriamente detti sono esecutori della volontà divina.

Secondo il divino poeta gli angeli furono creati al tempo stesso con la forma e la materia di tutti i corpi.

> Forma e materia congiunte e purette
> Usciro ad atto che non avea fallo
> Come d' arco tricorde tre saette.

Perchè furono creati? Perchè l' eterno amore nella eternità ed immensità sue, che non conosce tempo o spazio, si dischiuse in nuovi amori non per aumentare la propria letizia, il proprio gaudio, ma produsse gli angeli perchè le emanazioni della sua luce, scintillando di per sè stesse, potessero godere della coscienza dell' esser loro.

> Non per avere a sè di bene acquisto,
> Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
> Potesse, risplendendo, dir, sussisto.

Nè Dante segue l' opinion di San Girolamo che una volta creati gli angeli corresse lungo tratto prima della creazione dell' universo: tale parere, ripudiato da varii teologi greci e da San Tommaso, è combattuto dal poeta così:

> Ed anche la ragion lo vede alquanto,
> Chè non concederebbe che i motori
> Senza sua perfezion fosser cotanto.

Avvenne questa rapidamente, appena gli angeli furono creati, secondo Dante, poichè dalla creazione non

> .... giugneriesi, numerando, al venti
> Sì tosto come degli angeli parte
> Turbò il soggetto de' vostri elementi.

Fu precipitata giù cioè, dall' Empireo, turbando la parte di creato destinata agli uomini.

Dante ritiene impeccabili gli angeli; hanno la coscienza perfetta tanto che nel *Convito* egli li chiama intelligenze appunto e non angeli, secondochè li denomina la volgar gente. E perchè dotati di piena e ferma volontà, mentre hanno la grazia detta da' teologi consumante, ora non vogliono nè possono più volere altro che la volontà divina. Agli angeli del Paradiso, seguendo Alberto Magno, non occorre memoria; essi veggono il passato in Dio ove s' *appunta ogni ubi ed ogni quando.*

Nel Paradiso insieme alla vista fulgida e varia di tutte le coorti celesti, insieme alla dolcezza melodica che lo rapisce, Dante riceve dunque la rivelazione della segreta essenza angelica, su i particolari della quale ogni buon comento della *Divina Commedia* porge i più minuti schiarimenti.

La dottrina teologica, nuda, arida, si è mutata per opera del poeta in una fresca e chiarissima sorgente di eterna bellezza, cui gli occhi e l' anima attingono le imagini perfette. Dante rende familiari agli intelletti degli artisti i concetti chiusi e nascosti nelle pagine de' dottori; e per le varie figure d' angelo dipinte con pochi tocchi maestri nelle apparizioni poetiche, contribuisce ad inspirarle di quel soave mistero onde sembrano circonfuse.

E quanto partito trassero gli artisti dalla illustrazione immediata delle cantiche, fonti inesauribili di scene e di soggetti! Poichè la sorte non permise che rimanesse tra i tesori lasciati dal passato quel Dante che Michelangiolo si compiacque di abbellire, su tutte le illustrazioni dantesche, brillano almeno di luce vivissima i disegni leggiadri a semplice contorno sottile ma perfetto coi quali il Botticelli commentò divotamente il poema.

Le figure angeliche del Paradiso soprattutto, meglio rispondenti alla grazia languida del gentilissimo artefice, si muovon libere ed agili negli spazii celesti, e non si sa render con le parole la vaghezza e l' avvenenza degli angeli danteschi di Sandro Filipepi, che da un tratto di penna, da un punto, ricevon la vita che volle dar loro il poeta mentre vedeva ascender tra gl' inni la trasfigurata.

Con Dante l' espressione letteraria ha rapidamente toccato la cima più alta cui potesse mirare; invece prima di lui ed ai tempi suoi le

arti rappresentative percorrevano lenta e faticosa la via che doveva guidarle a creare un tipo d' angelo degno di stare al paragone di quelli evocati dall' ingegno sovrano.

BOTTICELLI. — DISEGNO NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI.

Abbiamo veduto come fossero incerti i primi passi; seguiamo gli artisti ora che sembrano sciogliersi dai vincoli, e correr più spediti e più franchi con gli occhi pieni di visioni, e il cuore caldo di aneliti novi. La giovinezza gagliarda d' una gente si manifesta anche in questa attività gentile: gli artisti movono pel florido clivo, cogliendo teneri e gracili fiori su la terra, guardano con pupille azzurre al piano biondo ove palpita il grano, sorridendo alle stelle bionde che paion fiorire dalla azzurra eternità del cielo.

II.

I PRIMITIVI. — GIOTTO. — I TESORI DEL TRECENTO.

L'ARTE, maturando i suoi destini, si avvia ad essere il vivo e continuo comento delle pagine sacre; per le menti rozze e ingenue che son prive di cultura la parola del sacerdote acquista intensità e rilievo, quando è illustrata dalla figurazione pittorica.

I popolani non hanno e non possono leggere i preziosi manoscritti miniati in cui le laudi al Divino sono accompagnate da ridenti volti angelici, da Vergini e da Santi che nel piccolo libro di preghiere divengon cari ed intimi come ritratti familiari. Ma anche gli umili han vivo desiderio di cose belle e si compiaceranno almeno di imagini sacre fiorite per loro su le vie, nei tabernacoli.

Anche i reggitori de' liberi comuni, che riconoscon la sola supremazia dell'Altissimo, amano di veder le imagini de' suoi celesti messaggeri diffondersi a miriadi ne' loro palazzi; quindi tra le mura grige e merlate, che paion quelle d'una fortezza, le visioni degli angeli appariranno a confortare ed esaltare gli animi così come nelle pareti dei chiostri.

Prima che la pittura, esce dalla barbarie la scultura e intende ad atteggiare il marmo nelle forme della vita, negli aspetti del moto.

Si comincia da' rilievi e già nella porta di Bonanno, che nel duodecimo secolo si ornò di intagli di soggetto evangelico, Gabriele saluta la Vergine e gli Angeli adorano il Salvatore in trono. Ma queste scul-

ture e così le altre di Benedetto Antelami nel *Deposto di Croce* in Parma han poco o nulla d'angelico: le teste son tozze, rudi; le braccia corte, le vesti rigide, senza panneggi: le ali poi, appiccate al dorso con poca grazia, mal suggeriscono l'idea del volo.

Le figure degli angeli non acquistano vita nè movimento neppure nelle composizioni di Guidetto e di Guido da Como che son più simmetriche ed hanno un certo spirito religioso; ma eccole, già nobilitate, ricordar l'attitudine delle Vittorie nel pulpito di Nicola Pisano che dà alla città sua il vanto di rinnovar l'arte con rapido miracolo; così, via via, vengono acquistando maggior gentilezza e finezza di forme in varii pergami, in taluni sepolcreti di questo tempo.

Si vedano, ad esempio, quelli dell'urna funeraria di Santa Margherita a Cortona; la maniera è pisana, gli angeli stanno in piedi ai lati della tomba e con un braccio ne sorreggono il coperchio, mentre con l'altro, leggiadramente, sollevan le cortine, perchè appaiano le delicate fattezze della santa.

Poi altri angeli volan leggeri in fra i rosoni del tabernacolo di San Paolo fuori le mura in Roma e ad ali spiegate spargon l'incenso; figure nuove, ardite, il loro atteggiamento sarà le mille volte, con infinite varianti, ripetuto, mentre l'artista cercherà di vincere la difficoltà suprema di coglier nel marmo la grazia aerea ed agile del volo.

E questi ruvidi intagli, dal contorno rigido, queste tavole in cui i pittori si sforzano a pronunziar le prime parole, come le suggerisce l'intelligenza ingenua e l'esperienza giovinetta, rammentan le prime laudi sacre infiammate e scorrette del Medio Evo che narrano di misteriose apparizioni angeliche: già si avverte la semplicità graziosa dei *fioretti*.

Su, nella maestosa cupola del Battistero fiorentino, allorchè una fulgida giornata di sole illumina il fondo aureo de' mosaici, splendono di tra le colonnette finte, negli scomparti, tutti gli ordini angelici ed angeli trionfano nella gran figurazione svolgentesi a torno al Redentore, a torno al Cristo Giudice del Tafi, adorandolo.

Ecco i Serafini e i Cherubini, le Dominazioni, le Potestà, gli Arcangeli, i Principati, le Virtù, i Troni: altri danno fiato a immense trombe, altri circondano la Madonna, gli apostoli, il Battista; questi

conducon per mano fanciulli; gli ultimi, un coro, chiudono l'ampio ciclo rappresentativo.

Questo splende in un'altra grande figurazione primitiva, nella cupola del Battistero di San Marco, disposta in modo tale da chiarire esattamente il concetto gerarchico.

SAN MARCO — VENEZIA.
(Cupola dell'altare.)

Nel cerchio con Cristo trionfante e troneggiante su le stelle, stanno due cherubini col piccolo volto nascosto tra le sei ali: nove angeli stringendo faci fiammeggianti, circondano il Divino e sono del color dei rubini. Tutto intorno alla cupola poi, i mosaici seguitano ad esprimere il vario rapporto con cui presso a Dio si trovan le categorie degli angeli. Primo viene il Cherubino — chè d'ognuno dei nove

ordini è ritratto un rappresentante — poichè egli è il più vicino alla divinità e come avverte la scritta ha la *plenitudo scientiæ*. Alla sua destra è raffigurato un Trono, alla sinistra un Serafino. Ancora a destra una Dominazione espressa da un angelo armato che impugna un' asta e una bilancia: i piatti di questa contengono una testa virile e il libro delle sacre scritture cui s' avventa il Demonio; ma strisciando incontra l' asta dell' angelo. I simulacri svolgono la lor teoria a sinistra coi Principati, un guerriero che stringe fieramente la spada, ma sta seduto, in attitudine di gran dignità; le Potestà, con aspetto feminile e chiome raccolte in trecce, incatenano i demonii, le Virtù in atto di guardar pietose uno scheletro nella fossa: così si giunge finalmente agli Angeli e agli Arcangeli, i cui varii uffici di esecutori della volontà divina sono qui accennati per quanto riguarda la risurrezion dei corpi, come dimostran que' due cadaveri l' uno ancora avvolto, l' altro già spoglio degl' involucri sepolcrali.

Il primo palpito di vita, il primo raggio di verità lo troveremo anche per gli angeli in Cimabue: basta osservare la Madonna in trono di Santa Maria Novella.

Un solo slancio d' adorazione anima i sei angeletti inginocchiati a sostener l' alta sedia, a sorreggere i panneggiamenti che adornano la spalliera. Anzi, come è stato più volte osservato, per efficacia di espressione, per sentimento, le figure degli angeli superan la Madonna e il Bambino. Vero è che le teste, ancora, appaiono un po' troppo grandi in confronto alle delicate proporzioni de' corpi: ma i tratti de' volti sono men rigidi e gli occhi esprimono certa malinconica languidezza. Si osserva che i capelli folti e ondati non si presentan più come un viluppo scomposto, come massa confusa; invece ravviati, o raccolti da un nastro — così li porta il primo in basso vicino al piè sinistro della Vergine — aggiungono alle figure giovanili un che di aggraziato e di nuovo.

Certo le facce sono simili l' una all' altra; quasi uguali, si ripeton come le assonanze ne' canti del Medio Evo, ma nella tavola ricordata come in altre di Cimabue, ecco dunque affermato un tipo angelico che già si scosta dal tradizionale religiosamente conservato dalla

pittura bizantina. Il pittore, ormai, ha volto lo sguardo alla vita; siam vicini alle sembianze che Giotto darà ai celesti messaggeri in Assisi per quanto rimangano talune angolosità nei contorni, nè le forme abbiano nell' assieme la leggerezza elegante propria delle creature alate.

Se adesso prendiamo a considerare una delle pitture di Giotto — e, ad esempio, *L'Allegoria della Povertà* nella chiesa inferiore di San Francesco in Assisi — il progresso apparrà straordinario.

Tutti i simulacri angelici che prendon parte alla mistica scena sono ricchi di contenuto psicologico; le linee, i colori assumono significato e si uniscono in così profonda espressione che ancora que' ritratti sembra rimormorino le parole umili e buone che furon l' insegnamento del Poverello.

Gli angeli, qui, più che simboli, divengono attori reali del fatto soprannaturale: il connubio del Santo con la Virtù che posa serenamente i piedi ignudi su le spine, mentre queste la circondano per miracolo d' una florida siepe di gigli e di rose. Gli angeli, qui, dominano e quelli che in alto pei silenzii dell' effuso azzurro portati dalle bianche ali divine recano al Signore l' abito fiammante — forse donato dal giovine nobile al mendico — e il piccolo edificio con l' alberello e il giardino: e quelli sparsi a popolar la scena. L' uno esorta il ricco ad imitar l' esempio del Santo, a seguirne la dottrina fatta di rinuncia e di sacrificio; l' altro, gentilissimo d' aspetto, ha forse suggerito all' adolescente di signorile apparenza ch' ei si spogliasse del manto per vestirne il meschino. Tutta infine la densa e splendida coorte degli araldi celesti, che assiste alla scena, trionfa ed ha espressa nella bellezza dei volti una serena soddisfazione.

Veggasi poi quale zelo pietoso animi i ministri divini delle pitture di Giotto in Assisi, per le opere caritatevoli che assicureranno la vittoria della castità: poi il sentimento dell' obbedienza li tiene umilmente inginocchiati dinnanzi al simbolo di questa difficile virtù: in ultimo, schiera innumerevole e gioiosa, circondano in gloria il Santo, festeggiandolo d' essere stato innalzato al trono. Ma questi ultimi non hanno forme così tenui e sembianze quasi donnesche da farci veder già l' accenno degli angeli che saranno dipinti dall' Orcagna e dal

Beato pittor di Fiesole. Questi ultimi — pur recando tra le ceree dita uno stelo candido di giglio, od una lunga, flessibile foglia di palma — son proprio gagliardi giovinetti per nulla effeminati dai lunghi roboni adorni. Bella soprattutto nel quadro è la rigorosa unità del moto che spinge gli adolescenti alla danza, in attitudini così varie: e quali suonano, quali accennano il canto; si direbbe che il movimento della folla giovenilmente lieta vada rallentando, verso il fondo accanto al trono del Santo, come trattenuta nell'espansione da un senso di reverenza.

GIOTTO. — ANGELI DELL' INCORONAZIONE A SANTA CROCE.

Anche alla tragedia del Golgota, cui Giotto infonde energia e potenza drammatica nella chiesa inferiore di San Francesco di Assisi, animando le varie persone della scena di unanime slancio di commozione dolorosa, partecipa una schiera d' angeli: il Salvatore, moribondo, è attorniato dal loro volo sublime ed essi in atto di disperazione suprema si lacerano le vesti, si battono le guance.

Ed ecco quali angeli serviranno di modello al Ghirlandaio ed anche al Buonarroti, secondo il comune parere; ora che Giotto ha trovato questi due tipi leggiadri e tra lor simili come i figliuoli d'uno stesso padre li evocherà di sovente dagli spazii celesti per isquadernarli su le pareti dei chiostri, delle cappelle, per ritrarli su le tavole: a Roma, a Firenze, a Padova, a Ravenna.

Dove sorrise in quel torno di tempo l' arte senza che ivi splendesse qualche soave figura d' angelo di lui ch' ebbe l' anima sorella di quella di Dante?

Come dice il Vasari, a contarle, non si crederebbe che tante pos-

sano essere le pitture di Giotto: ed in esse sia che splendessero di su le tavole, sia che svolgessero in lungo ordine di freschi le storie semplici e appassionate che facevano palpitare i cuori italiani del trecento, il pittore chiamò una folla di angeli. Se ancora i loro volti non sono condotti a bellezza perfetta, spirano già sentimento umano, vi ha la verità della forma.

Le creature giottesche, che affascinaron lo sguardo dei fedeli e trasportaron le menti dietro l'altezza del volo, abbracciavan con la curva ampia delle ali tutto il cielo ridente di stelle ne' sogni blandi di quella età oscura.

L'angelo non era più un rigido e nudo simbolo jeratico: ma alla sua indole celeste veniva sposando un che di umano. Soprattutto si sentiva che quella figura giovanile era nata tra l'orizzonte di uliveti argentei e la cerchia sinuosa delle colline, cresciuta tra la serenità e la luce sotto l'azzurro, in continua vivace vibrazione tra gli steli nobili e floridi de' lauri, presso cui Dante s'inginocchiava alzando al divino la fronte divina.

Ed ecco la forma giottesca degli angeli si impone ed appaga per un secolo ancora il desiderio di bellezza e di fede. Poichè il pittore si è avvicinato alla vita, gli uomini ascoltano la sua parola e i discepoli si studian di esprimer come lui i pensieri in comunione intima con l'età che fu loro.

I giotteschi sono un gagliardo manipolo d'artisti giocondi. Mentre il tempo ci ha fatto perder quelle figure d'angelo che, ne' motivi senza fine ripetuti, discesero ne' freschi delle chiese fiorentine e aretine, per opera di Bruno e di Buffalmacco, vibra ne' novellieri nostri più gai l'eco della spensieratezza ridanciana di questi artefici.

Taddeo Gaddi è il tipo del discepolo: ingegno di secondo ordine che intende una formula ed è capace di diffonderla; nella scena poeticamente concepita egli dispone le figure atteggiate ad espressione vivace, ma non si rinnova al contatto continuo con la vita. Ama il Gaddi far librar gli angeli nella diffusa luce d'un raggio ben determinato. Guardate quello da lui dipinto nella cappella Baroncelli in Santa Croce: l'angelo è apparso a confortar Giovacchino cacciato dal tempio; ha molta gentilezza di forme, armonia di proporzioni, e so-

speso in aria, in mezzo al fulgore di un raggio — che fu ritoccato — si dirige con eleganza di movimento verso il reietto.

Vengono attribuiti a Taddeo anche gli altri angeli meno avvenenti, ma che non senza grazia adoran la Vergine nella chiesa fiorentina di Santa Felicita: cantano e recan fiori e fan musiche; quei sei che attornian Nostra Donna a San Pietro a Megognano si ricordan con simpatia grandissima: gli uni in piedi, in attitudini di reverenza cortese offrono una corona e un cofano; gli altri, genuflessi, portan l'omaggio floreale, porgon la navicella o incensan col turibolo.

La chiesa inferiore d'Assisi, la cappella di San Ludovico a Pistoia ci fan conoscere e amare gli angeli creati da Puccio Capanna, un degli immediati e degni scolari di Giotto; gli araldi celesti si mischiano ad Assisi alle storie di Santa Maria Egiziaca e della Maddalena e sorreggono a Pistoia nel mistico cerchio la Madre divina.

Giovanni da Milano, Stefano fiorentino diffondono l'ideale giottesco. Agnolo Gaddi segue le tracce paterne e delle sue figure d'angeli, semplici e naturali condotte secondo i grandi precetti di Giotto si trovano i tipi nelle molte pitture sparse per le chiese e le gallerie toscane, su le facciate delle dimore fiorentine, su case di borgate ricche che gli vengono attribuite.

Su le pareti del coro di Santa Croce, ne' dipinti che il Vasari chiama eseguiti « con molta pratica ma non con molto disegno, perchè solamente il colorito fu assai bello e ragionevole », splendono gli arcangeli migliori che Agnolo Gaddi facesse: quello che a Set porge un ramoscello staccato dall'albero della scienza e l'altro che appare ad Eraclio recandogli il lieto annunzio della futura vittoria.

Lasciamo Giottino, il Traini, Spinello Spinelli, gli altri astri minori della scuola fiorentina, per accennare agli angeli dell'Orcagna, non dissimili da quelli finora singolarmente considerati, ma più grandiosi, più solenni per l'aggruppamento loro nella composizione vasta dei freschi in Santa Maria Novella ed anche in altre rappresentazioni, riusciti più perfettamente che nei quadri del Gaddi e degli altri giotteschi; poi che Andrea di Cione, bell'esempio di quella versatilità d'ingegno che è bel carattere della gente italica, rappresenta nella multiforme attività sua il passaggio da Giotto a Masolino e Masaccio.

Ed ecco su le pareti della Cappella Strozzi svolgersi tutta la gloria delle adunanze celesti: nel *Giudizio universale* gli angeli non sostengono il Salvatore ma gli si librano attorno suonando, recando gli strumenti della passione e alla espressione di suprema letizia diffusa in tutti i gruppi della figurazione, contribuiscono singolarmente questi angeli veduti di scorcio, dipinti in modo così piacevole.

E nel gruppo di donne, mosse in aggraziate danze, si fonde il ricordo delle glorie angeliche dipinte da Giotto con la promessa di que' giri, di quelle ronde vaghissime in che tanto si compiacerà Giovanni da Fiesole.

Tutte le coorti si volgono all' alto verso il Salvatore e la Vergine implorando nel Paradiso; e su le nubi due angeli dominan gli altri: questi genuflessi son tutti rapiti nell' estasi musicale: il primo, che si mostra di fronte, suona con molta gentilezza la viola; il secondo, veduto quasi da tergo, sollevata la testa in atto di inspirazione, tocca la cetra.

Danno essi forse il segno delle celesti musiche, delle danze cui gli Spiriti tutelari accompagnan gli eletti in tutto il resto della scena? Episodio vaghissimo è quello raffigurato qui innanzi: un angelo con atto pieno di grazia invita una donna a partecipare al tripudio sereno.

Le figure degli angeli della scuola senese somigliano troppo ad evocazioni di figure feminili; come queste a denotar la dolcezza dell' indole sono spesso ritratte con gli occhi timidamente socchiusi; e i panneggiamenti, se pur ricchi di pieghe, ricuopron tuttavia con masse troppo larghe le forme sottilissime, nelle quali, altro segno di gracilità feminea sono le estremità riprodotte con finezza ricercata e troppo scarne ed esili nelle giunture.

Il gusto addirittura orientale con cui questi pittori della città gentilissima davano all' ornamentazione una parte sovrabbondante si rivela poi particolarmente nell' uso singolare che fecero talvolta di teste d' angeli.

Poi che essi, per la vaghezza di scapriccir negli ornati, curavano minuziosamente le pieghe, le vesti, il fondo e i nimbi studiando nuovi

e strani disegni, si hanno esempii di aureole non solo condotte in oro, ma trattate a rilievo con un intrico di aggraziati fogliami tra i quali, improvviso, ride il volto di un angeletto.

Duccio, che pur conserva nella disposizione a torno alla Vergine la gerarchia dogmatica e nella rappresentazione degli angeli la forma che la religione e la poesia avevano già consacrato, ne migliora le figure.

Vedi nella tavola più famosa di questo artefice come i primi quattro posano il mento su le mani appoggiate alla spalliera dell' ampia sedia con facile grazia! E che benignità negli sguardi rivolti alla Vergine! Altri quattro con movenze leggiadre si stanno ai lati; una fila per parte di cinque ognuna con altri santi ed ecco la Gloria.

Altra figura angelica aggraziatissima del pennello di Duccio è quella che addita alle tre Marie il Sepolcro vuoto del Salvatore: mentre l' angelo, con espressione serena e degna, appunta l' indice alla tomba scoperchiata, le pie donne arretrano.

Certo nelle pergamene che s' abbellirono di miniature ne' secoli precedenti si rintracciano i tipi leggendarii ai quali si inspirò Duccio per questi suoi angeli.

Non ricordo certe figure angeliche di Segna di Bonaventura che, secondo l' opinion comune, guastan la tavola ove dalla imagine della Vergine spira tanta soavità d' espressione. Ma Simone Martini, caro al Petrarca, sebbene più vicino al gusto de' bizantini, per aver cercato con diligenza d' esecuzione e vigoria di colorito di raggiunger nelle sue pitture maggior grazia, riuscì a comporre varii angeli degni di nota.

Senza parlar delle tavole d' Orvieto che gli vengono attribuite, gli angeli di Simone, che negli affreschi della Cappella Gentili in Assisi sorridono dalle formelle mistilinee, han graziosità di contorno e naturalezza di movenze. Altri prendon parte alle storie che si svolgono ad onore di San Martino: questi circondano Cristo che mostra loro il Santo dormiente quieto poi che donò al povero il mantello: quelli sorreggono il Santo e lo recano in cielo.

Pietro Lorenzetti ha creato un suo tipo d' angelo con particolari che ben lo fanno distinguere da quelli di Duccio e di Simone. In

quella graziosa Cappella fuor di porta a Pispini, due stringono nelle mani lunghette il candido stelo de' gigli e insieme ad altri due attorniano la figura della Madre divina ridente con dolcezza di sorriso: le forme un po' tozze di queste figure son coperte dalla magnificenza delle stole, dei camici e di altri ornamenti sacerdotali, in quella guisa che sarà preferita dai pittori delle scuole nordiche. Ma la particolarità loro deriva dalla acconciatura, poi che tengon le chiome copiose raccolte dietro la nuca da nastri, e dalle fronti così ritondette e sporgenti, quasi infantili.

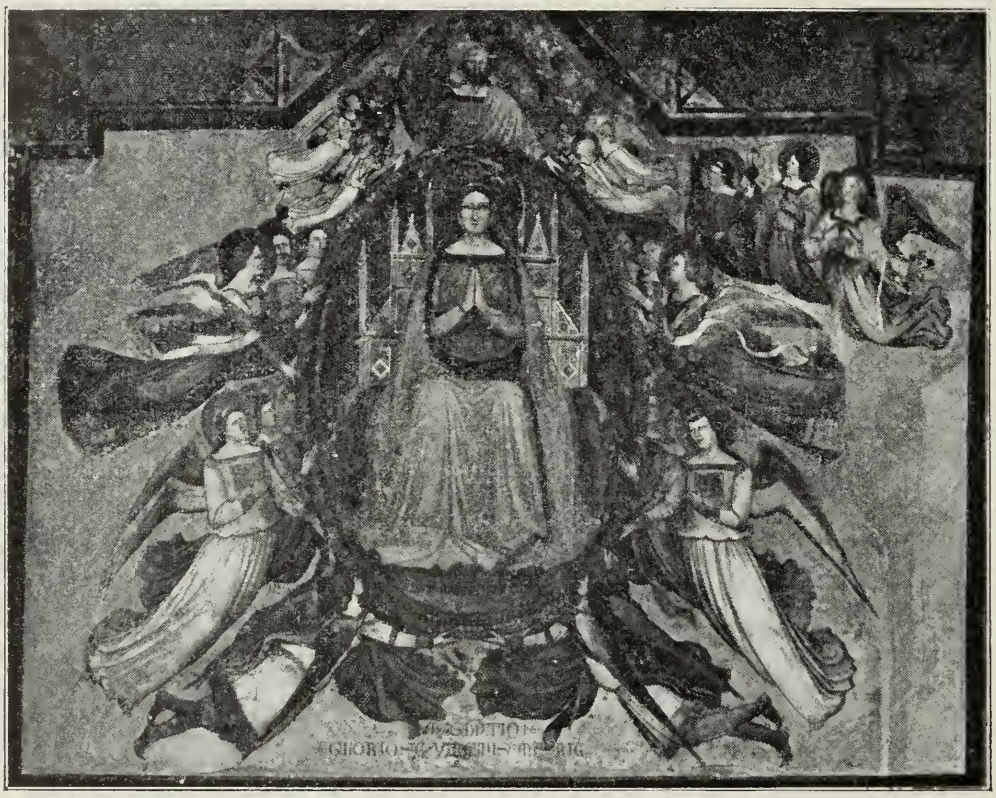
Ambrogio Lorenzetti presta agli angeli le stesse doti che fan pregiar le figure de' suoi grandi freschi di soggetto storico e morale; e da cherubini vaghissimi Taddeo di Bartolo fa accompagnare il Redentore allorchè scende dal cielo verso la morta Vergine nel gran fresco del palazzo comunale di Siena. Artista molto fecondo, non ha però la superiorità di intendere che non basta la disposizione sagace de' gruppi, ma occorre la finitezza particolare d' ogni figura a raggiunger la perfezione, pure contribuisce cogli altri a mantener la gloria della pittura di Siena.

La scuola giottesca estende il suo insegnamento per l' Italia, si fonde nell' Umbria verde con le grazie della scuola senese, manda i suoi discepoli nel reame di Napoli dove fioriranno Roberto di Oderisio, Stefanone, Gennaro di Cola, sparge la buona novella nel bolognese, nel veneto, e gli angeli giotteschi seguono in questo lento pellegrinaggio per la penisola le Madonne, i Santi, il Salvatore, corteggio lucente che abbandona gli splendori dell' Empireo per la penombra delle cattedrali e delle cappelle e vi porta quasi un raggio di que' celesti bagliori.

E come da Assisi in gloria del poverello gli angeli prendono lo slancio pel primo volo nelle regioni dell' estasi religiosa, così in Santa Maria Novella e nel cimitero pisano gli angeli del trecento si soffermano, compiendo il ciclo dell' invenzione, avendo ormai vissute tutte le fasi della eterea esistenza loro.

Che visione mirabile schiude San Pietro nella Cappella degli Spagnoli aprendo la porta del Paradiso dove le legioni celesti circondan Cristo che troneggia!

Come, nel silenzioso cortile florido di rose, il sole penetrando di tra le snelle ed esili ogive avviva nei freschi illanguiditi il sorriso degli angeli vittoriosi!



SIMONE MARTINI. — LA VERGINE IN GLORIA.
(Camposanto di Pisa.)

Mentre gli amorini, permanente ricordo pagano, scherzano su le belle nel verziere non curando la minaccia della morte, gli angeli rapiscono per il trionfo de' cieli l'anime de' giusti; empiono col volo il grande spazio, in attitudine serena, stringono premurosamente i morti tra le braccia, mentre le vesti ondeggian libere in mille pieghe e l'ali grandiose battono l'ali; non hanno armi, ma due di essi impugnan la croce il cui splendore basta a fugare i demonii. Un diavolo solo osa nella psicomachia contender la preda agognata; ma l'angelo afferra così saldamente e con atto d'amore il corpo morto che s'intende come la vittoria sia certa per lui.

Poi tutto uno stuolo alato e mosso empie di sè gli spazii celesti del *Giudizio universale:* sei angeli dominano la scena dall'alto, fian-

ANDREA ORCAGNA (?). — IL GIUDIZIO UNIVERSALE.
Camposanto di Pisa.)

cheggiando le mandorle in cui seggono il Cristo e la Vergine; è così ampia la linea delle ali, così vasto l' ondeggiamento delle tuniche, che da ogni parte il volo di queste tre superbe creature, recanti gli strumenti della Passione, sembra reggere e proteggere il gruppo, doppio di numero dei personaggi seduti e le folle tumultuanti d' attesa, di gioia, di disperazione in fondo al quadro. Le separa e le chiude un' altra schiera alata: musici, che dan fiato alle trombe, guerrieri e giustizieri che hanno, vedremo, missioni speciali.

BUFFALMACCO. — RESURREZIONE.
(Camposanto di Pisa.)

La corte degli angeli si è mostrata così in tutta la grandezza sua, in tutta la grazia e la potenza che emanano dal Divino: sorridenti quando dispensano i premii, terribili quando infliggon la pena, gli inviati dell'Altissimo vissero la mistica vita su queste pareti.

Come porre in dubbio l' esistenza degli angeli poi che agli artisti, per l' opera loro, che è dono divino, era stato concesso di ritrarli così belli e maestosi?

Chi non può vedere lontani paesi si appaga de' favolosi racconti de' viaggiatori, di un fiore strano di quelle terre, che ha perduto la vivezza delle tinte e del profumo, ma rivela nel contorno delle foglie.

nelle corolle, un aspetto, una figura nuova; l'occhio umano, cupido di luce, di colori, di forme, si compiace dell' imagine che l' anima non sa delineare con precise fattezze.

E l' anima di tutto un popolo dovè essere scossa nelle sue intime fibre in quel giocondo giorno in cui, tra suono festoso di campane e giubilo intenso delle migliaia di adunati, si scopersero i freschi che facevan vivere il giudizio supremo atteso con ansia nei secoli.

Quale spettacolo d' arte può comunicare oggi alle folle il fremito che dovè correre tra quei mercanti, quei cavalieri, quei marinari, quelle femmine ignare e gentili quando le turbe angeliche parvero sciogliere il volo dalle pareti del chiostro pisano?

Il dogma si esprimeva con un fascino incantevole e terribile, tenendo schiave le menti per la forza della visione, stringendo l' intelligenza nella cerchia magica evocata dal pennello; e l' arte otteneva una vittoria di cui l' eco perdura.

FIRENZE — CONVENTO DI S. MARCO

Fot. Alinari *Fotoincisione Fusetti - Milano*

121

UN ANGIOLO
Beato Angelico

Fratelli Alinari - Editori - Firenze - 4299 a

III.

LA FIORITURA QUATTROCENTISTA.

PITTURA, SCULTURA. — TRASFORMAZIONE DEL TIPO.

ROMA GALLERIA BORGHESE

Fot. Alinari

Fotoincisione Fusetti Milano

ANGIOLI CANTANTI
A. Filipepi detto Botticelli

Fratelli Alinari Editori Firenze 7997 a

QUESTA intensità di sentimento, questo slancio d'adorazione verso il cielo popolato d'angeli produrrà un artista principe nel periodo di transizione tra l'arte medievale e quella della rinascita.

Vi sono genii che prevedono le passioni future d'una gente e son come un'alba; altri che ne impersonano tutte le credenze, tutte le aspirazioni, e sono un meriggio; altri, infine, le riassumono e le raccolgono quando stanno per declinare, sospinte lentamente da nuovi ideali, e sono come tramonti.

L'Angelico è uno di questi genii; l'arte sua ha tutte le trasparenze e le delicatezze di un lungo tramonto autunnale fatto d'oro e di viola, di porpora e di rosa; un tramonto in cui — come vaniscono le tinte — si perdono anche le voci lontane dei campanili che mormoran l'Ave.

Prima di fissar la terra con gli occhi innamorati, di amar le forme vive, solo perchè vive e terrene, l'arte gitta un ultimo sguardo ai cieli, ed è lo sguardo lungo, intenso dell'abbandono, che ha serenità e dolcezza.

Dopo il fraticello di Fiesole nessuno guarderà il cielo in quel modo; nessuno saprà dare agli angeli quegli occhi chiari e lucenti come una profondità d'acque marine illuminate dal sole.

Mentre i contemporanei del Beato andavano già cercando splendori di linea o di colore, in gloria di bei corpi umani, ritraendo nudità candide, rosee o brune, egli continua a vestir le sue figure di lunghi roboni festivi, rabescati d' oro, traverso i quali mal si discerne la formosa eleganza delle persone angeliche, cui su le chiome splende il nimbo d' oro.

Tutto l' amore, tutto il fervore del monaco, dalla cui anima, come un fiore solo, sorgono l'Arte e la Fede, si concentrano nei volti: li studia nelle belle fattezze, scegliendo i tipi più eletti; sceltili, ne affina i lineamenti, sa trasfondere in quelle una tenerezza nova e un' aristocrazia di attitudini, formando creature superiori, fatte di grazia inconsapevole.

La sua fantasia si compiace e l' arte sua riesce sovrana dov' è da esprimer letizia serena, o tristezza velata da dolcissima rassegnazione: male, e raramente esprimono i suoi angeli la disperazione o il terrore. Quando con semplicità commossa, il Vasari dice che si riconoscono nei volti e nelle attitudini delle figure di lui la bontà del sincero e grande animo suo, lo storico fiorentino ha spiegato l' arte dell'Angelico, come potrà farlo il più acuto critico d'arte, poichè con poche parole ha congiunto l' opera all' uomo.

L' angelo di Fra Giovanni è così noto e popolare che il descriverlo sembra inutile. È per lo più un giovinetto formoso e gracile, la cui gentilezza ha qualche cosa di effeminato, che ha scelto per le lunghe vesti trapunte, i colori più teneri e le tinte più smorte; nelle mani lunghe e delicate stringe qualche ramo fiorito per virtù prodigiosa nei giardini del cielo, che ora reclina la splendida corolla.

Nel *Giudizio universale,* nell' *Incoronazione,* in ogni soggetto in cui sia giustificata dalla tradizione religiosa e artistica la presenza degli spiriti celesti, il Beato Angelico ve li introduce, tutto lieto di poter ancora una volta accarezzare le creature predilette, di formulare il sogno che lo fa pensoso.

Così sorge su le tavole condotte con delicatezza da miniatore, su i freschi più robusti, ma non meno gentili, l'unità di quelle turbe angeliche; unità data dai colori: un azzurro quale ha il cielo nel mese di Maria, un carminio pallido come quello delle sue rose ed oro in rabeschi semplici. Le linee delle ali screziate e lucenti si dispongono in modo che il nuovo elemento decorativo s'aggiunge al quadro, con la vaghezza di una forma leggiadra, ripetuta quasi con simetria.

Ma se in questa unità studiamo ognuno dei piccoli visi, vedremo che per essi è recata la nota varia. Quanto più si osservano, tanto meglio sembra che si conoscano e si elucidino nei lineamenti cose oscure dell'anima loro: e credi abbian gli sguardi di coloro cui il Destino limita l'esistenza alla fuga di poche giornate giovanili.

Se gli angeli del monaco di Fiesole si sposano alla grande opera collettiva de' trecentisti, già, lentamente, nelle composizioni di Gherardo Starnina, di Gentile da Fabriano, di Vittore Pisano, per ricordar solo i migliori della prima generazione de' quattrocentisti fiorentini, si può dire che l'angelo vada perdendo di essenza celeste, quanto più acquista di carattere umano. I volti continueranno ad esprimere la beatitudine e l'estasi, ma tra le pieghe svolazzanti delle vesti verrà accennandosi un corpo, sempre meglio delineato e più vivo.

Gli angeli di Masolino, a Castiglione d'Olona, mostrano ancora la parentela e l'affinità loro con quelli del Beato Angelico, mentre Masaccio pel *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* nella chiesa romana di San Clemente ne dipinge alcuni già più vivaci: così quello che rapidissimo scende dal cielo a spezzar le ruote mosse dai manigoldi, e gli altri che seppelliscono il corpo della santa, mentre un di loro ne adduce l'anima al cielo.

Questi mostrano come Masaccio intenderà per la cappella Bran-

cacci in Santa Croce la figura dell' angelo che, come avvertono Crowe e Cavalcaselle: « nel rispetto ai particolari lasciata incompiuta da Giotto, e dall' Orcagna in alcune parti migliorata, solo con Masaccio potè unire alla nobiltà delle fattezze, forme più vere e compiute; chè se perdette con lui la forma arcaica del secolo precedente e la gravità della sua espressione, guadagnò invece un colorito più vero e prese ad avere quelle grazie ed eleganze di forme come di movimenti, che più tardi con Leonardo da Vinci, Fra Bartolomeo e Raffaello, giunsero al loro maggior grado di perfezione. »

Dischiusa la via da Masaccio ecco mettervisi risolutamente Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi.

È tenerezza materna quella che splende in volto alle Madonne di Fra Filippo, e nei volti de' suoi angeletti paffuti e rosei brillano occhi vivaci che dicon piena la letizia di vivere.

Tutta l' arte precedente ha creato il dominio mistico, ha reso presenti e quasi familiari le scene evangeliche, ha fatto conoscere i regni misteriosi dell' universo ignoto. L' arte d' ora vuol popolar di viventi quei mondi e quelle scene, ed anche negli angeli piacerà ad ognuno di ravvisare sembianze avvenenti già incontrate nella vita e qui irraggiate da un non so che di più alto e di più nobile che presta loro la fede. Anche gli inviati divini han da sembrare persone vive con le quali chi guarda senta immediata la parentela e l' affinità.

Fra Filippo non diede forse tra i primi l'esempio di porre con le forme aeree ritratti di gente terrena in queste scene della vita celeste? *Is perfecit opus* dice l' ingenua scritta della banderuola mentre la figura di Fra Filippo sorride bonaria, per questa nobilitazione spontanea, che non è atto d' orgoglio, ma omaggio reverente.

E da allora quante volte il pittore pose sè stesso o, un fratello o un amico o i fanciulli della famiglia che faceva dipinger la imagine sacra, tra le schiere degli angeli?

L' arte si fa più bella ed appar più gloriata con voi spiriti che glorificate le Vergini di Filippo Lippi! Eccovi arditi e delicati nel disegno, vivaci di colore, in attitudini nuove e varie attorno alla Madonna del Louvre! Le vostre figure han bisogno d' aria, di luce; e l' aria e la luce circolan tra i vostri panni. Dove mai s' eran veduti angeletti

vispi e gai come quelli che sorreggon su le spalle il Bambino nel tondo degli Uffizi? E son fratelli vostri che si danno a lietissimi scherzi infantili per cui la scena s' anima di giocondità gradevole.

DALL' INCORONAZIONE DI FILIPPO LIPPI.
(Galleria antica e moderna.)

Se torniamo a guardar gli angeli bambinelli dell' *Incoronata* (Galleria antica e moderna), non ci sapremo staccar collo sguardo da quelle testine, coi capelli corti e ribelli su cui si posa una ghirlandetta di rose. Come un grande stelo fiorito di gigli s' erge da una colonnetta degli stalli, così stringon la più parte di loro esili rappe di gigli in fiore; e un' armonia si forma tra queste agili rame virginee levate in alto e gli sguardi che pure in alto sono levati.

Ma a Spoleto, dove nel grande affresco in gloria sempre dell' *Incoronata* si prostrano inginocchiati gli angeli, Fra Filippo rende anche più nobilmente il loro aspetto. Qui sono adolescenti ed è bellissimo veder come accorrano e si genuflettano gli uni recando gigli, gli altri giungendo le mani in atto di meraviglia, schiudendo tutti una visione poetica nella magnificenza della prospettiva architettonica.

Che l'Angelico fosse stato un maestro efficacissimo ci mostran gli angeli di Benozzo Gozzoli; ma vivono essi tra fabbriche complicate e fantastiche, su sfondi di paesaggio minuziosamente curato: non li attornia la ricca semplicità del campo d'oro, ma un intreccio sapiente di fauna e di flora, forme di piante e di animali colte negli aspetti della vita. Ed il pittore è abilissimo nel mettere in iscena, nel disporre e nell' atteggiare i suoi gruppi.

Chi non rammenta la primavera celeste che irraggia la cappella del palazzo Riccardi? Un pieno coro di angeli giovinetti inneggia; questi in piedi, quelli genuflessi, gli ultimi librati a volo, ed in tutti son profusi ricchi tesori della umana fantasia. Tutti hanno effigiata al vivo la devozione, e placidi affetti, e delicato commovimento de' volti.

TESTINA D'ANGELO DI BENOZZO GOZZO

Mentre i frescanti ponevan tanta diligenza nelle opere loro, che l'arte poteva singolarmente onorarsene, veniva maturandosi anche l'attività de' pittori a olio, lunga e faticosa, intesa a fondere in forma nuova la minuzia fiamminga e la precisione anatomica di cui gli scultori avevano frattanto già fornito il modello.

VERROCCHIO. — PARTICOLARE DEL BATTESIMO DI CRISTO.
(L'angelo a sinistra è attribuito a Leonardo.)

Come ricordar tutti i valenti artefici e le sembianze date da loro agli angeli? Il Pesellino, il Baldovinetti, i Pollaiuoli, per quanto lodati non giungono, nel crear questa figura, all'altezza del Verrocchio. Questi nel *Battesimo di Cristo* (Galleria antica e moderna) dà vita a due angeli bellissimi che menan vanto sovrano nell'arte. È nota la leggiadra attitudine degli adolescenti che stanno su la riva reggendo le vesti del Salvatore. Merita riferire il giudizio di Crowe e Cavalcaselle sul primo di questi angeli, biondo, colle guance rosee, attribuito da' più al genio giovanile di

Fot. Alinari *Fotoincisione Fascetti - Milano*

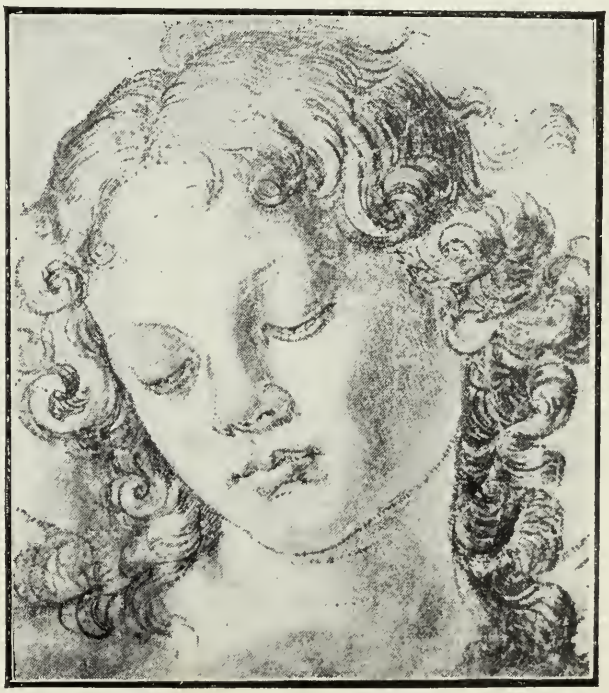
ANGIOLI IN ADORAZIONE

Benozzo Gozzoli

Fratelli Alinari Editori - Firenze - 4384

Leonardo. « ..... ha folti e ricciuti i capelli riuniti da un nastro che gli gira attorno alla fronte e gli scendono copiosi e inanellati intorno al viso e dietro le spalle lasciando scoperta parte dell'orecchio. È una testa i cui nobili lineamenti hanno rilievo dalla elegante incorniciatura de' capelli e che per sè rivela in ogni sua parte qualche cosa di diverso e di nuovo in comparazione colle altre figure di Cristo e del Battista. Havvi in quest'angelo un'arte piena di freschezza giovanile, un disegno preciso e netto, quasi incisivo, forme elette e piacevoli. Anche la tecnica esecuzione è migliore poichè rivela molta accuratezza nel rendere con giusta misura le forme e lo studio di dare al colorito una luminosità trasparente. »

V'è poi agli Uffizii un leggiadro disegno del Verrocchio per una testa d'angelo: pochi tratti sicuri sanno rendere il capo ricciutello di un bambino, il minor fratello di questi che abbiam veduto nel *Battesimo;* tien gli occhi bassi e una soave malinconia è effusa nei lineamenti infantili. Ma l'apparizione ha, non ostante, qualche cosa di mattinale e celeste; sembra che i suoi giorni in terra debbano passar rapidi come la felicità e che la sua leggera tristezza debba dipendere dall'aver lasciato per breve tempo la dimora sonante di cantici divini, raggiante di luce eterna.



VERROCCHIO. — STUDIO PER L'ANGELO DEL BATTESIMO.

Il coscienzioso Lorenzo di Credi dalla scuola del Verrocchio trae figure d'angeli fredde e corrette da cui non traspare intensità di passione: egli non è degli artisti principi, che sanno infondere anche nelle opere minori una scintilla del loro genio.

L'ideale poetico del primo rinascimento è espresso in modo definitivo dagli angeli del Botticelli, di Filippino, del Ghirlandaio e nulla

turba questi artefici nel dare ogni più visibile perfezione all'arte loro, ed al tipo del messaggero celeste quante doti di gentilezza, di venustà, di amabilità, fossero nelle loro menti.

Diciamo prima del Botticelli: egli intanto può ritenersi pel cominciatore e propagatore della maniera leggiadra che ha ricondotto e mischiato, nella composizione dei tipi cristiani, quella soavità di maniere un po' languida e melanconica propria di certe figure pagane; ma non perciò i suoi angeletti son privi della naturale gaiezza dei fanciullini toscani, cresciuti all' aperto, tra sorrisi di madri affettuose e giuochi di festevoli compagni.

Li diresti nati sotto lo stesso cielo che non ha guari vedeva fiorir quelli eterei dell'Angelico?

Guarda agli Uffizii l'*Incoronazione della Vergine;* cinque angeli vi rappresentan la forma creata dal Maestro e di volta in volta studiata con diligenza maggiore: sempre egli cerca di dare ad ognun dei germogli di questa stirpe nobilissima un carattere che valga a distinguerli tra loro, pur mantenendo a' lineamenti, all' espressione quell' aria di famiglia che tutti li distingue.

Nel fondo, due sostengono con la mano lunghetta e affusolata, appena men delicata di quella della Vergine, la corona; quello a sinistra di Nostra Signora, quasi in profilo, veduto una volta, basterà a farsi riconoscer tra mille, a far riconoscere i compagni suoi nella folla delle creature angeliche. Ecco infatti la fronte un po' curva, gli occhi leggermente infossati e le pupille sporgenti sotto l'arco profondo delle ciglia, il naso dritto, lungo lo spazio sino alla bocca e segnato da una fossetta leggiadra; le labbra carnose più tosto, ma fresche come un frutto, e il mento grosso: tutti insomma i caratteri che son pei volti umani come la firma del Botticelli e soprattutto la rivelazione, nei tratti, di anime sognatrici e gioconde per le quali la vita ha solo il dolce giuoco dei sorrisi.

Vedi come de' due che sorreggono il libro, il primo segua un suo pensiero che gli fa errar su le labbra un lieto riso; come l'altro tenga fiso lo sguardo al Bambino, come il terzo, appoggiandosi affettuosamente alle spalle de' primi due, guardi di su le teste con curiosità somma, se possa legger nel volume aperto.

LA VERGINE IN TRONO DI BOTTICELLI.

(Galleria Borghese - Roma.)

LA VERGINE IN TRONO DI BOTTICELLI.

(Museo di Berlino.)

Questi angeli li rivedremo regger le cortine di porpora e d'ermellino al trono della Vergine nel quadro di *San Barnaba*, salmodiare a torno a lei, che par quasi una soave maggiore sorella loro, tenendo in mano il fior del melograno: li rivedremo nel tondo berlinese moversi in ronda con rapida grazia, reggendo anfore piene di fiori a sostegno de' ceri ardenti: qui, come nel tondo romano, in cui alle loro laudi si unisce l'acclamazione infantile di San Giovannino, le belle chiome ondeggianti si sono ornate di fiori.

Tra le bellezze tante e sì nuove imaginate e prodotte dal Botticelli, abbiamo già ricordato le figure angeliche da lui tracciate per la *Divina Commedia:* ma poco lieta fortuna gli venne dall'aver prestato il disegno alla teoria su la natura degli angeli sostenuta da Matteo Palmieri, chè non si salvò senza fatica dal rogo.

ANGELO DI FILIPPINO NEL QUADRO DELLA MADONNA DI BADIA.

Filippino Lippi dà alla Vergine l'aspetto di una patrizia fiorentina la cui aristocratica bellezza sia fatta d'intelligenza e di sentimento; così gli angeli che le fanno scorta hanno la signorile eleganza, le mosse disinvolte di giovinetti nobili, cresciuti tra gli agi di una vita fastosa educando il corpo e lo spirito in modo da rappresentare un eletto fiore della famiglia umana.

E questo carattere meglio si riscontra nelle pitture di Filippino che ancora risentono della virtù paterna e degli insegnamenti botticelliani, ma per essere opere di giovinezza serbano intatta la spontaneità gentile che altri elementi turberanno in futuro.

Nel modo istesso, gli angeli molti cui diede vita Domenico Ghirlandaio si trasforman per la realtà delle espressioni, per la scioltezza

elegante, per i mille infiniti particolari, da inviati celesti in preziosi ritratti di giovani; e nelle ordinate disposizioni de' suoi gruppi que' volti ridenti trasportati dalla realtà quotidiana al regno della leggenda esprimono la beatitudine e la letizia che veramente avrebbero provato i viventi se fosse toccata loro la sorte concessa alle imagini del pittore.

Cercate il tipo dell' angelo ne' freschi di Santa Maria Novella: vi apparrà bellissimo quello che muove incontro a Zaccaria con passo rapido, la destra levata con l' indice alto in atto d' annunzio; mentre i capelli lunghi, le ali, le vesti svolazzanti secondano il moto del bel corpo giovanile.

Questi gli aspetti dati sinora agli angeli dalla pittura. Or vediamo come li effigiassero gli statuarii. Secondo già avvertiva il Vasari: « Non fiorì mai per tempo nessuno l' arte della pittura, che gli scultori non facessino il loro esercizio con eccellenza e di ciò ne sono testimoni a chi bene riguarda l' opere di tutte le età; perchè veramente queste due arti sono sorelle, nate in un medesimo tempo e governate e nutrite da una medesima anima. »

Pertanto anche nelle sculture dei quattrocentisti troveremo copia d' angeli e potremo, nelle fattezze che via via verranno assumendo in questo glorioso secolo, rintracciare quel fulgore sempre crescente di forme vicine alla vita, di bellezza fatta di realtà, d' espressione fatta d' amore, che abbiamo cercato di notare nelle rappresentazioni dei celesti inviati, su i freschi che ora illanguidiscono, su le tavole che in parte perdettero la vivezza del colorito.

Nei marmi, nelle terrecotte invetriate, nei bronzi, nei sarcofaghi, negli altari, nei tondi, miriadi di apparizioni angeliche dicon la gloria artistica del secolo decimoquinto, la fede religiosa ma serena di quella gente che, se aspetta come lieta promessa l' esistenza futura, si piace anche nella vita terrena e vede, nelle creature quasi divine chiamate a quella, gli aspetti di questa.

Gli angeli del Ghiberti sono tra le sue creazioni più squisite: ne ha anch' egli un popolo, nelle scene bibliche ed evangeliche delle porte del Battistero fiorentino, schiera eletta per bellezza, il cui tipo si è an-

CASSA DI S. ZANOBI DEL GHIBERTI NEL DUOMO DI FIRENZE.

CASSA DI S. ZANOBI DEL GHIBERTI NEL DUOMO DI FIRENZE.

dato a mano a mano affinando; non è possibile ricordarli tutti: ma chi non sa come splende quel gruppo scolpito nel *Battesimo del Cristo*, per il Fonte battesimale di Siena? Chi non ricorda quelle due leggiadre apparizioni su 'l reliquiario di San Giacinto? Questi sei, che come i due or ora rammentati, recano classicamente una ghirlanda su 'l reliquiario di San Zanobi ci fanno conoscere tutta l' amorosa ricerca dell'artista nel creare il tipo. Egli ebbe innanzi agli occhi soltanto delicate forme feminili; la dolcezza espressa nei volti, le caste curve del seno, le estremità lunghe, affusolate, dalle giunture sottili; solo la grazia muliebre gli parve degna di vestire il concetto dei messaggeri divini.

Tra i molti angeli di Luca della Robbia, quelli della *Resurrezione* su la porta della sagrestia di Santa Maria del Fiore bene esprimono la meraviglia e l' adorazione. Quei due poi che in atto di gran venerazione stanno attorno a San Marco sono figure avvenentissime: quello a destra non osa guardare il Santo; quello a sinistra gli rivolge uno sguardo tra l' adorazione e la paura. E nella vecchia sagrestia vi hanno ancora due angeletti che genuflessi reggono la torciera perfetti di forme e d' espressione. Quello che posa a terra il ginocchio destro, segue con l' occhio chi lo guarda: l' altro invece è assorto in un suo pensiero, lieto, poichè l' ombra d' un sorriso gli erra su le labbra socchiuse.

Ma nel Tabernacolo della Santa Croce all' Impruneta gli angeli di Luca danno la loro più perfetta apparizione; s' atteggiano sì come in altre opere di lui; ma o per esser l' artista giunto al colmo della abilità sua o perchè la preziosa reliquia lo inspirasse singolarmente, il gruppo degli spiriti celesti è vivo ed espressivo come niun altro. Quattro angeli, giunte le mani in atto di preghiera, con gli sguardi fissi, adorano: dei seguenti, due con gesto pieno di vaghezza indicano, e spiegano quasi, l' estasi degli altri. Non mai si rivelò più alto sospiro d' anime da materia modellata.

La scultura del quattrocento segue a circondar di luce intellettuale piena d' amore, a effondere di tenerezza i volti degli angeli, che sono i compagni naturali del culto per la Vergine così intenso e soave in quest' epoca; e sempre più le forme loro sono studiate con verità negli atteggiamenti, nei panni.

Sorprendono l' infinita varietà di particolari, le differenze quasi insensibili con cui uno stesso motivo è ripetuto e carezzato senza che

ANGELI DI LUCA DELLA ROBBIA ALL' IMPRUNETA.

generi sazietà; perchè appunto in queste diversità che paiono sfuggire allo sguardo, consiste il fascino e l' eterno rinnovarsi del soggetto.

Gli angeli di Agostino di Duccio si staccano come le altre figure di questo artefice finissimo, dal tipo che domina l'arte del quattrocento; ed hanno, come fu spesso osservato, molta affinità con le creature botticelliane, poichè sono animate da certo sensualismo. Questi simulacri ducciani hanno forme giovanili, la persona alta, aristocratica, velata appena da stoffe trasparenti che ondeggiano con pieghe leggere ed agili attorno al corpo dopo averne segnate le curve eleganti; tutto l'assieme è flessuoso; ricorda la vaporosità delle spume, così che, su i bassorilievi di Rimini, in cui meglio risulta l'eccellenza di queste creazioni, gli angeli appaiono come veduti traverso una chiarità d'acque.

ANGELO DEL XV SECOLO
NEL TEMPIO DI RIMINI.

L'arte non si stanca di figurare le creature divine, circoscritte in forme di umana beltà e trae partito dal simbolo ormai diventato comune e convenzionale per ornati leggiadri. Così i Cherubini che nella Mandorla, attorno a Dio Padre, hanno accompagnato con lo sguardo e col sorriso infantile i miracoli e le appari-

zioni celesti e le grandi scene mistiche lasciate in eredità dal Medio Evo, vengon tolti a motivo garbatissimo ne' fregi decorativi di luoghi sacri.

Quelli suggeriti da Donatello forse e scolpiti da Desiderio da Settignano per cui le tenerelle anime dei bambini non ebbero segreti, atteggiano i piccoli volti ad ingenue espressioni, nel fregio mirabile della Cappella dei Pazzi.

Ma in qualcuna di queste vezzose facce di cherubini, acutamente il Raymond riconosce il fare donatelliano, nello scavar l'occhio, nello schiuderne i labbruzzi, nel dare a tutta la scultura quel tocco energico e vigoroso senza il quale a distanza l'effetto si perde: mentre la morbidezza serica delle ciocche, la tenera modellatura delle carni e la dolcezza del sorriso rivelano la maniera di Desiderio.

Gli angeli prestano le loro fattezze anche a nobilitare l'arredo sacro, e render più degna e vaga la celebrazione dei riti. La decorazione più bene accetta per l'altar maggiore fu il ciborio, con due grandi angeli, genuflessi a sostenere il cero acceso; e Donatello, e Benedetto da Maiano, per tacer d'altri, ne intagliarono di vaghissimi.

Quello di Benedetto è così lieto e vispo; volge il capo ricciuto con moto così aggraziato mentre sorregge il bel candelabro scolpito!

Matteo Civitali accresce il popolo di queste candide creature genuflesse, in atto di sommo fervore. Tutta la figura dell'angelo si slancia, sembra voglia sollevarsi, mentre le mani giunte, gli sguardi intensi, dicono ancora una volta il raccoglimento e la beatitudine.

Nell'umile atteggiamento della genuflessione, tenendo con gran reverenza la torciera adornata, due angeli furono scolpiti dal genio giovinetto di Michelangiolo e da Nicolò da Bari per l'arca di San Do-

ANGELO DI BENEDETTO DA MAIANO.

(Chiesa di S. Domenico – Siena.)

ANGELO DI MATTEO CIVITALI.

(Duomo di Lucca.)

menico in Bologna: e la attitudine delle vaghe figure le fa ricordare in questo punto.

Gli angeli che adorano il Bambino, sono tra le sculture di Andrea della Robbia indimenticabili. Su, nel fregio della cornice, ridono cinque

L'ADORAZIONE DEL BAMBINO DI ANDREA DELLA ROBBIA ALLA VERNA.

cherubini; ognuno dei piccoli volti infantili è animato da una espressione diversa; un diverso sorriso erra su le boccuccie socchiuse, qua una fossetta leggiadra si forma tra il mento e il labbro inferiore, qua invece segna una guancia ritondetta. Le ciocche sottili dei capelli nascenti si arricciano a pena capricciosamente, su le fronti scoperte, ricurve. Ma gli occhi! Sono come s'incontrano a volte in certi

bambini che paion predestinati a qualche cosa di grande, di bello, di nobile; tutta l'intelligenza, tutta l'anima raggia da questi sguardi, accompagnata da bontà ineffabile.

Altri cherubini circondan Dio Padre, si affaccian di su le spalle, sporgon le testoline di sotto le braccia e le leggiadrissime fattezze infantili esprimono, soprattutto, una curiosità ardente, la beatitudine di averla soddisfatta. Piccole care creature umane che contemplassero qualche maraviglioso spettacolo non giungerebbero, forse, a questa idealità di estasi che Andrea ha trasfuso nella materia. Otto angeli adorano anch'essi il Bambino; i perfetti lineamenti son proprii di garzoncelli su 'l limitare della puerizia; il sentimento da cui sono animati è già guidato dalla riflessione; adorano, raccolti tutti nel pensiero sublime, a mani giunte con profondo convincimento, in silenzio, tutt'al più a qualcheduno, dalle labbra appena socchiuse, sfugge un mormorio di preghiera. Uno solo si volge al compagno, quasi per confidargli la pienezza dell'amor suo; ma questi sembra ascoltarlo come trasognato, tanta è l'estasi nella quale è rapito.

Anche in queste figure prodigiose, non si finisce mai di intendere la infinita varietà di gradazione dell'affetto che splende su le facce degli adolescenti; sono sfumature inafferrabili, dissomiglianze che a prima vista si perdono nelle grandi linee espressive dell'assieme, e una volta notate, rivelano l'intimità loro.

Come per l'Angelico, lo studio particolare delle figure di angeli creati da Andrea della Robbia si risolverebbe in uno studio dell'opera tutta di questo artista.

Quali scegliere nella moltitudine? Non son tutte ugualmente belle, nelle varie maniere che gradatamente segnano la lunga, operosa vita di Andrea?

Ogni angelo ha una personalità, un'anima propria, capace di godere, di soffrire, di amare, di sperare come la più sensibile anima umana. Ed ecco la forza grandissima del quattrocento: anche nelle manifestazioni d'arte che non giungono a quest'altezza, ogni figura esprime un palpito umano. Gli artisti, lineando angeli e spiriti, nella purezza del cielo fiorentino, accendon corone di stelle su le chiome, fanno nuotar gli occhi nel lume dell'estasi.

Nella *Crocifissione* della Verna, il dolore degli angeli è così intensamente espresso che si comunica altrui simpaticamente. Sembra di veder bellissime giovani disperate per amore, cui le lacrime solchino le guance: alcune volgono lo sguardo in alto come chi ha il coraggio di contemplare il proprio dolore; altre rifuggono da quella vista e si coprono il volto.

La tragedia accomuna tutti gli attori nella fatalità del suo fine, e ancora una volta le dolci figure create dal sogno acquistano la realtà del documento.

L'arte fiorentina del quattrocento ha così esaurito il suo compito elaborando il materiale mistico largitole dal Medio Evo per mano della pleiade eletta de' suoi pittori e de' suoi scultori. La terra rende tuttora gli echi de' cieli, vagheggia le danze e i tripudii eterni; ma a sua volta invia alle dimore altissime il sorriso blando dei pargoli, la letizia e le lacrime umane.

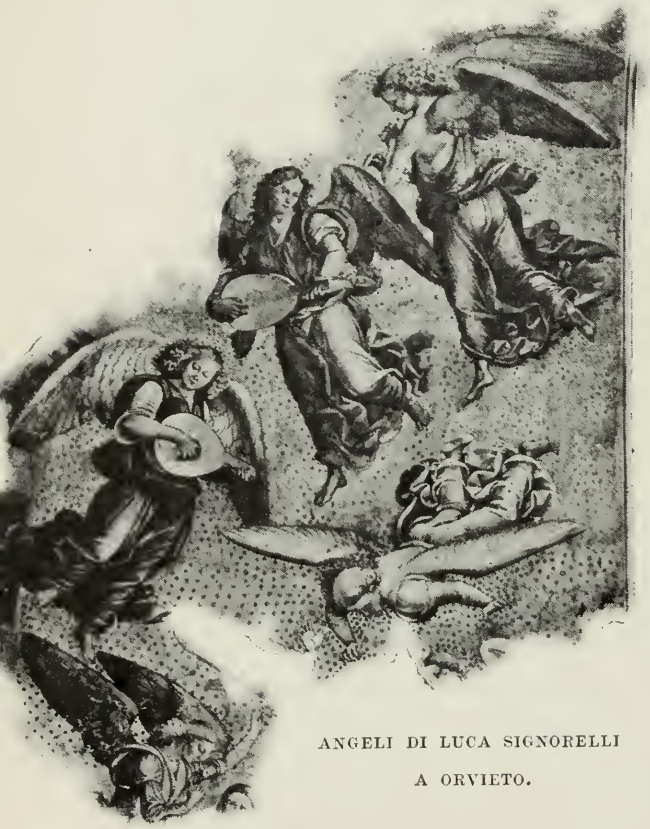
A Siena gli angeli battono sempre l'ali nel cielo del misticismo delicato e poetico. Il Sassetto, il Vecchietta, Domenico di Bartolo, Neroccio di Bartolomeo, Sano di Pietro soprattutto rimangono, in pieno quattrocento, avvinti all'incanto celeste di cui si bearono gli antenati, e le loro apparizioni angeliche conservano intatte le forme tradizionali.

Ben altri angeli vagheggia in Umbria Piero della Francesca, ben altri ferma nel volo rapido e maestoso Melozzo da Forlì che rimarrà insuperato nel rendere il rapimento delle celesti musiche!

E in alto, in alto tra i fregi ampii e i cherubini ridenti e i profeti pensosi della cupola della Cappella in Loreto, Melozzo con arditezza di scorcio fa librare otto angeli meravigliosi che sembra si stacchino dal fondo. Quale varietà di forme di panneggi, di mosse, di colori, di slanci! Ognun d'essi reca un simbolo della Passione, e le loro abbondanti e folte capigliature svolazzano al vento e cingono oltre il nimbo, d'una corona vivace le lor piacenti fattezze.

Ma vengono a dominare nel campo dell'arte, ed a costringer gli animi nella malía delle loro luminose figurazioni gli angeli di Luca Signorelli, in cui la grazia umbra si sposa alla precisione fiorentina.

Da quelli che il pittore giovinetto finge attorno alla Vergine, freschi di colorito come se fosser di Piero della Francesca, a quelli che si daranno all' ebrezza del volo nei cieli azzurri dischiusi in Orvieto, là dove l'Angelico li aveva vagheggiati, è sempre un tipo d'angelo novo per la vigoria, per l' ampiezza con cui il pittore lo tratta.



ANGELI DI LUCA SIGNORELLI A ORVIETO.

È un fantastico intrecciarsi di avvenenti forme giovanili, di corpi che han movenze tutte nobiltà, di volti ridenti, di capelli e di panni dati al vento, di grandi ali curve ed aperte al volo; e braccia tornite e mani delicate e piedi sottili e arcuati pongono note di pura nudità nel bel viluppo aereo; un profluvio di rose accompagna queste creature bellissime. Considerando i più vicini, forme vive e presenti allo sguardo, gli altri men prossimi e incerti nel contorno, si immagina facilmente che la coorte debba svolgersi così all' infinito, recando all' infinito fiori e corone per gli eletti, che stanno compresi di stupore innanzi all' improvvisa visione.

Non basta che al principio del secolo XV il Boccati da Camerino atteggi alla maniera di Filippo Lippi i suoi angeletti dalle guance pienotte, scegliendo così per le opere sacre quei tipi della natura viva che potean convenirgli. E si guardino in proposito quelli attornianti il Bambino che scherza con un levriero. La scuola umbra col suo fondatore, l'*Alunno*, e con la schiera de' meno illustri maestri suoi ridona agli angeli quelle attitudini mistiche e tutte fervore che la tradizione ecclesiastica e l' arte del Medio Evo hanno stabilito.

Nè Benedetto Bonfigli, nè Fiorenzo di Lorenzo sanno ancora allontanarsi dalle inspirazioni celestiali, che sembrano aleggiare dalla vicina Assisi. E neanche il secondo, che pure, per ingegno vigoroso, sa unire certa efficacia di realismo alla purità religiosa della sua gente,

riesce a condurre gli angeli con quella finitezza che otterranno il Perugino e il Pinturicchio: però i due artisti già si accostano a' fiorentini.

Al cadere del quintodecimo secolo dunque il Perugino è il maggior lume di questa scuola. Gli angeli suoi son degni compagni di quelle Madonne tutte pie, tutte effuse di tenerezza che, modellate mollemente ma non senza vigore, vivono in un' atmosfera di luce limpida e fresca come quella delle giornate primaverili. Hanno gli angeli uno spirito di prontezza e una dolcezza di colori unita come ben si esprime il Vasari.

PERUGINO. — PARTICOLARE DELL' ASSUNZIONE.
(Galleria antica e moderna.)

Il Pinturicchio poi, quando ha occasione di trattar la figura degli inviati celesti, ne' freschi che ci tramandan gli aspetti della vita di quel tempo, sotto colore di più lontani e poetici avvenimenti, presta agli esseri venuti dal cielo la baldezza e la leggiadria che hanno i suoi giovinetti cavalieri, le avvenenti damigelle.

Fioriscono le scuole pittoriche per tutto il paese italico e dalle tele di Antonello da Messina in cui si fa più chiara, più viva, più intensa la tecnica de' fiamminghi, a quelle del Mantegna, dello Squarcione, a quelle de' Muranesi, dei Vivarini, dei Bellini e lor discepoli, le creature angeliche proseguono il trionfale corteggio; dai delubri verso il cielo, adergono le fronti purissime verso i campi delle stelle e verso il roseo lume delle aurore.

Ricordiamo della scuola padovana gli angeletti del Mantegna. La bella accolta di artisti fiorentini e veneti, che frequentaron Padova durante la giovinezza di lui, contribuì a farne fiorire l' ingegno elettissimo; nei freschi, nelle tele, in copia, gli angeli suoi ridono, con

vivacità di movenze, e spesso, come nella reggia dei Gonzaga in Mantova, colle sembianze di putti leggiadri sollevano in alto cartelle e motti, nei loro aggruppamenti festosi.

Son familiari agli amatori di cose d'arte gli angeli dei Vivarini. Quanto progresso dalle figure angeliche che s'affacciano a' bracci dell'alta sedia ove sta la Vergine incoronata del trecentista Stefano, a queste che paion ritratti di fanciulletti, quali scherzavano su la piazza di San Marco!

Di tra gli ornati fastosi, su i fondi in cui l'oro è profuso, così come brilla anche nelle vesti e negli accessorii, gli angeli nati presso le pallide lagune mostran le più varie e curiose forme di vestire: nè i loro volti paion tratti dagli esempii d'una natura eletta e considerata come quelli de' nostri pittori radunati tra le fresche ombríe de' giardini medicei.

Però già nei quadri vivamente coloriti di Bartolomeo i visi angelici hanno grande affabilità spontanea: Luigi, l'ultimo, è ormai lontano dal fare secco e tagliente da cui non furono esenti le prime pitture di Bartolomeo, e la vivezza e gaiezza del colorito di cui fan piena testimonianza gli angeli attorno alla Madonna col Bambino manifestan compiutamente l'indole della pittura veneta.

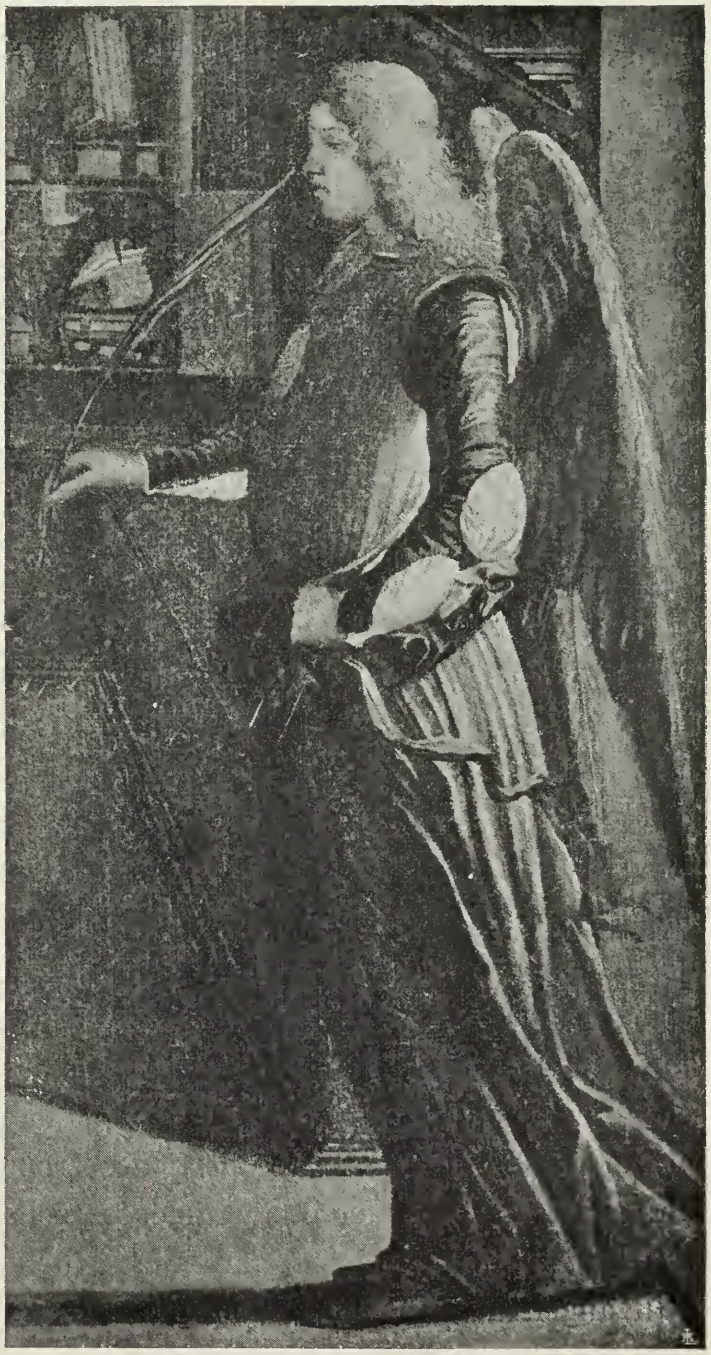
Carlo Crivelli anche agli angeli dà l'impronta del suo complesso temperamento d'artista, mentre coi Bellini le figure degli inviati dal cielo si atteggiano a tipi che serviranno di modello ai contemporanei e successori di loro. Nei quadri di Gentile, mossi e popolati, nelle scene poetiche di Giovanni, gli angeli sanno esprimer patetici affetti circondando la Madonna orgogliosa della divina maternità sua.

Il rapido sguardo a queste pitture non permette più che accenni fuggevoli: ma tralasciando molti artisti veneti, non si può dimenticar l'angelo del Carpaccio, creatura stretta da vincoli di simpatica affinità con gli angeli di Gentile Bellini, e improntato al carattere proprio del pittore che riduceva le scene evangeliche a graziose composizioni effuse d'affetto e d'intimità familiare, con quel certo sentimento di sfumature psicologiche che lo rende così bene accetto ai moderni.

La falange degli artisti cresce, si fa più florida, diventa un esercito glorioso diffuso per le terre d'Italia. In modo che a seguir nelle loro più minute diversità i vari tipi d' angeli occorrerebbe scrivere la storia delle arti nel nostro paese.

Ferrara e Bologna educan pittori gentili ed affettuosi, e negli episodii sacri da loro trattati il popolo degli angeli percorre ancora, su le bianche ali incontaminate, l'azzurro dei cieli.

Come queste figure da noi studiate acquistassero il loro miglior tipo nelle pitture bolognesi del Francia diremo là dove ci verrà fatto di descriver le attitudini de' cori e de' concerti celesti. Ma non si può qui dimenticare quell' angeletto del Francia, nel quadro ov'è ritratta la Madonna con vari santi; tiene egli le mani giunte con tanta grazia dice il Vasari, che par proprio di Paradiso.



ANGELO NELLA STORIA DI S. ORSOLA DEL CARPACCIO.
(Accademia di Venezia.)

A Ferrara come a Bologna in questo tempo i pittori formano la loro maniera ritraendo tutto il bello del colorito e dell' espressione già

raggiunti dalle scuole di cui abbiamo sommariamente fatto cenno. Gli angeli di Lorenzo Costa pertanto, di cui molti si veggono, riescon piuttosto corretti e nobili ed anche vivaci di colore, sebbene manchino di quello spirito fervido che anima le figure degli eccellenti dipintori.

Sorgono a dominar l'arte del tempo loro a pronunziar parole eterne di verità che le generazioni ascolteranno reverenti come una preghiera, Leonardo, Raffaello, Michelangelo.

Come veggono essi l'angelo?

Nel quadro mirabile la *Vergine delle Rocce* di Leonardo v'è un angelo di cui nei disegni del maestro si può scorger la lenta formagione. Ecco in un disegno della Biblioteca reale di Torino la testa sorride: e come può il tratto rapido della matita atteggiare la bocca e gli occhi, in modo così espressivo che quei pochi segni abbiano tanta bellezza ed evochino alla memoria un tipo perfetto di creatura intelligente?

In un altro della scuola nazionale di Belle Arti a Parigi, il divino compagno della Vergine, del Bambino e di San Giovanni aggruppati a piramide nella forma che sarà cara a Raffaello, è ritratto in piedi, in modo però che la disposizione del manto, l'attitudine, non differiscono molto da quelle che assumerà nel quadro; ma nel disegno la figura ha maggiore slancio e vigoria, nella tela invece il Münz, che considera quello del Louvre per autentico con buone ragioni, gli trova una fisonomia poco decisa.

Raffaello popola dei suoi fanciulletti vispi e festosi, dei suoi giovanetti un po' pensosi e di forme robuste le tele e i freschi. Quelli scherzano affidati alle piccole ali nella Madonna di Foligno, nella Trinità, nella Sacra Famiglia; questi accorrono con mosse piene di nobiltà, nella Disputa del S. Sacramento, nella visione dell'Apocalisse.

Di quelli bellissimi in Santa Maria del Popolo, scrive il Müntz: « Gli angeli di Raffaello hanno una parte importante quanto quella delle divinità affidate alla loro custodia: quello che accompagna Marte ferma la spada brandita dal feroce Dio della guerra; quello che è seduto su Giove alza le braccia al cielo come per indicare che bisogna cercar più in alto il re de' re, il Dio delle Divinità. Per una ingegnosa disposizione queste due figure son poste giusto sotto quella di Jehovah

e questa vicinanza avvalora il significato del gesto così eloquente dell' angelo. Fedele al bisogno di ritmo che lo dominava, Raffaello ha rappresentato dal lato opposto l'angelo che con gli sguardi fissi su 'l Creatore, con espressione commovente di sottomissione, appoggia le mani su 'l firmamento e vi fa schiuder le stelle. »

Il genio italico ha dato così l' impronta sua alla leggenda orientale, alla fede nelle celesti intelligenze e queste creature fulgenti del pennello di Sanzio proseguono il loro volo superbo, attorno a Dio Padre benedicente, come nel quadro del Louvre, e tra i fumi dell' incenso come in Santa Maria della Pace, in cui la leggerezza delle figure aeree fece dire al Vasari che fossero la più rara ed eccellente opera di Raffaello.

La tempra energica di Michelangelo male si presta a carezzar le figure degli angeli traendole fuori delicate ed aeree dal marmo, facendole viver su le ampie pareti dove gli affreschi creano mondi nuovi: e nel mondo nuovo dischiuso agli occhi meravigliati, nella Cappella Sistina gli araldi celesti di Michelangelo hanno un tipo ben diverso dal consueto.

TIZIANO.
PARTICOLARE DELL' ASSUNZIONE.

Sono giovinotti robusti, dalla fisonomia improntata a virile e quasi guerresca fierezza: ignudi, mostran valida muscolatura e in attitudini di sforzo, che non hanno grazia, ma ricordan quelle tutte vigoria degli atleti, o sorreggon Dio Padre tra le nuvole o accorrono recando gli strumenti della passione.

Michelangelo ha tolto a queste creature l'ala vaporosa e leggera, l'ala lunga e bianca dal battito possente.

ANGELI DI ANDREA DEL SARTO.
(Galleria antica e moderna.)

Nè vedremo d'ora innanzi di frequente le belle ali affilate ed occhiute con le penne maestre acute quali lame di spada che furon familiari ai quattrocentisti.

Così come l'angelo è destinato a mutare aspetto assolutamente, anche il suo attributo più speciale muta di forma.

Gli angeletti del sedicesimo e del diciassettesimo secolo che tutti scherzosi rideranno nelle tele del Correggio e del Parmigianino, che saluteranno con festosi concerti l'Assunta del Tiziano, o le sante di Andrea del Sarto, dell'Allori, del Rosselli, di Carlino Dolci, son fanciullini in cui nulla denota l'origine celeste.

PARTICOLARE
DELLA MADONNA DI S. GIROLAMO DEL CORREGGIO.
(Galleria di Parma.)

L'ala piccola e fatta di piume tenui come quelle dei colombi sembra un capriccio; quei bambini ridono e scherzano e suonano e danzano su le nubi, e tra il folgorío dei raggi, e negli sfondi di paese, con la spensieratezza e la giocondità della beata età loro.

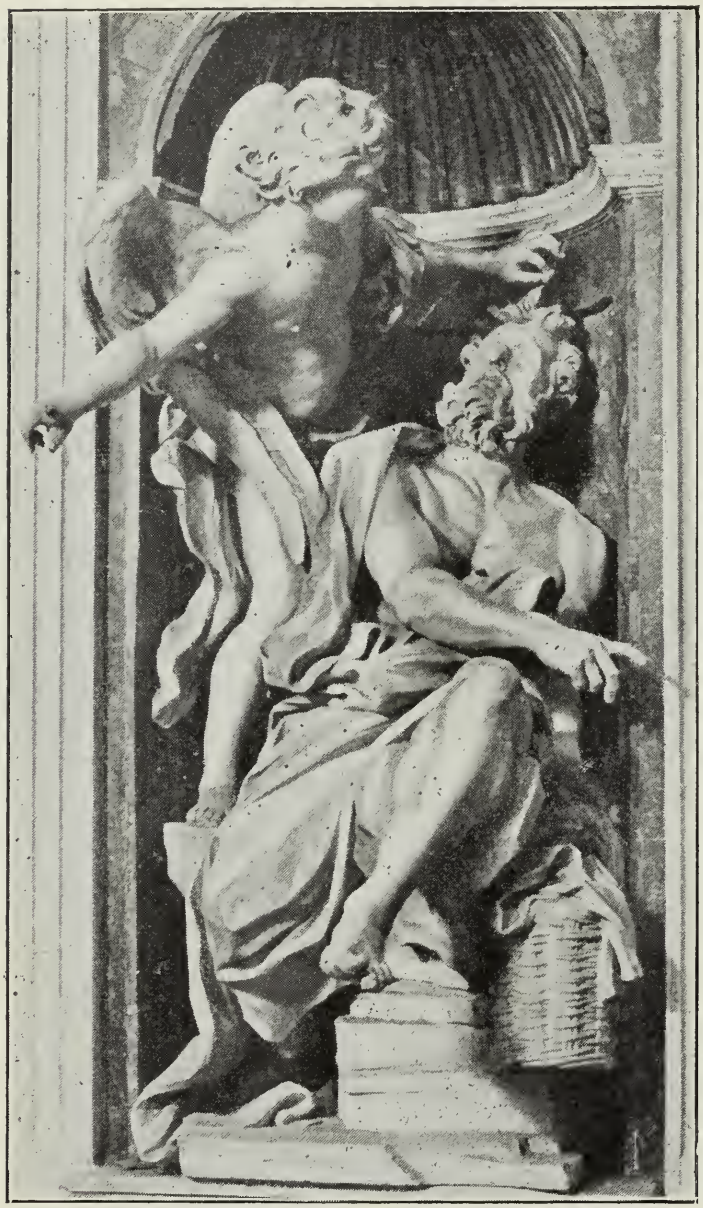
Vedeteli poi formar quei gruppi, quei grappoli, quasi, de' loro corpicini ritondetti, delle braccia e delle gambe un po' corte e con le pieghe che fa la carne alle giunture, con le fossette, nei motivi accettati ormai per tradizione dai Caracci, dal Reni, dal Domenichino, dal Caravaggio, nelle tele della scuola romana. Che è rimasto in quei

piccoli volti dell' antico ardor religioso? Il color rosso tinge sì le loro guance pienotte; ma è sangue che liberamente circola nei corpi chiamati alla gioia del vivere.

SANTA TERESA DEL BERNINI.
(Chiesa della Vittoria - Roma.)

Anche gli adolescenti hanno mutato aspetto. Guardate gli angeli del Bernini, capricciosi, mossi, sensuali; quello che trafigge Santa Teresa in estasi la guarda amorosamente prima di colpirla con la freccia che dovrà infiammarla di ardor sacro, ha capelli crespi e ricciuti ed ali che paion fatte di morbide piume.

Attitudine consimile ha l'angelo che appare al profeta Abacuc: e la sua figura è un trionfo del nudo: il moto è giovine e gagliardo, la piega delle ali agile e nervosa.



IL PROFETA ABACUC DEL BERNINI.
(Chiesa di S. Maria del Popolo - Roma.)

Come questi ci rammentano Eros, l'adolescente delle sculture greche, così i paffutelli serafini ci ricordan gli Amori arguti e vispi che accompagnavan la divinità della suprema bellezza allorchè sorse dalla spuma vaporosa delle acque marine.

Persino i cherubini, tutti ali e viso, che parevan fiori, che somigliavan colombe, tanta era la purezza e la innocenza della espression loro, si animano d'ora innanzi d'un certo gaio sorriso.

Così a poco a poco gli angeli hanno mutato natura, aspetto e sede: diventati di nuovo amorini giulivi e capricciosi dei regni mitologici si annideranno negli stucchi, nei cartellini, nei cartocci del settecento a sorregger ritratti, ghirlande, stemmi.

Ed anche a queste loro nuove fattezze sarà congiunta la gloria dell'arte nostra, che dopo averli plasmati e fatti vivere in aspetti aggraziatissimi, ne darà i modelli a tutte le forme di barocco fiorite oltre le Alpi, creando preziose novità di stile.

Ma i germi di ineffabile poesia contenuti dal cristianesimo non vanno perduti; danno e daranno fiori finchè nell' anima umana palpiti gentilezza. Così le arti ogniqualvolta trassero l' inspirazione da pagine della leggenda cristiana, tornarono a rievocar gli angeli, compiacendosi di ritrarli con le forme elette che diede alla loro persona il quattrocento. Anche nel puro sorriso di quelli nati, or non è molto, tra brume nordiche, non è il ricordo d' un mattino d' aprile della Rinascita?

IV.

LE MUSICHE E LE DANZE

Fot. Alinari 89 *Fotoincisione Fusetti - Milano.*

UN ANGIOLO
Melozzo da Forlì

Fratelli Alinari - Editori - Firenze - 7161

Tra le delizie della vita ultramondana, riserbate agli eletti, la fantasia dei profeti, la voce suasiva dei primi sacerdoti e il sogno blando dei credenti hanno posto la musica.

L' arte divina in terra fa il miracolo di avvincer le menti nel fascino dell' onda melodica traendole nel turbine sonoro e voluttuoso, ora tenero, languido, insinuante come una carezza; ora fresco, giocondo, squillante come un riso giovanile; rende l' inesprimibile, dice tutto ciò che la parola umana è incapace di significare.

Quale sovrana estasi debbon concedere le musiche celesti, così piane, così tenui da sembrar sospiri, poi che il segreto dell' arte dei suoni è affidato alle intelligenze angeliche?

La vediamo espressa nei volti degli angeli musici, che han l' ufficio di far lieta la dimora dell' Eterno, traendo dai loro strumenti il mistero delle melodie o di rallegrare il Bambino, nei quadri infiniti in cui lo attorniano, e di inneggiare alla Vergine incoronata od assunta.

Le coorti celesti come hanno i nunzii e i guerrieri, avranno i cori in cui le voci tenui dei cherubini e dei serafini si uniranno con quelle più gravi degli angeli per diffonder nel sereno ampio dei cieli onde di poesia, armonie mistiche; avranno arpe e liuti mirabili, flauti dolcissimi, i cui suoni accompagneranno, svolgendo fantastici meandri musicali, le laudi dei primi ordini celesti. E poi che nelle creature giovani, agili e ben proporzionate di membra, il moto diventa naturale espressione di nuove grazie, la danza compirà gli angelici ludi che Dante, conscio spirito, potè sognare.

Tra i gruppi splendidi, nella folla varia, che abbiamo veduto assumere un aspetto sempre più vicino alla bellezza, i musici e i danzatori hanno un carattere a sè; stanno assorti, in questo loro diletto estatico, dimentichi di ogni altro pensiero.

Nell' angelo musico del Bargello, nella antica statua in cui « per la purezza dello stile, la nobiltà dell' attitudine, la posizione dritta senza alcuna flessione del corpo, il bel getto de' panni, l' ampiezza delle pieghe, il taglio del marmo agile e largo », il Raymond ritrova il fare di Nicola Pisano, abbiamo una delle rappresentazioni più avvenenti di quel tempo.

Poi, i fanciulletti vispi, che attornieranno, stuolo alato e gaio, Santa Cecilia eletta inspiratrice di armonie, con gli strumenti trecenteschi e quattrocenteschi, ora genuflessi, ora in piedi, ora impennate le ali, si sparpagliano, insieme agli angeli e agli arcangeli, in tutte le figurazioni in cui l' attitudine loro che deve destar l' imagine del suono, serve all' artista per porre una nota varia nell' espressione d' estasi e di raccoglimento fermata nelle altre creature celesti.

Bisognerebbe ancora una volta percorrere con rapido sguardo la bella linea ascendente che le arti segnano nei due secoli del massimo ardor religioso, adattando anche le figure dei musici alla glorificazione della Vergine, e scegliendo, come fior da fiore, i tipi più belli degli angeletti artisti, mostrar che anche in questa rappresentazione via via la maggior efficacia sia raggiunta quanto più la creatura celeste si accosta all' aspetto di quella umana.

Il Ruskin insiste su questo punto intrattenendosi particolarmente su i musici e su le danze che espresse l'Angelico là dove dice: « tutto

ciò che è veramente grande nell' arte cristiana si restringe rigorosamente a ciò che è umano, ed anche le estasi delle anime redente che entrano *celestemente ballando* dalla porta del Paradiso dell'Angelico furono prima scorte nella gaiezza terrestre e pur tuttavia pura delle fiorentine. »

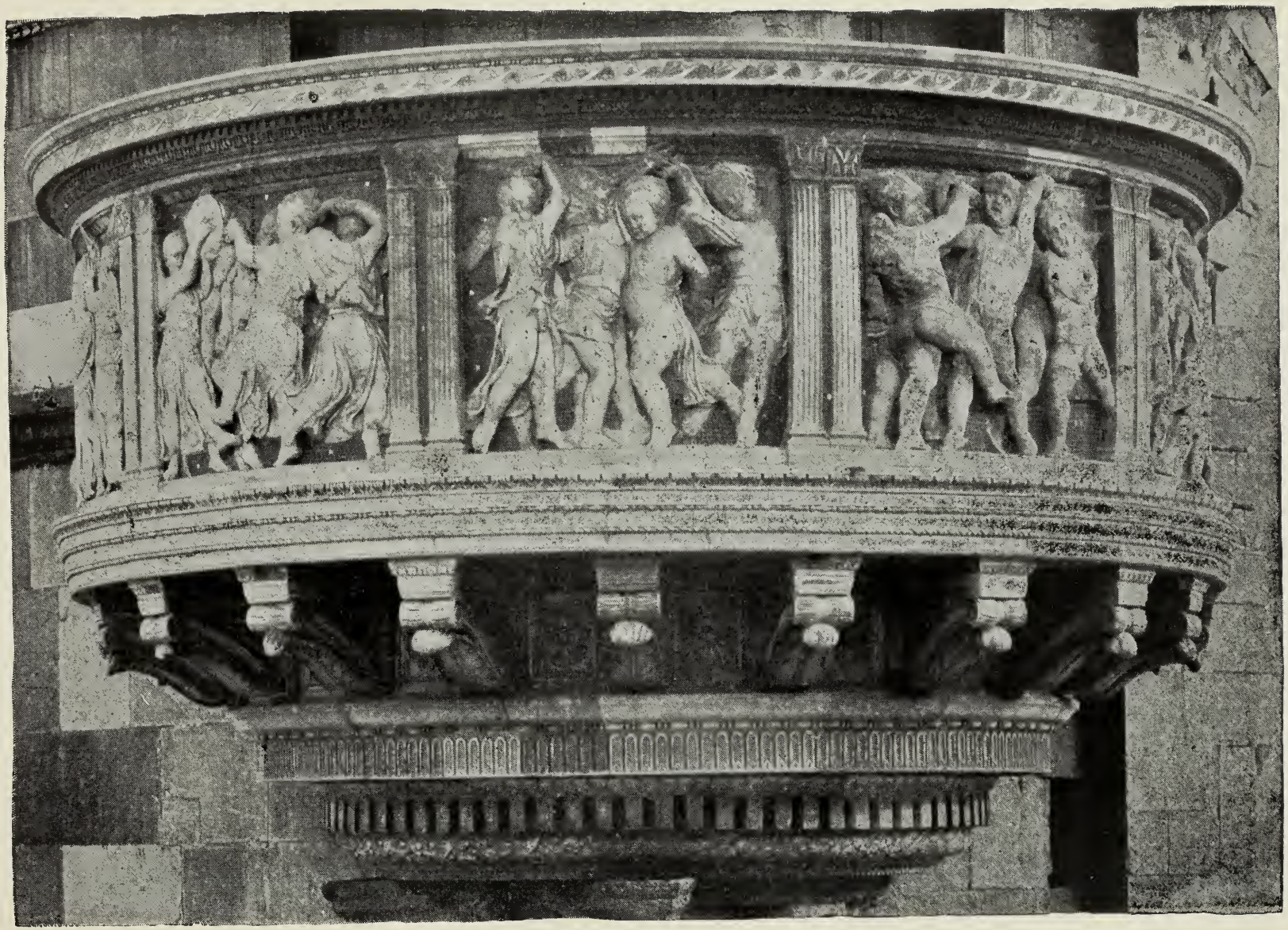
BEATO ANGELICO. — IL PARADISO.
(Galleria antica e moderna.)

E in vero, come opportunamente nota il Supino, su la ronda angelica del *Giudizio Universale,* alla quale si porgon la mano i beati, sembra risuoni da essa l'eco della laude sacra, dettata forse da Iacopone; le quartine ottonarie, rette dalla assonanza quando la rima non giunge pronta a baciar l' altra parola, esprimono con la stessa ingenuità e con la stessa fede la rota fatta in cielo in cui vanno gli angioli tutti.

Su i musici dell'Angelico regnan sovrani quei dodici che svolgon le forme note e serene nel tabernacolo de' Linaiuoli. Su le ali grandi e variopinte, al suono imaginario dei loro strumenti, essi hanno recato e diffuso la gloria del dipintore dovunque, e non v' è angolo di terra, tra brume nordiche o splendore di sole orientale, in cui questa piccola e lucida schiera non sia familiare ad ogni spirito colto, che nell'Angelico ami la forma più bella data all' angelo cristiano, cui spetta l' arte dei suoni.

Uguale popolarità è toccata in sorte agli angeli musici di Melozzo da Forlì, nella sagrestia dei canonici in San Pietro. La critica d' arte li annovera tra le più belle figure del maestro; sono otto, vôlti in atteggiamenti naturali, secondo lo strumento da cui debbon trarre l' incanto melodico.

Il primo, visto di tre quarti, ha la testa in profilo con lineamenti di straordinaria purezza; stringe con la sinistra la chitarra, appoggiata alla gamba sinistra alquanto piegata e la mano destra perfetta tocca le corde. Un compagno, la testa in iscorcio, quasi guardando innanzi a sè, suona il cembalo; un altro, dalle forme rotondette, dalla chioma copiosa e ricciuta, spartita in mezzo alla fronte, posa la viola su l' omero sinistro e con gran leggerezza stringe l' arco. Lo sguardo degli occhi bellissimi è levato in alto; e in alto segue i meandri fantastici, dipinti dalle note, il quarto angelo, un' alta figura quale Burne Jones si compiacerà di rievocare; i panni rossi copron con ricche pieghe il suo corpo: gli altri quattro hanno sembianza più giovanile, grazia più esile.



PULPITO DI DONATELLO A PRATO.

Ma tutto il gruppo somiglia una schiera di vergini elette per la singolare venustà del corpo, per dignità e nobiltà d'espressione; la profondità delle pupille sotto l'arco sottilmente delineato delle sopracciglia, la freschezza purpurea delle piccole labbra carnose, la pienezza gentile delle membra attestan l'evocazione feminile del tipo: solo s'intende che alla grazia piacevole del modello l'artista ha aggiunto il proprio raggio ideale.

Il Botticelli quasi fa perder d'importanza alla scena del Presepe, tanto dominano in essa le musiche e le ronde degli angeli.

Su, pel cielo, v'è come un giro festoso di corpi leggeri; le mani si stringono in catena, i piedi sfiorano appena le nuvole, le grandi ali palpitano al vento, i visi si volgon ridenti: così danzano fanciulle, su 'l velluto dei prati primaverili, così le imagini varcano il tramite degli anni, e fanno splender per secoli il raggio del loro sorriso.

Questi tre ripetono le attitudini consuete, vegliando l'umile tetto proteggono i sonni del Bambino: ed altri circondano amorosamente la rustica architettura.

Tre poi, in fondo al quadro, abbraccian tre *uomini di buona volontà:* ingenua ricompensa che il pittore largiva a persone del suo tempo, pietose di costumi, ardenti di fede religiosa.

Da' pittori agli scultori; da Melozzo e Botticelli ritorniamo a Donatello; un'arte diversa, un tipo diverso per celebrar con forme perfette il tipo degli angeli tripudianti per le musiche.

Gli angeletti che nel pergamo di Prato svolgono la lieta teoria danzando, e cantando, sono creazione così viva e leggiadra come non si saprebbe trovar più adatta per lodar la Vergine. Qui gli angeli han perduto l'aspetto di vergini mistiche, di adolescenti gagliardi; congiunti invece al pensiero del Bambino, avvinti all'amore per l'infanzia che inspirò il Galileo, sono fanciulli, pieni di moto, di brio, di gaiezza, come è tutta l'infanzia sana e spensierata. Le piccole ali sole ci dicono che quei fanciulli son celesti, che il loro tripudio deve avere origine divina. Ma come li avrebbe così ritratti l'artista, se non fosse stato mosso dall'amore nell'osservare le piccole creature, ignare della vita, e gioconde per la vita come sono gli animali e i fiori?

Su 'l fondo d' oro del pergamo di Prato, tra le colonne della cantoria, la fuga infantile s' allunga, si svolge; i piccini s' inseguono, si chiamano, si rincorrono, si vengono incontro, con moto festivo.

Eccoli invece nell' altare di bronzo di Padova tutti serii e intenti alle musiche. Son più grandicelli questi che insieme leggon le sacre

PUTTI DI DONATELLO A PADOVA.

laudi in un libro: non potrebbero prestar più attenzione, il raccoglimento è espresso nel loro volto e dalle labbra aperte sembra che sgorghi il canto. Questo col cembalo, invece, è insofferente di riposo e il piccolo corpo ritondetto si atteggia a quei moti di grazia inconsapevole che son proprii dei fanciulli.

Nella stessa opera d' arte, tra due testine d' angeli ridenti, su 'l fondo ornato, sta pensoso l' angelo, simbolo dell' Evangelista. Quale mite figura di giovanetta servì ad inspirare l' artefice? La persona s' indovina alta, slanciata, florida di gentilezza adolescente: ancora il collo è un po' rigido, ma già il seno s' accenna: e le mani delicate, di perfetto modello, reggono il libro sacro cui gli occhi son rivolti con intensità di pensiero.

SIMBOLO DI S. MATTEO DI DONATELLO A PADOVA.

Chi non ricorda i musici leggiadretti del Ferrucci? Nei rilievi eleganti tra panneggi che lineano le membra tenerelle e pienotte stringono i loro strumenti da cui paion trarre il suono con placidità senza pari.

La scena intima e soave del Presepe chiede anche alla scultura quell' omaggio che abbiam veduto porgerle dalla pittura. E non conosco danza più festosa di quella cui s' atteggian gli angelini del Rossellino, nella Natività della bella chiesa napoletana.

Seguono gli angeletti ad esprimerci coi canti ed i suoni che l' ar-

monia è l'anima dei cieli, e che gli astri son guidati nella loro via da accordi melodiosi; seguono ad accompagnare i pensieri della Vergine con le lor musiche piane e sommesse come voci innamorate. Hanno abbandonato le vesti ampie e ondeggianti, specie i piccini, e le braccia ignude e rotondette acquistano una gentilezza nuova dal non esser più nascoste dalle ampie maniche incrociate su 'l petto, ma dal toccar le corde di un'arpa o d'un liuto, dal mover con delicato gesto i tasti delle spinette o de' flauti.

ANGIOLETTI DI SIMONE FERRUCCI A RIMINI.

Bernardino Luini ne ha alcuni maravigliosi. Questo, già adolescente, così assorto, segue il suono tratto dalle corde d'oro che vibran sotto le sue dita; altri cantano, e i loro inni in cadenza esalano nell'aria, affrettando o calmando i battiti de' cuori. E l'imagine ha tale virtù che evoca le musiche sacre allorchè l'organo esulta e fa tuonar di echi prolungati le volte della cattedrale.

Su gli angeli che Bellini pone attorno alla Vergine, in quella indimenticabile Sagrestia de' Frari, dice il Ruskin: « Non vi è moto se non quello degli angeletti che suonano strumenti musicali con un gesto non interrotto, come in sogno. Un coro d'angeli cantanti di Della Robbia o Donatello, sarebbe stato attento alla sua musica come in uno sforzo

DALL'INCORONAZIONE DELLA VERGINE DEL BEATO ANGELICO.
(Galleria degli Uffizi – Firenze.)

Fot. Alinari 107 *Fotoincisione Fusetti-Milano*

UN ANGIOLETTO
Fra Bartolommeo

Fratelli Alinari-Editori-Firenze-8448

passeggero; ne' piccoli cori di cherubini, di Luini, nell'*Adorazione dei Pastori* della cattedrale di Como sentiamo, alla loro ansietà coscien-

ANTONIO ROSSELLINO. — LA NATIVITÀ.
(Chiesa di S. Anna dei Lombardi. Cappella Piccolomini - Napoli.)

ziosa, che potrebbero fare una nota falsa se fossero meno attenti. Ma gli angeli del Bellini, anche i più giovani, suonano con la stessa calma con cui le Parche filano. »

Due angeli musici del Francia hanno tale avvenenza d' aspetto quale può far liete due bambine fiorenti di salute e di grazia; somiglian tra loro come due sorelle: questa ha lisci, l' altra ondosi e ricciuti i capelli, la prima li raccoglie entro una stefane gemmata, l' altra li cinge capricciosamente d' un tralcio di verde. Ma lo stesso lampo d' intelligenza splende nei grandi occhi aperti, la stessa dolcezza d' affetto fa schiudere a tutte e due le labbra al canto. E le piccole bocche infantili, fresche come fiori, carnose come frutti, lascian travedere la trasparenza perlacea dei dentini perfetti. Le belle mani che stringono i legni sonori dalle onde vibranti, hanno signorilità di modello e grazia d' espressione. Da tutte le figure emana il profumo sottile dell' idea nella forma come da un' anfora di terso cristallo veneziano l' essenza penetrante di rose orientali.

Gli angeli musici continuano a librarsi nelle prospettive di paese, o in quelle architetture miste in cui la severità dell' ogiva si sposa alla ricchezza dei ricami e dei trafori italiani.

Appunto in un semplice paesaggio, con gentile invenzione, Raffaellino del Garbo pone due angeli musici accanto al Bambino dormente in braccio alla Vergine: l' uno tocca ancora leggermente la cetra, l' altro s' è scostato dalle labbra la sampogna di canna, temendo quasi di svegliare il piccino.

In tutte le apparizioni Dio Padre è accompagnato da un coro di serafini; e sembra che dalle piccole voci giunga un' eco del Paradiso su la terra, traversando lo spazio, quasi perchè l' anima indovini quali saranno le gioie negate ai maledetti.

E ancora tornano gli angeli a tesser le lodi del Bambino; bambini anch' essi come li sognavan Fra Bartolomeo e Lorenzo Lotto, il Munari e il Rosso fiorentino: piccini rosei e paffuti di due o tre anni, che han negli occhi un raggio suprèmo di intelligenza; ma già alcuni di essi han perduto ogni aspetto mistico e le loro musiche, i loro canti non disdirebbero al corteggio delle Veneri.

Ma gli angeli musici della collezione Melzi, attribuiti ad Ambrogio di Predi, alla National Gallery! Sorgono le due alte figure dalle nicchie ad arco pieno, la cui curva nobile li circonda, in attitudine bellissima, posando tutta la persona elegante su 'l piè destro mentre la

gamba sinistra viene innanzi e sfiora leggermente il terreno. L' uno suona il violino ed è già come rapito dall' onda dei suoni suscitati, assorto nella dolce fantasia musicale, tiene succhiuse le palpebre. La mano che stringe l' arco è bellissima, di una delicatezza di contorni quasi feminile.

ANGELI ATTRIBUITI A MICHELOZZO NELLA CAPPELLA PORTINARI A MILANO.

L' altro tocca una mandòla; la sua bella testa di adolescente, cui la lunga chioma non giunge a togliere l' espressione di virile fierezza, è colta di profilo e le labbra un po' serrate, lo sguardo fisso, il sopracciglio a pena aggrottato, rivelano che cerca l' inspirazione.

La ronda d' angeli, in Sant' Eustorgio a Milano, che non può essere attribuita con certezza a Michelozzo, è bellissima. Su la base della cupola gli angeli alti si vengono incontro l' un l' altro con moto giocondo, tra strane ghirlande di fiori in forma di campane; e la cappella Portinari si empie di queste apparizioni giovanili ed alate, che sembra debbano di momento in momento spiccare il volo per l' alto, tanto son mosse e leggere.

Nel popolo infinito dei musicanti domina il concerto angelico imaginato da Guido Reni per la chiesa romana di San Gregorio. Tre

angeli fanciulli leggon su di una piccola carta le note: gli altri hanno posato i loro fogli su la balaustra adorna di stoffe damascate cui i primi stanno in piedi e s' affaccian, suonando, cantando, in atti bellissimi; tutti intenti alle lor musiche, i più non san trattenersi dal volger gli occhi estatici alla visione dell'Altissimo.

ANGELI DI SEBASTIANO CONCA NEL QUADRO « SANTA CECILIA ».
(Accademia di S. Luca - Roma.)

Molti angeli giovinetti per convenzione comune attorniano Santa Cecilia seduta al cembalo, o ne ascoltano rapiti le musiche, o l' accompagnano con gli strumenti o con le chiare voci infantili. È un corteggio degno della Santa; agli uni e gli altri accenna ella ridente, placida, seguendo per le azzurre vie del cielo l'onda dei canti che sanno raddolcir la vita; e un semplice cerchio intessuto di fiori le ombra la bianchezza della fronte sotto la chioma copiosa.

Tra molti di questi gruppi, raccolti dalle glorie angeliche attorno alla inspiratrice delle melodie, menan vanto gli angeletti raffaelleschi.

Stanno essi su, in un lembo di ciel sereno, ridente tra le nuvole squarciate, nelle graziose attitudini di musici, e la visione è così gentile e vaporosa che sembra debba ad ogni istante sparire e perdersi nelle lontananze celesti.

Quando, giù, nel buio delle catacombe romane, il giorno sacro alla Santa, si ode ripetere affievolita l' onda dei cori, via via per la vasta necropoli silenziosa, e la celletta oscura e umida splende di ceri tremuli, sembra che, d' improvviso, debba tra quella penombra aprirsi uno spiraglio, schiudersi una porta su la luce, e dalle altezze divine si mostri una schiera d' angeli musici, inneggianti, come nel quadro di Sanzio, alla soavissima Cecilia.

V.

GABRIELE E I NUNZII. — RAFFAELE E GLI ANGELI CUSTODI.

Tout mortel a le sien, cet ange protecteur :
Cet invisible ami veille autour de son cœur,
L'inspire, le conduit, le relève s'il tombe,
Le reçoit au berceau, l'accompagne à la tombe,
Et portant dans les cieux son âme entre ses mains
La présente en tremblant au juge des humains.

LAMARTINE.

FIRENZE - GALLERIA UFFIZI

Fot. Alinari *Fotocalcografia Fusetti-Milano*

L' ARCANGIOLO GABRIELE
Carlo Dolci

Fratelli Alinari-Editori-Firenze - 551

BENOZZO GOZZOLI. — L'ANNUNCIAZIONE.

(Camposanto di Pisa.)

DALL' azzurro superno dove eternamente ridono soavi la primavera e il sole, dai misteri dell' etra, dai cieli segreti, i messaggeri divini scendono lieti, diffondono raggi, spargono fragranze delicate e mettono il fiore splendido della speranza ne' cuori.

Scendono trattando l' aria con l' eterne penne, aperto il grande arco delle ali; ed è somma ventura per gli umani questa venuta di un messo celeste. Certo si tratta sempre di qualche annuncio di suprema importanza per i destini delle creature mortali.

Il loro capo è Gabriele, la cui persona abbiamo veduto distinguersi su la coorte dei messi, già ne' racconti biblici. Il Vangelo gli consente una gloria nova e purissima: questo sovrano araldo recò la buona novella; egli scese in terra col decreto della pace lacrimata per molti anni secondo l' espressione dantesca.

Da questa missione leggiadra l'arcangelo trae argomento di riverenza grandissima; le sue sembianze, in mille modi vagheggiate e

ritratte, hanno tutte a comune la sublime espressione di letizia che gli dovette splendere in volto nel compier l' annunzio.

Non istringeva in pugno, come allorchè fu compagno di Michele, una spada fiammante, ma una palma o uno stelo di giglio da offrire all' eletta: quella esprimendo la vittoria su la morte, questo l' omaggio spontaneo alla Vergine.

Poche leggende hanno il profumo e la grazia del primissimo periodo dell' epoca cristiana, da cui sorgeranno i Vangeli avvolti in veli di poesia misteriosa, così come si avvolgevano in candidi veli le donne sognatrici dalle quali nacque la religione del Nazareno.

I rabbini discutevan su la venuta possibile del Messia; le donne tenevan gli sguardi rivolti al cielo, nell' ora incerta e fantastica del vespro, in cui l' anima è disposta a maggior tenerezza, con la mente piena de' miracoli biblici narrati e rinarrati nelle ricorrenze religiose. Le donne interrogavano ansiosamente la prima luce delle stelle in attesa del dolce Maestro, che sarebbe stato veramente una incarnazione, poi che nella grande anima avrebbe saputo accogliere il palpito ardente dell' anima universale. Pertanto vibrava nei cuori delle femmine ebraiche questa attesa solenne della grazia che si sarebbe dimostrata dall' alto con una apparizione celeste.

E il protoevangelo di Giacomo, che i primi Padri della Chiesa circondano di singolare venerazione, cui la Chiesa d' Occidente dà la taccia di apocrifo, narra la vita della figliuola d'Anna, l' union sua coll' umile legnaiuolo e la vita laboriosa della giovane che alterna la preghiera nella purezza delle albe, nel mistero de' tramonti, alla cura minuziosa di filar la porpora pel velo del Santo de' Santi.

Non cantava Maria come le altre giovinette quelle canzoncine infantili accompagnando col semplice ritmo il lavoro; rimaneva assorta in un religioso silenzio e « splendeva come neve di luce tanto bianca che lo sguardo poteva a pena sostenerla. »

Essa è pronta a ricever l' annunzio celeste, è in una disposizion di spirito tale da beare lo sguardo nel miracolo, da accoglier qualunque rivelazione.

E la rivelazione si compie; appare la figura mirabile del nunzio e le sue parole così semplici, così profonde la guidano nel dominio

del sogno sublime; rispondono esse alle vaghe aspirazioni dell'anima giovanile, e i ricordi lontani e la promessa lieta del futuro assurgono per la virtù suasiva della voce angelica a realtà di forme.

Gabriele è compreso di adorazione; è innanzi alla Madre di Colui che reclinerà la testa bionda di pensatore verso l'infanzia, che pronunzierà parole di verità eterna destinate a fiorire in fondo ai cuori affascinati.

Nella oscurità sotterranea del cimitero di Priscilla abbiam veduto sorgere una delle prime figure d'angelo dell'arte cristiana in Italia.

È Gabriele, l'annunciatore; nulla più che una figura umana; non s'appoggia alla mazza viatoria, non impugna lo scettro; su le spalle non gli s'appuntan l'ali possenti. L'arcangelo è una imagine virile, côlta nel semplice atteggiamento di chi giunge in un luogo e soffermatosi porge una notizia.

« I primi pittori cristiani, avverte il Venturi, non avrebbero saputo farsi una convenzione per designare gli esseri invisibili, i puri spiriti del cielo. Essi dovettero volgere intorno gli occhi per attingere dall'arte pagana il partito artistico della scena tutta nuova che i posteri dovevan raccogliere come sacro deposito. » E segue accennando che quei semplici artefici ricordaron forse la rappresentazione di Telemaco innanzi a Penelope, di Paride innanzi ad Elena.

Da questa prima ingenua maniera di fermare il ricordo della salutazione angelica alle più perfette forme si son fatte tante annunciazioni che, secondo Teofilo Gauthier, è impossibile variar più il tema.

Il quinto secolo ha belle figure dell'arcangelo annunziatore: splende la prima su l'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore e nel mosaico ha assunto sembianze di un seguace dell'imperatore celeste e già il suo capo è circondato dall'aureola. Nel noto sarcofago ravennate, in cui il sentimento della nova idea si sposa ai ricordi delle forme di bellezza pagana, Gabriele inchinato con atto di reverenza saluta la Vergine. Ma di grazia particolarissima s'anima il messaggero nell'intaglio della collezione Trivulzio. La figura eburnea ha belle proporzioni, membra che ben si disegnino sotto il manto e la tunica; impugna con fierezza il bastone e la corona luminosa; le ali fanno

compiuta l' espressione di maestà e la solennità dell' annuncio dato con la destra levata in alto verso il cielo.

In questa scultura e nell' altra inferiore per pregi artistici della sedia pastorale di Massimiano in Ravenna che stabiliscono in modo definitivo l'*Annunciazione*, Gabriele ha assunto l'aspetto nobile e eroico che è proprio degli angeli nell' epoca giustinianea.

Nella semplicità sua o con gli ingenui particolari desunti dagli Evangelii, il soggetto della salutazione angelica prende a svolgersi seguendo la sorte delle arti figurative. Ora Gabriele è solo nell' atto del messaggio solenne, ora altri angeli l' hanno seguíto, ma ristanno in attitudine di rispetto e di meraviglia fuori del cortile o della stanza in cui la Vergine accoglie l' inviato dal cielo. Così come alla Madre divina talvolta, con ingenuità di concetto, è data un' ancella curiosa che dalla tenda del fondo vuol contemplare la straordinaria scena.

Nel trecento la rappresentazione grafica fu accompagnata dal comento scritto. « E Lippo Memmi, così spiega il Venturi, nell'Annunciazione della Galleria degli Uffizii e Taddeo Bartoli a Siena nell'Accademia di Belle Arti, quasi che la materia fosse sorda, fecero che dalle labbra dell' angelo si dipartissero in un soffio verso l'orecchio destro della Vergine le parole della salutazione; l' Orcagna incise nel libro aperto su le ginocchia di Maria l' umile risposta; Agnolo Gaddi allineò innanzi a Gabriele benedicente le lettere dell' iscrizione dell' annuncio. »

Il Gabriele intraveduto nella dolce fantasticheria da Simone di Martino non si dimentica: ha volto bellissimo, le chiome ricinte da un ramo di ciliegio ed ali lunghe. L' espressione amabile e divota con cui, standosi ginocchioni, l' angelo saluta la Vergine, non rasenta come in altre pitture di Simone, tutte ricercatezza e minuzie, la maniera; si stabilisce invece tra lui e la Vergine alta e delicata, seduta in una ricca sedia, avvolgendosi con isquisito senso di pudicizia nel manto, una misteriosa corrente di simpatia. E il gran fascio di gigli, che langue in un vaso ai piedi della Vergine, sembra congiungere con la linea nobilmente decorativa degli steli floridi le due figure che spirano una vaga emozione.

Nella man sinistra dell' arcangelo, nelle anfore ornate del tre e del quattrocento la candida fioritura dei gigli segue come una primavera profumata la Vergine per modo che la purezza loro riserbata all' altare

non si disgiunge più dalle imagini del colloquio tra Gabriele e la divina.

Mentre in alcuni avorii francesi del decimoterzo secolo la Vergine è ritratta con gentilezza di forme ed espressione la figura di Gabriele non assurge alla stessa altezza. Una statuetta della collezione Chalandon ha fattezze quasi classiche: i capelli corti e ricciuti tenuti stretti da un nastro basso, il naso piccolo e dritto, la bocca atteggiata al sorriso. Mancano le ali, manca qualunque attributo della maestà divina; nulla dà l'idea che il messaggio, chiaramente indicato dal gesto, non solenne ma grazioso, abbia carattere celeste. Tale solennità è invece sicuramente espressa in un altro intaglio d'avorio del trecento nel museo di Langres. Gabriele alato, l'ala è piccola ma non ben disegnata, vestito d'un robone a fiorami, è inginocchiato davanti alla Vergine ed è davvero mirabile l'espressione di serena letizia diffusa su 'l volto del messaggero.

Infinite sono le forme scolpite dagli artisti italiani nelle porte delle chiese, nelle lunette, nei tondi, nei tabernacoli, in gruppi speciali: pel contenuto poetico il soggetto è tra quelli che gli artisti prediligono.

Non forse Giotto inspirò Andrea da Pontedera per l'Annunciazione da lui intagliata nel bassorilievo del campanile fiorentino? Dove trovò Nino Pisano il modello di quel suo gentilissimo Gabriele che, scolpito per Santa Caterina di Pisa, è ora in Lione? Ha forse l'arcangelo la persona troppo alta e sottile, lineata con quella ricercata curva che suol contrassegnar le opere del maestro: ma il volto ha singolar dolcezza d'espressione: il gesto dell'annunzio è blando, ap-

ANGELO DI NINO PISANO.
(Museo di Lione.)

pena mosso. La sinistra posa raccolta su 'l petto e le lunghe pieghe della veste fiorita nascondono castamente il corpo: il sorriso dà una pietosa aria alla testa e rivela un' anima quieta e mite.

Nel Museo dell' Opera di Santa Maria del Fiore un Gabriele, surto dal marmo in attitudine classica verso il cadere del decimoquarto secolo, si stacca dalla comune convenzione. I suoi lineamenti belli e puri sono improntati a certa soavità d' espressione; le pieghe ampie segnano un movimento energico e virile della figura. Questo Gabriele, come avverte il Raymond, par suggerito da qualche statua antica e non come le altre imagini del suo tempo « inspirato a quel sentimento di giovinezza, a quella verginità che fanno delle figure scese dall' Olimpo angeli del paradiso cristiano. »

ANGELO DEL XIV SECOLO.
(Museo dell' Opera a Firenze.)

Quante e come vaghe e variate son le figure dell' angelo annunziatore di Fra Giovanni da Fiesole che tanto si compiacque nella pittura del messaggio celeste da ripeterla più volte!

ANGELO DEL BEATO ANGELICO
(Galleria di Perugia.)

È sempre un adolescente la cui grazia serba ancora qualche cosa dell' avvenenza infantile, malgrado l' alta statura e la magnificenza.

Così gentile e vivace è quello di Cortona che sembra dar l' annunzio con dolcezza e intimità familiari: è entrato in fretta nel piccolo chiostro e accenna a genuflettersi. A San Marco l' attitudine è uguale, ma

l'espressione di reverenza e d'amore illumina anche più il volto; a Perugia Gabriele è inginocchiato e il gesto è solenne; ancora in San Marco si prostra con adorazione profonda. Ma il nunzio trionfa per semplicità e nobiltà d'attitudine in quella salutazione dipinta per la terza celletta del chiostro fiorentino; egli ha terminato il messaggio e raccolto, in silenzio, contempla con affetto la Vergine che compresa di timor religioso si è prostrata d'innanzi all'inviato dell'Altissimo.

Perfetto d'arte da ammirarsi nel Botticelli è il suo Gabriele; ei si presenta allo sguardo non solo con forme umane, ma poco meno che vive. Ha un non so che di concitato e di mosso, come se fosse affrettatamente giunto, con la premura affettuosa di porger la lieta novella compiendo appassionatamente il messaggio. Egli si esalta su le comuni figure de' nunzii, tanto la pittura rivela tenere e squisite forme, tanto l'atteggiamento vuol significare ricchezza d'affetti.

ANNUNZIAZIONE.
(Museo di S. Marco - Firenze.)

Quello del Lippi ha forse già compiuto il messaggio: rimasto ginocchioni non sa staccare lo sguardo dalla Vergine e continua a fissarla con amore, mentre il soave stelo gli fa ondular su 'l capo i grandi fiori candidi.

Staccato dalle radiose schiere che si librano per l'infinito, il Gabriele del Perugino ha i panni, le chiome, le ali ancora ondeggianti; ma non egli osa fissar la Vergine; genuflesso, levata la destra al gesto che benedice, mentre su per le bianche spalle gli splendono i riccioli d'oro, sta immota, assorta la chiara pupilla del dolce spirito.

Dopo queste figure vogliamo senz'altro ricordar quella che per Gabriele finge col divino impeto dell'animo creatore Leonardo da Vinci: l'arcangelo stacca su un fondo sereno di paese toscano e i cipressetti scuri, acuminati, si delineano su la chiarità azzurra del cielo.

I pittori del cinquecento, vagheggiando, anche nel ritrarre una semplice scena, vastità di composizione, fanno quasi sempre seguir Gabriele da altri nunzii.

BOTTICELLI. — ANNUNCIAZIONE.
(Galleria degli Uffizi - Firenze.)

Così Mariotto Albertinelli al bel principe giovinetto che stringe nella sinistra l'alto stelo di giglio, come stringerebbe l'asta d'una bandiera, dà per seguaci due angeli che, in attitudine rispettosa di paggi o scudieri, contemplan la scena, mentre in alto un gruppo di musici attornia Dio Padre.

Andrea del Sarto all' arcangelo, ora solo, ora seguíto da due compagni, dà sembianze che esprimono calda passione o paurosa reverenza.

Il Veronese fa librare a volo o mover con passo concitato Gabriele in aule marmoree ricche di colonne, d'archi, di balaustre, avendolo formato nelle mente con sembianti e attitudini di gagliardo giovine. Intanto che tutta una schiera angelica penetra da una finestrella, dall'ampio vano di una porta, con volo rapido, il Gabriele del Tintoretto addita alla Vergine la mistica colomba.

Il Tiziano non vede nell' arcangelo altro che un degli alati fanciullini quali egli profonde nelle coorti angeliche; lo fa giunger correndo per una terrazza marmorea senza gravità alcuna; sembra che solo la letizia infantile lo mova in fretta verso la bella creatura feminile, il cui volto è effuso d'una bontà un po' trista quale è quella delle madri destinate al dolore.

ANGELO DI FRA FILIPPO LIPPI.
(Chiesa di S. Lorenzo - Firenze.)

Secondo San Luca, Gabriele apparve anche a Zaccaria, e il ricordo di questo suo messaggio augurale per la nascita di Giovanni che sarebbe stato grande nel cospetto del Signore fu sovente fermato dall' arte.

Giotto fermò questo episodio nella piena fioritura del suo ingegno tra i freschi celeberrimi della Cappella Peruzzi. Mentre Zaccaria è intento a celebrare i riti del suo ministero e innanzi all' altare, agitando il turibolo, offre l' incenso, appare improvviso l' inviato celeste dal lato opposto col braccio proteso in attitudine annunziatrice. Non ancora su 'l cielo della pittura religiosa era apparso Gabriele con tanta bellezza di aspetto, con tanta prontezza di movimento: così, nel seguito, le fattezze assunte da questa scena per opera di Giotto furono ritratte anche dagli altri pittori.

L' annunzio dato ai pastori da' compagni di Gabriele o da Gabriele stesso è congiunto alla poesia del Natale: gli angeli che avvertono i pastori nelle innumerevoli composizioni dell' arte figurativa partecipan poi alle rappresentazioni del Presepe.

Il tema si prestava a variazioni leggiadre; il contrasto tra l' umiltà dell' ambiente, la semplicità della sacra famiglia e delle sopraggiunte

L'ANGELO ANNUNZIATORE DEL PERUGINO
A MONTEFALCO.

figure de' mandriani e gli araldi del cielo serviva ad avvivare la scena che fa sorger negli animi una dilettazione affettuosa.

Ma prima, per convenzione comune, gli angeli rimangono fuori della simbolica architettura che sta a rappresentar la stalla; e vicini tra le nubi o su le stoppie del tetto pregano e cantano le lodi del fanciullo celeste; poi entrano e si mischiano alla folla, al corteggio fantastico e splendente dei Magi.

Il Ghirlandaio fa librar gli angeli del Natale su nuvole leggiere innanzi al tetto triangolare della stalla, anzi del padiglione, che la simboleggia. E i primi due reggono il rotolo di pergamena con la mu-

sica dell' inno sacro, mossi in alto, su i travi e i padiglioni ornati, tra i quali splende la pittoresca prospettiva del paese.

In tali e in altre molte e vaghe attitudini, con assai buon concetto, vengono ritratti gli angeli del Presepe. E pur quando le imagini loro non rappresentano veruna azione, si eleggono anche per questa figurazione gli aspetti di bellezza in cui li vedemmo sinora circoscritti.

TOBIOLO, BOTTICELLI ?
(Galleria antica e moderna - Firenze.)

Era il tempo in cui anche nelle sacre rappresentazioni sceniche, foggiate su la trama degli antichi misteri, Gabriele, gli altri nunzii comparivano su 'l palco innanzi alla folla attonita, che nel bell' adolescente cui era affidata la parte del messaggero, vedevano per un momento la viva parvenza d' un inviato divino.

Mentre la nostra pittura s' era levata tanto in alto verso l'ideale nella espressione del sentimento religioso, presso altre genti queste

rappresentazioni, da cui si staccheranno le *moralità*, continuano ad essere accolte per lungo tempo festosamente.

ANGELO E TOBIA DEL BARATTA.
(Chiesa di S. Spirito - Firenze.)

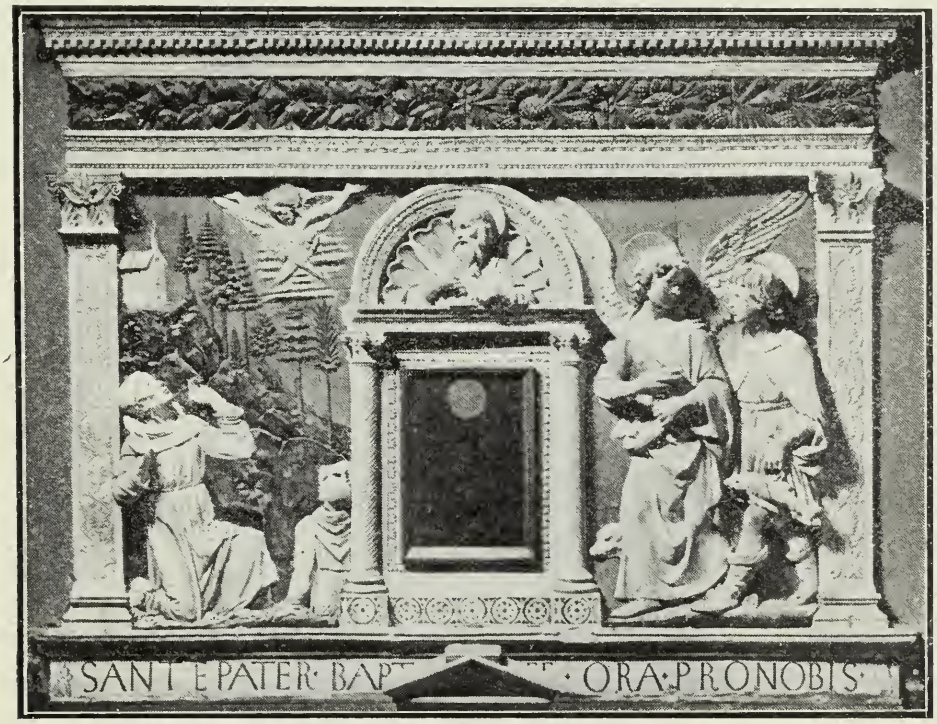
Gabriele si mostra per le corti e per i palagi tedeschi annunziando la nascita del sacro bambino: « Ein kindelein so zardt undt fein Es soll euer freuedt undt wonne seyn. »

In Raffaele è misto il tipo dell'annunziatore e del custode; la missione ch' egli compie verso Tobiolo negli apocrifi biblici partecipa in fatti dei due caratteri.

Abbiamo trovato la più antica rappresentazione dell' arcangelo e del figliuol di Tobia nel fresco impallidito del cimitero di Trasone.

Il soggetto segue le varie fasi dell'arte, finchè lo vediamo splendere di eleganza quattrocentesca nelle pitture, negli intagli.

Con quanta benevola protezione, in atto soave di fratel maggiore, s'accompagna Raffaele al giovinetto nel noto quadro botticelliano dell'Accademia di Belle Arti in Firenze! La stessa leggiadria d'aspetto, la stessa premura espressa nel volto si ammirano anche nell'altro quadro, che non si sa con certezza attribuire al Verrocchio o al Botticelli, in Raffaele: sono con lui questa volta anche Gabriele e Michele



TABERNACOLO DI ANDREA DELLA ROBBIA NELLA CAPPELLA CANIGIANI A SANTA CROCE.

e il gruppo leggiadro, cui vien quarto il giovinetto, fra cotanta grazia, rimane dolcissimo nella memoria.

Tutto il gruppo è mosso: gli angeli e il fanciullo hanno andatura frettolosa, ma improntata a nobiltà disinvolta; e non si sa rendere ciò che forma insieme il contrasto e l'armonia più intima della composizione. Voglio dire la sicurezza festosa degli angeli che vanno via franchi, spediti come colui che è conscio della propria virtù spesa per una nobile missione, e la serena fiducia di Tobiolo, che nel suo compito pietoso e difficile si sente d'un tratto sollevato e confortato dalla benigna compagnia.

La scena graziosa è ritratta anche in una terracotta robbiana nel tabernacolo della Cappella Vieri Canigiani. L'arcangelo si volge amorosamente al giovinetto che porta con premura la pesca prodigiosa e sembra ascoltar con ingenua meraviglia ciò che gli narra il celeste compagno.

L'ANGELO CUSTODE DEL GUERCINO A FANO.

Poi la fantasia d'un artista del seicento, di Giovanni Baratta, si prova attorno al soggetto. Nella bella chiesa fiorentina di Santo Spirito, Raffaele domina con l'alta persona e con l'ampia nervatura delle ali il figliuol di Tobia; veste una tunica succinta che lascia scoperto l'omero sinistro e volgendosi con grande interesse al giovinetto, considerandolo amorosamente, affretta anch'egli l'andatura; carattere fissato dalla tradizione artistica pur questo e del pari suggerito dal pensiero semplice e ingenuo, che Tobiolo compiesse frettoloso il ritorno, adducendo al padre la guarigione.

A Raffaele dunque vorrei congiungere le varie figure dell'angelo

custode; questo per lo più fu ritratto in atto di stringere a sè con grandissimo affetto un fanciullo.

Ai custodi o tutelari spetta, come vedremo, una missione speciale nei giudizii universali. Ma intanto la fantasia umana si compiace di sognarli tutti candidi e leggeri attorno alle culle de' neonati, compagni fedeli dell' uomo lungo la vita. Taciti, invisibili, li circonda una poetica superstizione; il silenzio improvviso che scende su di un vivace colloquio e avvolge gli interlocutori nel suo fascino misterioso, è dovuto, per l'anime cui ridono i sogni indefiniti, al palpito d'un' ala d' angelo, aerea, viva.

VI.

MICHELE, I GUERRIERI, I GIUSTIZIERI.
GLI ANGELI DELLA MORTE.

La lotta tra la luce e le tenebre, tra la bontà infinita dell' amor divino e l' astuta collera dei demonii ribelli ed eccitatori porgeva tale spettacolo di efficace bellezza da colpire ogni fantasia creatrice d' arte.

Il re de' cieli ha confidato la sua forza ad un esercito giovine, glorioso, infinito di numero. Poichè compito della forza è quello di far rispettare la giustizia, si fonderanno nel concetto degli angeli guerrieri anche i giustizieri supremi.

Il capo di questi arcangeli è san Michele. Trionfalmente egli guida le legioni celesti attraverso gli spazii nella battaglia contro gli spiriti infernali; con serenità di giudice, pone nell' attimo supremo i peccati e le buone azioni su la bilancia per giudicar delle anime.

L' origine di questo principe della milizia celeste è ebraica; Daniele altamente ne discorre allorchè, chiedendo aiuto al cielo, vede apparire una raggiante figura virile tutta vestita di lino con una cin-

tura d' oro. Il guerriero rassicura il profeta poichè Michele, principe del popolo d' Israele, non mancherà di sostenerlo col valido ausilio.

Il concetto della forza è tanto sposato a quello dell' arcangelo milite che negli antichi simulacri orientali veniva comunemente adattata al corpo umano di Michele una fiera testa leonina.

Su le menti esercita un fascino singolare il simbolo del principe degli arcangeli; circondata da un' aureola di poesia eroica, la figura si presenta con tutto lo splendore della giovinezza e della prestanza virile.

La vittoria di Michele su 'l demonio trovò prontamente una figurazione che ne rendesse l' imagine. Poichè Satana aveva scelto la forma del serpente per la sua comparsa nell' Eden a fine di ruinar l' uomo, l' arte elesse il serpente o un drago favoloso, che col rettile avesse molta somiglianza, per farne il competitor dell' arcangelo.

Quel san Michele che dalla porta maggiore della chiesa a lui dedicata in Groppoli fu trasportato nell' interno, ci rappresenta ancora come nel decimosecondo secolo fosse infantile il modo di condurre le figure.

Le membra umane sono abbozzate senza traccia di eleganti giunture, senz' ombra di espressione nel volto; gli abiti impacciano il principio di moto che si potrebbe riscontrar nell' assieme, segnati come sono ad angoli retti o in linee curve troppo precise e simetriche. La sola impressione che può suscitare il rozzo intaglio è quella della forza spiegata dall' arcangelo, malgrado la goffaggine dell' atteggiamento: però giova osservare che questo senso, più che dalla figura di Michele, risulta dalla furia con cui il mostro gli si rivolta contro, mordendo la clava fiorita di cui il ministro divino va armato, puntando le zampe, torcendo a spira la coda con quella posa istessa che verrà universalmente adottata ne' bassorilievi, nelle sculture, nelle pitture.

Ne' *Giudizii universali*, Michele assume una parte importantissima; gli spetta l' ufficio di pesator d' anime che i pagani avevano affidato a Mercurio; egli ha dunque in custodia la bilancia della giustizia divina, quando non deve brandir la spada sempre vittoriosa contro gl' inferi.

Pertanto un trittico del decimoquarto secolo, pubblicato dal D'Agincourt, rappresenta Michele inteso a questa grave e delicata mansion

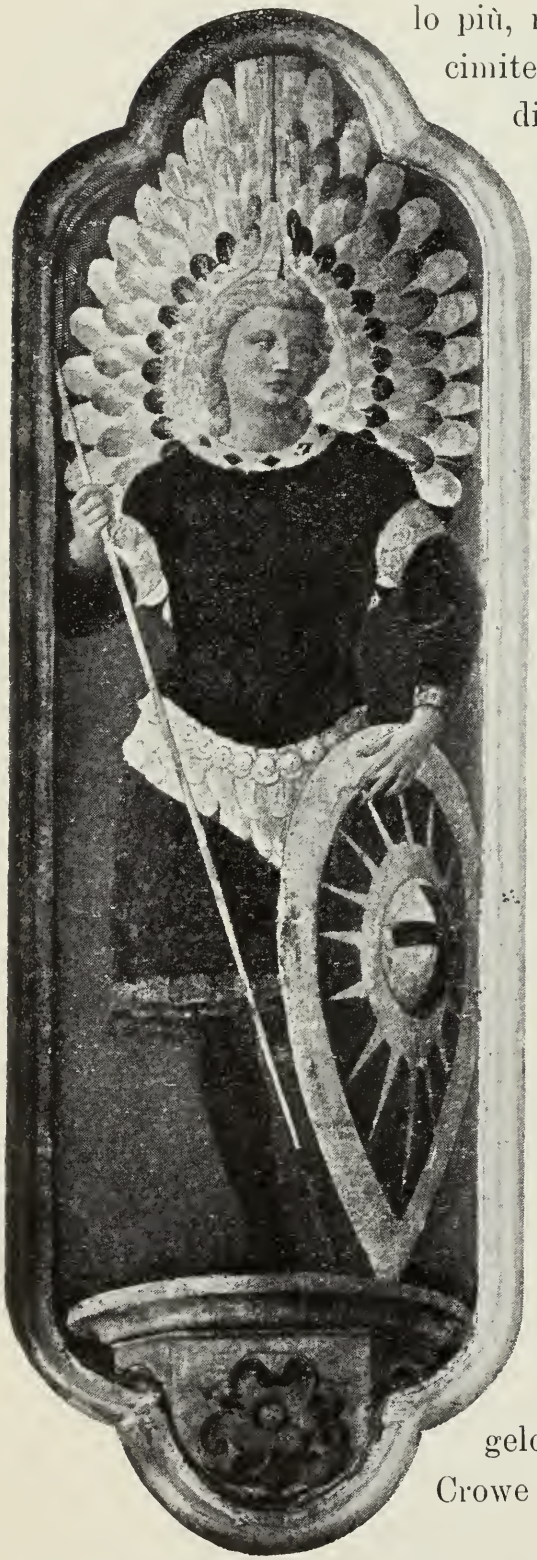
di giudice; e la simbolica bilancia, che nella pittura è sorretta dall'arcangelo, darà poi, quando l'arte tocchi le sommità eccelse, il titolo alla bella Vergine della scuola leonardesca, al Louvre. Qui, san Michele, prostrato divotamente al Bambino, gli presenta appunto con gran reverenza le bilance, che han così grande importanza simbolica poichè da loro dipende il destino eterno dell'anima.

Ed ora cade acconcio ricordar gli angeli tutelari che nel momento supremo, per convenzione comune, accompagnan gli spiriti che custodirono in vita. Spesso gli uomini timorosamente si riparano presso le ampie ali, nella grande scena del giudizio finale: e questa amorosa tutela degli angeli proseguíta sino all'istante solenne è cagione di episodii vaghissimi, nelle vaste e ordinate composizioni mistiche di cui più volte abbiam tenuto parola. Ve ne hanno di quelli che amorosamente abbraccian l'anima loro confidata e trepidan per la sua sorte, si allietano di vederla tra gli eletti e la richiaman dalla folla dei reprobi, alla quale fu per caso mischiata.

Torniamo a Michele, a' compagni suoi armigeri, fieri e baldanzosi come lui. Già nel *Giudizio finale* di Giotto, nella cappella padovana degli Scrovegni, gli arcangeli si armano di lance e di scudi, spiegano al vento gli orifiammi lucenti e, divisi in due schiere, movon trionfalmente incontro al Salvatore.

Ed ecco in attitudine bellissima troviamo i guerrieri e i giustizieri nei freschi già rammentati del Signorelli in Orvieto. Con quanta calma superba traggon dal fodero lo spadone, certi che basta la minaccia loro a domar l'orgoglio dei dannati che debbon cader tra le branche dei demonii! Un d'essi, Michele, che ha l'elmetto adorno di piccole ali e stringe lo scettro, è mosso a pietà da un particolare del tristo spettacolo; quasi gli duole che il dover suo lo costringa ad assistere alla scena di dolore.... Un demonio orrendo, dal ceffo osceno, dalle alacce villose, ha tolto su a cavalcioni, su le spalle irsute, una donna formosissima che con le chiome discinte si contorce di rabbia e di terrore. Or, Michele ha così gentile senso di raccapriccio! Protende la destra come per allontanare il turpe gruppo e cogli occhi socchiusi volge il capo dall'altra parte.

Questo atteggiamento dato a Michele è nuovo: l'arcangelo per



S. MICHELE DEL BEATO ANGELICO NELLA DEPOSIZIONE.
(Galleria antica e moderna – Firenze.)

lo più, ne' *Giudizii universali*, secondo il modello del cimitero pisano, domina il gruppo de' reprobi e indica con gesto nobilmente risoluto che la via del cielo è loro, per sempre, negata.

Si forma attorno all'arcangelo un nimbo di leggende battagliere; vogliono che nei primi tempi del cristianesimo egli difendesse Siponto, già ligia alla fede del Vangelo, contro Napoli ancora pagana. Anche in questo intervento degli angeli come animatori degli spiriti in battaglia, tornan gli antichi concetti orientali e pagani.

Al tempo di san Gregorio papa, essendo ruina in Roma poichè la peste mieteva migliaia di vite, alle preghiere ferventi del Pontefice rispose un'apparizione di Michele; e la leggenda lo mostra in una gran luce chiara in atto di riporre la spada nel fodero, come segno che la collera celeste è placata; da quel giorno la Mole Adriana assunse il suo nome cristiano.

Oltre che ai *Giudizii*, come abbiamo avvertito, Michele partecipa ad altre grandi figurazioni d'arte. Eccolo ad esempio nel fresco di Simone Martini nel palazzo pubblico di Siena, dipinto a maggior gloria della Vergine. Egli ha deposto la spada e la bilancia per portare alla donna divina l'omaggio d'un fiore. Ma questa figura dell'arcangelo, se bene non priva di grazia, ha, dicono Crowe e Cavalcaselle: « una tal quale ricercatezza e attitudine studiata, tipo e qualità volgari con forme piuttosto grosse e tarchiate. »

L'Angelico ritrae Michele in attitudine di riposo; sta una mano bellissima su lo scudo ove splende la croce

in un sole raggiante; tien la lancia abbassata: il corpo non manca di robustezza virile, ma il viso è quello di una giovinetta malinconica e assorta. Ove non fossero le ali occhiute e disposte a ventaglio dietro la bella testa, Michele, in questo dipinto, potrebbe esser preso per una Giovanna d'Arco o per una di quelle vergini eroiche, care a' poemi cavallereschi, che, indossata l'armatura, si mischiavano alle imprese di guerra degli amanti loro.

Lorenzo di Credi dipinge un san Michele effeminato dal lungo robone stretto ai fianchi, dalla scriminatura dei capelli lisciati e inanellati; la spada in quella mano è un' anomalia.

Il Perugino fa dell' arcangelo un signoril garzone, bello e prestante; Andrea del Sarto gli dà un' espressione calda d'affetto e intensa di pensiero.

S. MICHELE DI RAFFAELLO AL LOUVRE.

Michele vittorioso piace alla fantasia di Raffaello che, giovinetta ancora, ritrae l' arcangelo nella sua battaglia coi mostri: la pittura splende nel Louvre; ivi Michele calcando il drago, in atto superbo, incute terrore ad altri strani e favolosi animali che si soffermano; in fondo si delinea un paese dantesco, quello del Canto XXIII dell' *Inferno*.

Anche l'altro dipinto raffaellesco è al Louvre; la maturità del genio vi s' afferma. San Michele calpesta Satana che punta le braccia e le spalle, riverso su 'l terreno come un lottatore. L' arcangelo sta per vibrar con l' asta il colpo supremo che inchioderà il reietto su quella roccia; il bel volto del vittorioso non è fiero e concitato come quello

di chi battaglia, ma esprime una serenità inconturbata poichè l' onta e la miseria dell' avversario non lo toccano.

Una sfumatura più sensibile d' orgoglio soddisfatto traspare dal volto del san Michele di Guido Reni; si direbbe che il giovinetto alto, esile e pur nerboruto, apostrofi il nemico rabbuffandolo, ricordandogli che la sconfitta era preveduta e meritata.

S. MICHELE DI RAFFAELLO AL LOUVRE.

Questi di Raffaello e di Guido Reni son proprio i tipi perfetti di Michele come concezione ed espressione: ecco, un gran soffio di poesia eroica li pervade e si slancian pel cielo con la stessa forza e con la stessa bellezza di cui s' animano nelle cantiche del *Paradiso Perduto.*

Gli angeli che trionfalmente hanno accompagnato con festosi corteggi, con danze leggiadre, con ludi di cetere le persone divine, si mostrano ora pietosi custodi delle tombe silenziose.

Abbiamo ricordato come l' arte greca facesse sorrider serenamente i suoi genii funerarii; poichè la fede in una dolce esistenza futura è di quei sogni che illanguidiscono, ma non tramontano mai; così a sostegno di questa finzione, in cui l' anima errante trova conforto, gli angeli stanno ancora muti, pensosi, su 'l limitare delle bianche dimore de' morti con l' indice sollevato verso l' immensità divina del cielo.

Quale imagine della morte può offrirsi più placida e serenatrice di questa? L' oblío avvolge tutto che v' ha d' orrendo e d' oscuro nel

disfacimento della materia fatta persona. Del cuore che palpitò per gli amori e per gli odii, degli occhi che s'illuminarono d'intelligenza più nulla rimane; ma la spiritale favilla umana sola segue l'ignoto viaggio per l'infinito, accolta soavemente da queste forme ideali di bellezza e di bontà.

Dal giorno in cui tale simbolico viaggio ne' regni della vita ultramondana servì con la parola della fede a spiegare al cuore l'eterno enigma dell'eterno Amleto, lo scheletro ingiallito e ridente nel teschio di quel suo sarcastico riso si mutò in un angelo radioso e trionfante dalle lunghe ali destinate a voli sublimi; e i genii funerarii del paganesimo, assunte le sembianze che abbiam vedute proprie degli inviati celesti nell'arte cristiana, accompagnarono, nel suo turbinío per l'azzurro, l'angelica farfalla.

Sono ancora genietti quelli che nel sarcofago di Elena madre di Costantino, al Museo Vaticano, posano agli angoli tra le scolpite ghirlande.

Presto li vedremo sparire per cedere il posto alle figure dell'arte romanica, in cui le rigide pieghe de' panni nascondono il corpo dell'angelo, sbozzato tanto perchè vi sia l'imagine umana; in cui le ali saranno soltanto un ornamento e non palpiteranno, come se la vita corresse tra piuma e piuma.

Mentre su le lapidi sepolcrali, l'ingenuo Medio Evo intagliava la figura del signore accanto alla castellana, irrigiditi nel sonno ultimo, avendo ai piedi il fido levriero, compagno agile nelle cavalcate; nei monumenti più grandiosi non si cercò di ricordar la vita con queste semplici forme, ma si volle schiuder le porte al sogno dell'al di là luminoso e gli angeli intervennero sempre a vegliare la pace eterna.

Non potrebbe svolgersi quasi intera, nelle sue grandi linee, la storia della nostra gloriosa scultura studiando solo questi angeli silenziosi e misteriosi, posti a custodir le tombe?

Vediamoli in antichi depositi: in quello d'Assisi, che a cagion del Vasari sollevò tante discussioni, eretto, come par certo, nella seconda metà del duecento, eccoli, non senza eleganza atteggiati, schiudono e sorreggon le cortine, a mostrar la giacente regina di Cipro.

Somiglia a questa tomba, per la composizione, quella che Giovanni Cosmate condusse sul finir del duecento pel cardinal Consalvi in S. Ma-

ria Maggiore. Ma qui la cortina forma il fondo; i due angeletti stanno in piedi, con reverenza, avendo espresso nel volto il dolore, vicino alla salma del sacerdote.

L' atteggiamento di queste figurine ancora rozze, che posano su gli aggetti, su le cornici delle leggiadre architetture pisane, è di una semplicità che male si esprime a parole. Chi non rammenta quelli scolpiti da Giovanni Pisano pel sarcofago di Benedetto XI? Quello a destra di chi guarda si avvolge anzi nella cortina, segnando assai belle pieghe e si inchina verso il dormente, stendendo la destra quasi per accennare alla quiete, alla serena maestà della morte.

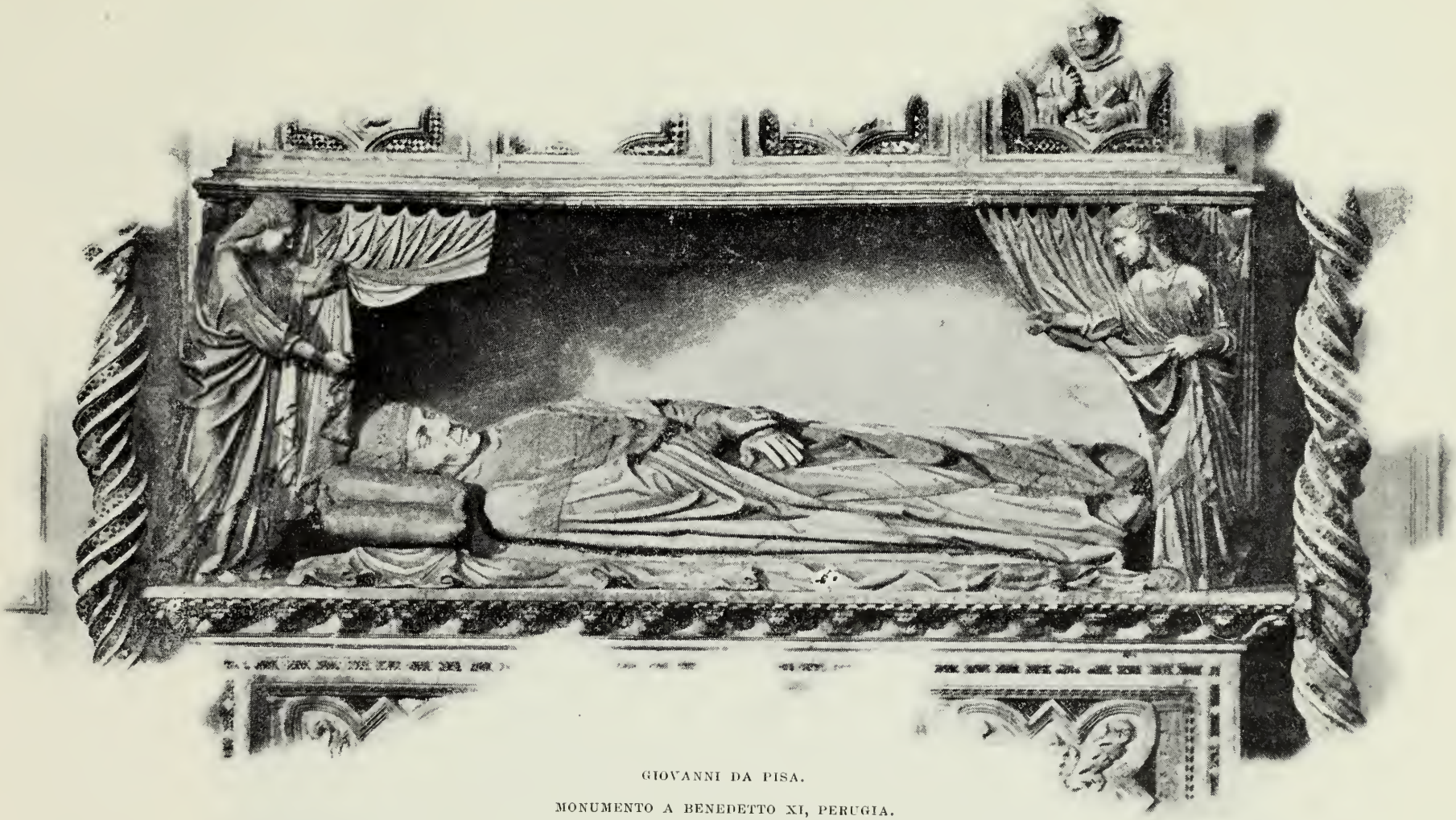
Ecco un altro modello trecentista degli angeli della morte: è il monumento che Nino Pisano scolpisce pel vescovo Saltarelli in Santa Caterina a Pisa. Gli angeli sollevan col consueto gesto, pieno di grazia, le cortine e l' espressione loro rammenta il fare giottesco. Altri trasportano in cielo l' anima del pio prelato e due li accompagnano; due ancora fiancheggian la Vergine in mezzo al tabernacolo; ma questi non hanno la vivacità de' primi.

La forma trovata si ripete all' infinito, ora più, ora meno leggiadramente modificata, sinchè toccherà l'apice con quei sepolcri fiorentini del quattrocento, in cui l' idea della morte è resa così dolce e serena da far desiderare il porto supremo.

E questi magnifici mausolei della rinascenza, tanto diversi da quelli che erano sôrti nel Medio Evo, conservano sempre gli angeli, muti abitatori delle architetture graziose.

La chiesa, che aveva accolto il fanciullo e via via sapeva stringere a sè l' uomo con affettuosi e tenaci vincoli, in ogni occasione di gioia e di dolore, gli schiudeva adesso la candida sede per l' ultima dimora. Gli angeli d' oro di cui s' era adornato l' altare, quelli sorridenti dai dipinti e dalle sculture nella penombra delle cappelle, quelli di cui l' uomo aveva creduto udir le voci, nelle musiche sacre tra i tuoni dell' organo, d'ora innanzi sarebbero stati protettori del suo sonno, custodi dell' anima, fermatisi a vigilare il sepolcro.

Un altro legame d' affetto si formava così tra la religione — contenuto poetico, — e l' arte — forma leggiadra e tangibile della vaga fantasticheria umana.



GIOVANNI DA PISA.

MONUMENTO A BENEDETTO XI, PERUGIA.

Tra i vari sepolcri fatti più belli dai simulacri perfetti degli angeli è difficile la scelta. In tutti l'assieme è così signorilmente maestoso, da sembrar veramente la dimora terrena che i messaggeri celesti si sarebbero eletta.

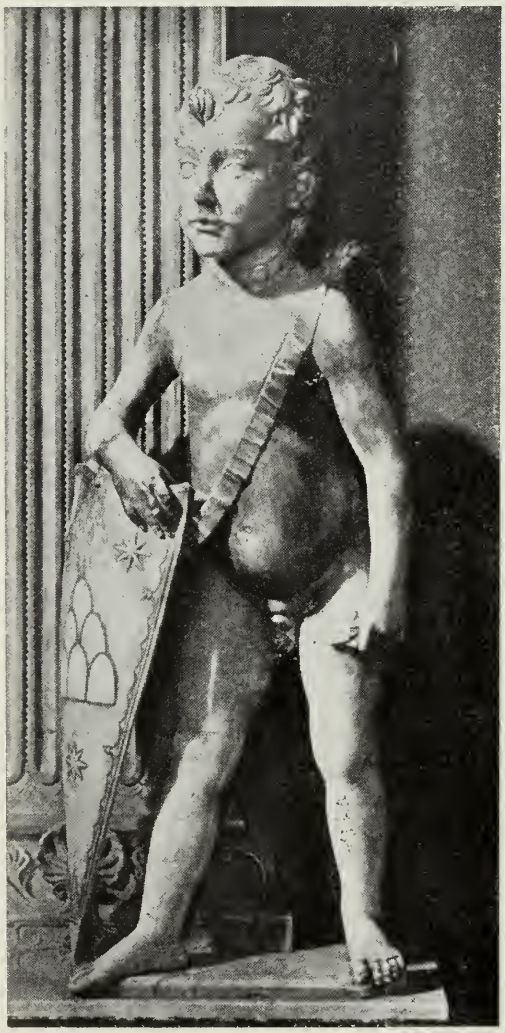
La tomba candida, delicatamente scolpita, stacca su'l fondo oscuro della nicchia, che forma nella vasta e solenne chiesa un angolo più appartato e quieto. La Vergine cara al quattrocento sta chiusa in una florida ghirlanda, e il popolo degli angeli anche qui non si stanca di farle corteggio. Così, quando a mano a mano l'ombra cresce per le grandi navate e invade le cappelle, sembra che le mani bianche e fraterne di questi angeli sepolcrali abbiano, nella malinconia del crepuscolo, raccolta tutta la luce.

DONATELLO.
MONUMENTO AL CARDINAL BRANCACCI.
(Chiesa di S. Angelo in Nilo. - Napoli.)

Le forme angeliche tornano ad essere rievocate da Donatello per l'arca funebre del cardinale Rinaldo Brancacci nella chiesa di Sant'Angelo in Nilo: belle, alte figure sostengono larghi panneggi e tutto uno stuolo d'angeli trionfa nel bassorilievo della faccia del sarcofago « il quale è scolpito in marmo, con tanto fuoco d'immaginazione, che più a tocco di pennello rapido e magistrale, che a lento e tedioso meccanismo di ferri direbbesi appartenere. » Cicognara.

E la prerogativa gentile dell'artista nel trattar fanciullesche grazie si dimostra ancora una volta in quegli angeletti che nel tumulo di papa Giovanni, in San Giovanni di Firenze, reggono il cartello recante l'iscrizione.

Come il delicato ingegno di Desiderio da Settignano esprime nel suo breve corso le forme degli angeli della morte? Dal mausoleo del Marsuppini questi genietti balzan dal marmo, con la morbidezza e la pastosità che avrebbero carni vive. E nel monumento, che è gloria del quattrocento fiorentino, le giovani figure leggiadre recano come un raggio di novissima grazia: i due più piccoli che in basso sostengono gli scudi; gli altri due che in alto sorreggono i festoni floridi, spioventi in profusione dalle parti dell'arco a tutto sesto.



DESIDERIO DA SETTIGNANO.
GENIETTO NEL MONUMENTO MARSUPPINI
IN SANTA CROCE.

Dopo avere osservato queste figure perfette, parran certo meno avvenenti gli angeli che Bernardo Gamberelli pose in rilievo lateralmente alla iscrizione sul monumento a Leonardo Bruni: le eleganze dello scalpello ghibertiano ritornano presenti alla memoria quando si rievocano gli angeli tracciati in attitudine consimile. Lo stesso Rossellino poi, alla beata Villana risognante nella quiete di Santa Maria Novella quelle visioni di cui ci parlano le *dipinture dei Beati,* torna a dar per compagni gli angeletti che sostengon le cortine del padiglione mortuario, quali già vedemmo nei sepolcri di più antica maniera.

Può dirsi che non uno dei maestri della scultura nel quattrocento abbia tralasciato di evocare gli angeli della morte.

Ecco, per virtù dello scalpello di Benedetto da Maiano che pare carezzi il marmo per dargli aspetti nobilissimi di vita, la Vergine e gli angeli scendono dal cielo, chiamati dal desiderio di posar su le tombe dei fedeli.

Non meritò santa Fina — cui rallegrò il letto di morte improvvisa e miracolosa fioritura — che ne vegliassero il sonno, nella città

BERNARDO ROSSELLINO.
PARTICOLARE DEL MONUMENTO ALLA BEATA VILLANA DE' CERCHI.
(Chiesa di Santa Maria Novella. - Firenze.)

turrita, gli angeli che con ali aperte e ferme sembrano accorrer dal cielo su, in alto, presso la Madre divina e giù nelle nicchie della piccola cappella si soffermano in atto di riposo?

Lo stesso slancio, le istesse movenze — giungendo le mani bellissime o incrociandole su' l seno ritondetto — hanno le altre creature angeliche di cui Benedetto da Maiano dispone il volo simetrico attorno al tondo della Vergine per il tumulo di Filippo Strozzi.

Così, la folla dei bianchi angeli continua col volo silenzioso a protegger le tombe e va assumendo a mano a mano quegli aspetti più

MONTEVERDE. — MONUMENTO ONETO, GENOVA.

varii che la coscienza sempre rinnovata degli artefici in comunione con l'anima del popolo saprà trovare pei custodi della morte.

Anche quando la Speranza, divinità ultima, avrà fuggito i sepolcri, anche quando il cielo si sarà fatto deserto e su 'l marmo tacito non

echeggerà più la tenera elegia del Gray, l'angelo vi rimarrà sempre come simbolo leggiadro della fede dei padri, come emblema poetico di ciò che fu il conforto di migliaia di trepidi mortali, i quali, negli istanti della angoscia suprema, tornarono involontariamente all'infanzia e diressero agli inviati divini la preghiera degli anni primi.

Ancora, su le necropoli vaste e candide, in cui i fiori sembrano tristi, in cui il canto degli uccelli, nella letizia delle albe, rende più solenne la poesia del silenzio, si levino a volo gli angeli della morte, veglianti i sepolcri. I loro volti raggianti e pensosi attestano veramente una eternità: la eternità vittoriosa dell'arte.

BIBLIOGRAFIA.

Dupuis. *Origines de tous les cultes.* Parigi, 1792.
Chateaubriand. *Génie du Christianisme.* Parigi, 1836.
Quinet. *Le génie des religions.* Parigi, 1857.
J. Molani. *De picturis et imaginibus sacris.* Lovanii, 1570.
S. Gregorio Nazanzieno. *Le orazioni.* Parigi, 1583.
Rossi. *Musaici cristiani nelle chiese di Roma.* Roma, 1872.
Roller. *Les catacombes de Rome.* Parigi, 1890.
Lefort. *Chronologie des peintures des catacombes romaines.* Parigi, 1881.
Dionysii S. Areopagitæ. *Cœlestis hierarchia.* Parigi, 1515.
Ruskin. *The stones of Venice.* Londra, 1851-1853.
— *Guide to the principal pictures in the Academy of Fine Arts at Venice.* Londra, 1877.
Cavalcaselle e Crowe. *Storia della pittura in Italia.* Firenze, 1875-1898.
Cicognara. *Storia della scultura in Italia.* Venezia, 1813-1818.
Springer. *Handbuch der Kunstgeschichte.* Lipsia, 1898.
Selvatico. *Storia estetico-critica delle arti del disegno.* 1852.
Lübke. *Geschichte der italienischen Malerei.* Stuttgart, 1878.
Bode. *Die italienische Plastik.* Berlino, 1891.
Venturi. *La Madonna.* Milano, 1900.
— *Storia dell'arte italiana.* Milano, 1901.
Burckhardt et Bode. *Le Cicerone.* Parigi, 1892.
Vasari. *Le opere.* Firenze, 1878.
Raymond. *La sculpture florentine.* Firenze, 1897.
Supino. *Beato Angelico.* Firenze, 1898.
— *Botticelli.* Firenze, 1900.
Müntz. *Raphaël.* Parigi, 1900.
— *Léonard.* Parigi, 1901.
Gronau. *Tizian.* Berlino, 1900.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

L'Arcangelo Michele di Guido Reni, Roma. Chiesa dei Cappuccini (*fuori testo*).
Angeli musici, dallo Sposalizio di Santa Caterina del Veronese. Frontispizio
Angeletto, dalla Madonna di Foligno di Raffaello . . . . . Pag. 3
Varii angeletti del Beato Angelico 5, 6, 7, 9, 17, 18
Particolare della Primavera di Botticelli. 10
Particolare della Nascita di Venere di Botticelli ivi
Gloria d'angeli, dalla Circoncisione di Rubens 14
Angeli del Giudizio Universale del Beato Angelico 19
Particolare del Cimitero pisano 21
Angeli del Presepe del Moretto da Brescia 25
Pannello Bizantino in Sant'Ambrogio, Milano. 30
La Morte della Vergine. Museo di Ravenna 31
Gabriele Arcangelo. Musaico bizantino, Ravenna. 32
La Gerarchia dell'Areopagita. 34
Disegno di Botticelli 37
Angeli, dall'Incoronazione della Vergine di Botticelli ivi
Angeletti, dalla Disputa del SS. Sacramento di Raffaello. 41
Gerarchia angelica. Cupola di S. Marco, Venezia. 43
Angeli dell'Incoronazione di Giotto, in Santa Croce 46
Gloria d'angeli di Simone Martini, Pisa. 52
Il Giudizio Universale di A. Orcagna (?), Pisa 53
La Resurrezione attribuita a Buffalmacco, Pisa. 55
Angeletti, dall'Adorazione de' Magi di B. Luini, Saronno 56
Angelo del Beato Angelico (*fuori testo*).

Angeli, dal Presepe del Ghirlandaio . . . . . Pag. 59
Angeli cantanti di Botticelli, Roma Galleria Borghese (*fuori testo*).
Angeli del Tabernacolo dei Linaiuoli del Beato Angelico. 60-61
Angeli, dall' Incoronazione di Filippo Lippi 63
Angelo di Benozzo Gozzoli, Palazzo Riccardi, Firenze. 64
Angeli, dal Battesimo di Cristo del Verrocchio ivi
Angeli in adorazione di B. Gozzoli, Firenze, Palazzo Riccardi (*fuori testo*).
Angelo. Studio del Verrocchio. 65
La Vergine in trono di Botticelli, Roma (*fuori testo*) 68
La Vergine in trono di Botticelli, Berlino (*fuori testo*) 69
Angelo. Particolare della Madonna di Badia di Filippino. 71
Angeli del Reliquiario di San Zanobi del Ghiberti (*fuori testo*) 74-75
Angeli, dal Tabernacolo di Luca della Robbia all' Impruneta 78
Angelo del secolo XV, Rimini. 79
Cherubini di Donatello e Desiderio 79-80
Angelo di Benedetto da Maiano, Siena (*fuori testo*) 81
Angelo di Matteo Civitali, Lucca (*fuori testo*). 82
L' Adorazione del Bambino di Andrea della Robbia 83
Angeli di Luca Signorelli a Orvieto 86
Particolare dell'Assunzione del Perugino 87
Angelo del Carpaccio, Venezia 89
Particolare dell'Assunzione del Tiziano 91
Angeli di Andrea del Sarto 92
Particolare della Madonna di S. Girolamo del Correggio ivi
Santa Teresa del Bernini. 93
Il profeta Abacuc del Bernini. 94
Angelo di Melozzo da Forlì 95
Angeletto di Gian Bellini, dalla Madona de' Frari, Venezia 99
Angelo musico di Melozzo da Forlì, Roma, San Pietro (*fuori testo*).
Il Paradiso. Particolare del Giudizio Universale del Beato Angelico . . . 101
Angeli musici dal Tabernacolo de' Linaiuoli del Beato Angelico 102
Il Pulpito di Donatello a Prato (*fuori testo*). 104
Putti di Donatello 106
L' angelo, simbolo di S. Matteo, di Donatello 107
Angeletti di Simone Ferrucci 108
Angeli, dall' Incoronazione della Vergine del Beato Angelico ivi
Angeletto musico di Fra Bartolomeo, Lucca, Duomo (*fuori testo*).
La Natività di Antonio Rossellino 109
Angeli in Sant' Eustorgio, Milano 111
Angeli, dalla Santa Cecilia di Sebastiano Conca, Roma 112
Angeli, dall' Incoronazione del Beato Angelico 113
L'Arcangelo Gabriele di Carlo Dolci, Firenze, Uffizi (*fuori testo*).
L'Annunciazione di Benozzo Gozzoli nel Camposanto di Pisa 117
Particolare dell'Annunciazione di A. Allori, Firenze 121
Gabriele di Nino Pisano, Louvre ivi

Gabriele del XIV secolo. Museo dell'Opera del Duomo, Firenze . Pag. 122
Gabriele del Beato Angelico, dall'Annunciazione Perugina ivi
L'Annunciazione dell'Angelico nel Museo di S. Marco, Firenze 123
L'Annunciazione di Botticelli, Firenze. 124
Gabriele di Filippo Lippi, Firenze. 125
Gabriele del Perugino, Montefalco 126
Tobiolo e i tre Arcangeli di Botticelli o Verrocchio, Firenze 127
L'Arcangelo Raffaele e Tobiolo del Baratta, Firenze 128
Tabernacolo di Andrea della Robbia in Santa Croce, Firenze. 129
Angelo Custode del Guercino a Fano. 130
S. Michele di Guido da Como, Pistoia. 135
S. Michele del Beato Angelico, Firenze. 138
S. Michele di Raffaello, Louvre. 139
S. Michele di Raffaello, Louvre. 140
Monumento a Benedetto XI di Giovanni Pisano (*fuori testo*) 143
Particolare del Monumento Brancacci di Donatello, Napoli 145
Genietto del Monumento Marsuppini di Desiderio da Settignano 146
Particolare del Monumento alla Beata Villana di B. Rossellino 147
Angelo sepolcrale del Monteverde, Genova 148
Angeletti del Tiepolo. Soffitto, Scuola de' Carmini, Venezia 156

INDICE.

GLI ANGELI. -- Dal concetto della Divinità a quello di Intermediarii. - Tipi d'arte del paganesimo. - Dalla Bibbia al Vangelo. - Il compito dell'arte . . . . . Pag. 1

I... Le prime forme romane e bizantine. - La Gerarchia dell'« Areopagita » e Dante Alighieri 23

II.. I primitivi. - Giotto. - I tesori del trecento 39

III. La fioritura quattrocentista. - Pittura, scultura. - Trasformazione del tipo 57

IV. Le musiche e le danze 97

V.. Gabriele e i nunzii. - Raffaele e gli Angeli Custodi 115

VI. Michele, i Guerrieri, i Giustizieri. - Gli Angeli della morte 133

Bibliografia 151

Indice delle illustrazioni 153

Errata corrige: Pag. 112, linea 2, invece di « stoffe damascate cui » deve leggersi « stoffe damascate su cui ».

DATE DUE

DEC 1 7 1979	JUL 2 1		
SEP 2 0 1990			
SEP 2 4			
APR 0 4 1991	JUL 1 5 1997		
APR 0 9			
NOV 0 3	FEB 1 6		
	FEB 0 6 1998		
NOV	MAY 2 5 1000		
APR 0 5 1994	MAY 2 2 1999		
APR 1 8			
OCT 0 4	FEB 0 6 2003		
OCT 1 1 1994			
	JAN 3 1 2003		
OCT 2 5 1994			
OCT 1 0			
OCT 0 2			
FEB 2	1996		

DEMCO 38-297

3 1197 00390 5699

ed 10.03